

# Dal sabotaggio alla cooperazione

Breve storia  
della politica estera  
americana in Mozambico  
e nell'Africa Australe  
(1975-1985)

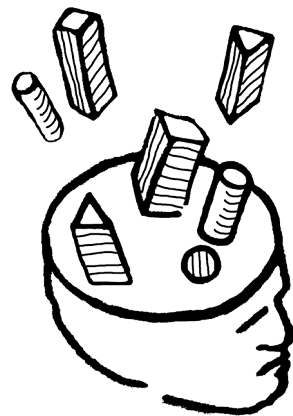
Luca Bussotti



Nella complessa trama della guerra fredda, potenze mondiali come gli Stati Uniti giocano la partita della loro egemonia insieme a stati, alleati o meno, di minore entità, ma decisi a far valere le proprie ragioni e i propri interessi. In questo saggio tale trama viene analizzata dal punto di vista soprattutto americano rispetto alle vicende dell’Africa Australe, con particolare riguardo al Mozambico, ma con riferimenti importanti all’Angola, allo Zimbabwe, al Sud Africa dell’apartheid e al regime minoritario della Rhodesia del Sud di Ian Smith. Il saggio tocca gli anni dell’illusione decolonizzatrice di Kennedy, che dovrà cedere all’arcigno dittatore portoghese Salazar, inflessibile rispetto alla tenuta delle colonie africane lusofone, protraendosi sino alla morte del presidente mozambicano Samora Machel, nel 1986. Privilegiando un punto di vista storico, il libro non rinuncia a presentare sfaccettature antropologiche, culturali, perfino psicologiche che hanno inciso sulle vicende di un’intera regione, quella dell’Africa Australe, le cui conseguenze sono visibili ancora oggi.

LUCA BUSSOTTI è Professore presso l’Università Tecnica del Mozambico. Esperto di Studi Africani, soprattutto di Africa Lusofona, è stato Marie-Curie Fellow presso il Centro Studi Internazionali di Lisbona, Professore Associato Visiting presso l’Università Federale di Pernambuco (Brasile), e Professore Visiting presso l’Università di Foggia, Macerata e Trieste. Ha scritto un centinaio di articoli in riviste scientifiche ad alto fattore di impatto e una ventina di libri. In Italia collabora da anni con la rivista “Nigrizia”.

**BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ APERTA**  
**STUDI E RICERCHE 17**



# BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ APERTA

*Studi e ricerche*

DIREZIONE EDITORIALE / EDITORS

Diego Abenante, Serena Baldin, Giuseppe Ieraci, Luigi Pellizzoni

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC BOARD

Francesco Battegazzorre (Università di Pavia), Matthijs Bogaards (Jacobs University Bremen), Bernardo Cardinale (Università di Teramo), Ian Carter (Università di Pavia), Marco Clementi (Università di Pavia), Giovanni Delli Zotti (già Università di Trieste), Paolo Feltrin (già Università di Trieste), Danica Fink-Hafner (University of Ljubljana), Damian Lajh (University of Ljubljana), Luca Lanzalaco (Università di Macerata), Liborio Mattina (già Università di Trieste), Leonardo Morlino (Luiss Guido Carli Roma), Damiano Palano (Università Cattolica Milano), Lucio Pegoraro (Università di Bologna), Franca Roncarolo (Università di Torino), Guido Samarani (già Università Ca' Foscari Venezia), Mauro Tebaldi (Università di Sassari), Michelguglielmo Torri (già Università di Torino), Luca Verzichelli (Università di Siena)

LOGO DESIGN: Pierax



Opera sottoposta a peer review secondo  
il protocollo UPI – University Press Italiane

impaginazione: Oltrepagina S.r.l., Verona

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2024.

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-492-9 (print)

ISBN 978-88-5511-493-6 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste

via Weiss 21, 34128 Trieste

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Dal sabotaggio  
alla cooperazione  
Breve storia della  
politica estera americana  
in Mozambico e  
nell'Africa Australe  
(1975-1985)

Luca Bussotti



# Indice

Introduzione	7
1. Per iniziare: gli Stati Uniti, la questione coloniale e l'irriducibile Salazar	15
2. La questione mozambicana	27
3. Due indipendenze, due strategie: Angola e Mozambico	37
4. Un (breve) disgelo: l'Amministrazione Carter (1977-1980)	47
5. L'operazione-Zimbabwe	57
6. Lo schiaffo: l'espulsione degli agenti-CIA dal Mozambico, la reazione di Reagan e quella di Samora Machel	67
7. Gli Accordi di Nkomati: una vittoria della Casa Bianca	79
8. Samora Machel a Canossa: l'incontro con Ronald Reagan, il canto del cigno di un leader marxista	87
9. Epilogo. I critici repubblicani di Reagan e la morte di Samora Machel	93
Bibliografia	101





# Introduzione

Le relazioni fra paesi occidentali e africani hanno sempre rappresentato una questione problematica. Da un lato, la difficoltà nel leggere tali rapporti in mezzo a una selva di interessi, ambizioni, progetti, conflitti non sempre decifrabili; dall'altro, l'accesso alle fonti. Per i periodi più recenti la questione, paradossalmente, è ancora più complessa, poiché la reticenza delle fonti orali si unisce all'indisponibilità di quelle scritte. La profonda conoscenza del contesto, allora, diventa fondamentale, non tanto per evitare errori di valutazione, quanto per ridurli al massimo. Ciò comporta la necessità di ampliare il fronte dell'analisi, non limitandosi a mere congetture di tipo geopolitico, che di solito vedono i paesi di minore rilievo internazionale, quali Portogallo o lo stesso Mozambico, succubi delle scelte compiute altrove, da parte di stati dominanti sullo scenario mondiale. Al contrario, l'approccio qui scelto è stato di tipo interdisciplinare. All'analisi storica, che costituisce la base principale di lettura delle vicende qui narrate, si è aggiunta l'analisi relativa alla politica interna ed estera, alle relazioni internazionali, perfino ai sostrati culturali e filosofici che, indirettamente, hanno finito per influenzare anche i rapporti istituzionali fra i paesi qui considerati, Stati Uniti e Mozambico in primo luogo. Si è così cercato di superare l'idea dell'incapacità di agire politico da parte dei paesi africani presenti nelle vicende qui narrate, aprendo lo spazio anche al loro protagonismo sullo scenario internazionale. Un protagonismo limitato, ma che ha giocato un ruolo significativo, almeno per un certo periodo, misurandosi da pari a pari col potere egemonico mondiale americano.

Avere incentrato l'analisi presentata in questo libro sulla strategia verso il Mozambico e, più in generale, l'Africa Australe da parte del gigante statunitense ha consentito di misurare il livello di difficoltà di Washington nel far valere la propria volontà politica rispetto a un processo di decolonizzazione dei territori africani di lingua portoghese che l'amministrazione americana aveva pensato e auspicato terminare in tempi e modi diversi. Alla fine, l'essenza di quanto consta in questo breve studio può essere sintetizzata attraverso due tipi di relazioni: una prima, triangolare, fra Stati Uniti, Portogallo e Mozambico, nella fase antecedente al 1975 (anno dell'indipendenza del Mozambico); e una seconda, assai più complessa, in cui i rapporti bilaterali degli Stati Uniti coi vari paesi della regione australe hanno giocato un ruolo determinante, dalla metà degli anni Settanta sino al crollo del regime sovietico e, quindi, di quello dell'apartheid sudafricano. Parlare della strategia americana verso il Mozambico e l'Africa Australe ha quindi obbligato ad aprire finestre sulla politica coloniale portoghese, sul ruolo di Pretoria per tutta l'area dell'Africa Sud-Orientale, così come su quello della Rhodesia del Sud di Ian Smith e dello ZANU di Mugabe, ma anche sull'Angola e sui suoi enormi contrasti interni, già prima dell'ottenimento dell'indipendenza nel 1975. Per questo il libro ha toccato tutte queste vicende e tutti questi protagonisti della storia politica africana di quel periodo, fortemente intrecciati fra loro e con la storia del paese qui maggiormente trattato, il Mozambico.

Una simile prospettiva ha riportato a galla la complessità dei rapporti fra questi stati. L'esempio del Mozambico che si trova dinanzi al Portogallo, sostenuto dai suoi alleati della NATO, o anche dell'altrettanto apparentemente insignificante Portogallo di Salazar che fronteggia con successo l'amministrazione americana rispetto alle proprie pretese coloniali in Africa testimoniano di come anche attori ritenuti secondari possano avere una parola da dire rispetto a processi politici rilevanti. Stesso discorso vale per la RENAMO (Resistenza Nazionale del Mozambico). Per lungo tempo ritenuto il braccio armato dell'Occidente più reativo e reazionario, se ne è disconosciuto erroneamente il radicamento locale e la capacità di azione autonoma sul territorio<sup>1</sup>. Tutti questi attori hanno recitato ruoli assai importanti rispetto alle sorti loro e a quelle delle regioni in cui si stavano muovendo, pur all'interno di un quadro di fondo predeterminato, quello della guerra fredda.

È questo l'elemento geopolitico decisivo in cui il periodo qui considerato si colloca. Il rapporto del FRELIMO (Fronte di Liberazione del Mozambico), durante la lotta di liberazione prima, del Mozambico indipendente poi con l'Occidente, Stati Uniti in primo luogo, costituisce un aspetto fondamentale per comprendere il lungo percorso politico che ha caratterizzato questo paese. Da un'apparente e convinta adesione al marxismo-leninismo, il Mozambico è poi passato a paladino di un liberismo selvaggio, associato a una forma di democrazia che – dalla “svolta” del 1990 (approvazione della seconda Costituzione del paese, di matrice liberale) – si è andata deteriorando col tempo, inter-

---

<sup>1</sup> Su questo cfr. Alex Vines, *Renamo's Rise and Decline: The Politics of Reintegration in Mozambique*, *International Peacekeeping*, 20:3, 2013, pp. 375-393. In: <http://dx.doi.org/10.1080/13533312.2013.840087>.

rompendo un percorso che sembrava promettente. Una condizione oggi definita come “neoliberalismo autoritario”<sup>2</sup>, che trova nel regime di Maputo un esempio eccellente. Cronologicamente, questo libro giunge all'alba di un simile cambiamento epocale, fermandosi al 1985, un anno simbolico per molti versi, suggellato dall'incontro fra Samora Machel, primo presidente del Mozambico indipendente, e Ronald Reagan. Con una piccola incursione fino al 1986, anno della scomparsa di Samora Machel in un incidente aereo ancora oggi non chiarito, che ha rischiato di arrestare il processo di cambiamento politico in Mozambico per qualche tempo, provocando non poche preoccupazioni presso l'amministrazione americana.

All'interno dell'elemento geopolitico generale della guerra fredda, su cui vanno innestate le relazioni fra Maputo e Washington, le fonti consultate hanno permesso di tracciare un quadro diversificato e mutevole, molto oltre la dicotomia scontro-sottomissione. Il Mozambico, specialmente nei suoi primi anni di indipendenza, ha provato a mettersi alla pari del colosso statunitense, anche sul piano dell'etica politica, sulla cui superiorità, per esempio, Samora Machel ha molto giocato col suo collega Jimmy Carter, in un incontro di cui si dà ampia informazione in questo libro. E gli Stati Uniti hanno dovuto dispiegare tutte le loro energie, impiegando tempo e strategia politica, affinché l'obiettivo iniziale che si erano prefissi – portare Maputo dalla parte dell'Occidente – potesse realizzarsi.

Inoltre, non sempre il regime socialista guidato da Samora Machel ha disprezzato o rigettato preventivamente le buone relazioni con Washington, anzi talvolta le ha anche coltivate. In una prima fase, però, quella che si apre con l'indipendenza, nel 1975, dal Portogallo, la politica nordamericana fu incentrata su un'opera di vero e proprio sabotaggio nei confronti di Maputo, pur riconoscendo da subito il nuovo governo indipendente, a differenza di ciò che accadde per l'Angola. Tuttavia, vi furono tentativi di apertura e di dialogo, non andati a buon fine per ragioni politiche non necessariamente legate al rapporto bilaterale fra i due paesi, che la storiografia ufficiale in larga misura ha ignorato. Nel 1977 il FRELIMO aderì formalmente ai principi del marxismo-leninismo, mantenendosi tuttavia fra i paesi non allineati. In questa fase, che vide la fine del governo repubblicano guidato prima da Nixon e poi da Ford, e il successivo avvento del democratico Jimmy Carter alla Casa Bianca, le relazioni fra i due paesi si avvicinarono, portando a qualche risultato significativo, a livello di politica regionale, questione-Zimbabwe in primo luogo.

Se, infatti, l'obiettivo della politica americana è sempre stato l'uscita del Mozambico dal blocco sovietico, i modi con cui ciò è stato fatto sono stati estremamente diversificati. Sotto Kissinger – vero *deus ex machina* dei governi repubblicani dell'epoca – l'uso del potente vicino sudafricano, in pieno apartheid, è stato frequente e intenso. L'opera di sabotaggio, infatti, non si è limitata al Mozambico, ma ha coinvolto tutta l'area geogra-

---

<sup>2</sup> Su questo concetto, cfr. Nancy Fraser, *The end of progressive neoliberalism*, *Dissent*, New York, Spring 2017. Disponibile in: [https://www.dissentmagazine.org/online\\_articles/progressive-neoliberalism-reactionary-populism-nancy-fraser](https://www.dissentmagazine.org/online_articles/progressive-neoliberalism-reactionary-populism-nancy-fraser).

fica intorno al gigante sudafricano, dall'Angola alla Namibia fino alla Rhodesia del Sud, oggi Zimbabwe. Con Carter la prospettiva cambia, poiché i diritti umani, la democrazia, l'autodeterminazione diventano la cartina di tornasole della politica americana in Africa, Mozambico compreso, con conseguenze evidenti sul ruolo del Sud Africa verso tutta la regione. Tuttavia, i principi di Carter furono spezzati sia dalla sconfitta elettorale delle elezioni del 1980 contro Ronald Reagan, sia da eventi internazionali che, già prima della fine del mandato del presidente democratico, ne determinarono una profonda revisione. La politica basata sulla distensione con l'URSS venne infatti meno con l'invasione sovietica dell'Afghanistan a dicembre del 1979 e, un anno dopo, in piena campagna elettorale per le presidenziali, con la crisi iraniana, in occasione del rapimento di ostaggi che saranno rilasciati soltanto a insediamento di Reagan avvenuto.

Tutto questo succedersi di eventi internazionali che si incrociano con lo scenario africano, però, non è affatto lineare: di lineare ci sono alcuni principi che gli Stati Uniti hanno adottato indipendentemente dal colore politico del loro presidente. All'interno di questo quadro si innestano le dinamiche reali, che sovente confliggono coi programmi e gli ideali degli attori politici coinvolti. Così, Samora Machel, noto per il suo marxismo-leninismo apparentemente ortodosso, da quanto emerge dai documenti consultati – quasi tutti di provenienza americana, della CIA e del Dipartimento di Stato, o anche della stampa statunitense del tempo – immediatamente dopo l'indipendenza cercò subito un contatto, o forse qualcosa di più, con l'ambasciatore americano a Maputo. Machel auspicava che gli Stati Uniti sbloccassero i loro aiuti, alimentari, economici, perfino militari, con l'inizio della guerra civile della RENAMO, intorno al 1976, che però stenteranno ad arrivare. D'altra parte, la linearità dell'amministrazione-Carter verso i rapporti col Mozambico trovò i propri limiti negli interessi, già al tempo notevoli, che gli Stati Uniti avevano in tutta l'area afferente all'Oceano Indiano, e che si sostanziò nell'incremento – sotto Jimmy Carter – delle basi americane nei possedimenti ultramarini dei due storici alleati europei, Francia e Regno Unito.

Grande parte del libro è dedicata a come la presidenza-Reagan affrontò la questione mozambicana, all'interno della più generale strategia tesa a distruggere l'impero sovietico e tutti i suoi addentellati, anche africani. Una precisazione è d'obbligo: ciò che, qui, viene analizzato non è l'elemento legato all'etica politica di Reagan e del suo staff per le questioni africane, di cui Chester Crocker fu il principale esponente. Da questo punto di vista, le critiche che la stampa vicina alle idee democratiche, come il *New York Times*, avanzò rispetto a una politica che non faceva che rafforzare e dare credibilità a un regime odioso, quale quello dell'apartheid di Pretoria, non possono essere che condivisibili. Una simile prospettiva, però, avrebbe contaminato l'approccio analitico usato per misurare la coerenza e l'efficacia dell'agire politico dei vari soggetti presenti sulla scena internazionale. Da questo punto di vista, la strategia di Reagan per il Mozambico (e si noti bene: esclusivamente per il Mozambico, poiché per Namibia e Angola le cose andarono assai diversamente) risultò vincente su tutti i fronti, come si è cercato di spiegare nel libro. Anche in

questo caso, però, documenti oggi disponibili, testimonianze di protagonisti del tempo così come articoli di stampa indicano che quella di Reagan, per paradossale che sembri, fu una posizione moderata, all'interno del panorama ultraconservatore repubblicano che lo sosteneva. Quando, per esempio, Reagan incontrò Samora Machel a Washington a settembre del 1985, senatori di spicco del suo partito fecero conferenze stampa, scrissero articoli su prestigiosi giornali americani, presentarono interpellanze al governo e addirittura proposte alternative rispetto alla linea presidenziale, proponendo il finanziamento aperto e diretto alla RENAMO nella guerra civile che stava devastando il paese. Reagan, da questo punto di vista, fu un vero vincitore: riuscì a portare il Mozambico dentro le istituzioni di Bretton Woods già a metà degli anni Ottanta, per poi completare questo percorso nel 1990, con l'approvazione della prima Costituzione democratica e liberale, evitando però il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti nella guerra civile mozambicana, in cui gli oltranzisti del suo partito volevano trascinarlo.

Fra le presunte certezze storiografiche di questo lungo e tormentato rapporto bilaterale molti luoghi comuni vengono smentiti, o comunque radicalmente rivisti attraverso gli studi qui presentati: in primo luogo, il posizionamento costantemente filo-sovietico del FRELIMO. Anche se oggi esiste una letteratura piuttosto consistente su tale argomento, il libro cerca di dimostrare che la via socialista all'indipendenza fu una scelta forzata, e in certe fasi anche poco convinta. Eduardo Mondlane, primo presidente del movimento, era infatti uomo di fiducia dei Kennedy e degli Stati Uniti democratici, e mai avrebbe pensato di dover rivolgere lo sguardo verso Mosca e Pechino per liberarsi dal giogo coloniale portoghese. La svolta avvenne a causa di un altro tipo di rapporto bilaterale che coinvolgeva soltanto in modo indiretto il FRELIMO e la sua causa indipendentista: quello fra Washington e la Lisbona di Salazar e, in un secondo momento, dal 1968, di Caetano. Anche in questo caso alcuni miti vengono smentiti e superati: nell'opinione pubblica o nel senso comune si è soliti immaginare che una superpotenza come quella americana possa imporre la propria volontà a paesi piccoli e periferici come il Portogallo, per di più se alleati. In realtà, Salazar fu irriducibile. Mai avrebbe rinunciato ai suoi territori ultramarini afro-asiatici, che egli considerava, oltre che importanti sul piano economico, come parte integrante del Portogallo. Lo scarso o nullo interesse di Salazar nei confronti delle preoccupazioni geopolitiche americane, insieme a una enorme distanza culturale e sul piano dei principi con le varie amministrazioni che si stavano succedendo alla Casa Bianca, in particolare quella di Kennedy, portarono a un dissenso significativo fra i due paesi. Diatriba che Salazar risolse a suo favore col ricatto della base di Lajes, presso l'Ilha Terceira, nelle Azzorre, considerata strategica da Washington, e la cui concessione in favore degli Stati Uniti sarebbe scaduta a fine 1962. Di fronte alla scelta se continuare a sostenere Mondlane e il FRELIMO, e se esigere in Angola cambiamenti radicali dopo le stragi del 4 febbraio del 1961, o rinunciare alla base di Lajes, l'amministrazione americana non ebbe dubbi. Fu per questo che il legame col movimento di liberazione del Mozambico dovette interrompersi, lasciando campo libero all'influenza cinese e sovietica.

Non è però questo l'unico caso in cui un piccolo paese riesce a confrontarsi, con successo, col gigante americano. Anche il Mozambico di Samora Machel riuscì a farlo, almeno limitatamente ad alcuni episodi specifici. Il primo incontro che il capo di stato mozambicano ebbe con un suo pari americano, in questo caso Carter, nel 1977, mise in luce la superiorità morale del presidente mozambicano in confronto con quello statunitense. I documenti oggi disponibili dagli archivi di CIA e Dipartimento di Stato indicano come Machel avesse giocato all'attacco, in quell'incontro. Il politico africano si prese il centro della scena, monopolizzando la conversazione. Conoscendo il dissenso di Carter rispetto alle precedenti scelte politiche repubblicane guidate da Kissinger anche rispetto all'Africa, Samora Machel si permise di dare una lezione di etica politica a Carter, per poi, magnanimamente, perdonarlo, proponendogli di guardare al futuro, e non al passato. L'altro momento, questa volta pubblico, in cui il Mozambico sembrò maramaldeggiare rispetto agli Stati Uniti fu l'episodio del 1981, riferito con dovizia di particolari nel libro. In questo caso, Machel fece rimpatriare quattro funzionari dell'ambasciata americana a Maputo, insieme alle mogli di due di loro, con l'accusa di essere agenti della CIA, ed esponendo al pubblico ludibrio due "traditori" mozambicani al soldo dell'imperialismo americano. Fu un vero e proprio schiaffo alla neo-insediata amministrazione repubblicana, che sospese le relazioni diplomatiche con Maputo, con Washington che richiamò il proprio ambasciatore. Erano anni di orgoglio nazionalistico, da parte di Maputo, in cui le gesta teatrali di Samora Machel e del suo entourage fecero il giro del mondo, ridicolizzando la diplomazia americana.

Un gesto, però, che, come si vedrà nel corso del libro, costerà carissimo al Mozambico, che dovrà prima firmare gli Accordi di Nkomati per un trattato di non-belligeranza con Pretoria, nel 1984, che il regime di Botha non rispetterà, e poi andare a umiliarsi a Canossa da Reagan. Già da sconfitto, senza sicumera, in grande imbarazzo, Machel chiese, in quell'incontro, aiuto al gigante americano, ormai neo-alleato, di fatto piegandosi alle necessità della nuova epoca, che si sarebbe concretizzata definitivamente da lì a pochi anni, con la fine del comunismo sovietico e, in Mozambico, con la tragica morte del suo presidente, il 19 ottobre del 1986.

Tutti questi scenari appena descritti, insieme ad altri che si trovano nel libro, non raccontano a sufficienza la complessità delle relazioni fra Stati Uniti e Mozambico. All'interno delle sfaccettature che hanno costituito la base dei rapporti bilaterali fra questi due paesi, infatti, i documenti consultati, soprattutto quelli della CIA, hanno permesso di andare oltre alla semplice analisi istituzionale delle relazioni internazionali. Aspetti di psicologia politica, di approcci culturali alle relazioni istituzionali, sovente trascurati o niente affatto considerati, sono entrati nell'analisi qui proposta. Tale prospettiva è stata utile e applicata in diverse fasi della ricerca e, quindi, del libro: essenzialmente a proposito dei due incontri presidenziali di cui si è detto sopra, ma anche per scandagliare alcuni tratti della personalità di Salazar, così come questa veniva rappresentata dai funzionari statunitensi e proposta al loro presidente, che avrebbe attinto da tali informazioni al fine di indirizzare il proprio agire politico.

Questo libro presenta molti limiti: anzitutto, esso non intende scrivere la storia delle relazioni bilaterali fra Stati Uniti e Mozambico, bensì rimarcare alcuni degli episodi centrali dei rapporti fra questi due paesi, analizzandoli alla luce dei nuovi documenti oggi disponibili. Come si vedrà, inoltre, il contesto geopolitico più generale dell'epoca, e quello relativo all'Africa Australe in particolare è stato considerato come elemento centrale per la comprensione della tematica principale oggetto di studio. È impossibile comprendere l'approccio americano al Mozambico senza conoscere la sua politica africana, e quindi il rapporto col Sud Africa, con la complicatissima questione angolana e con quella della Namibia e della Rhodesia del Sud. Ciò non significa, però, che il Mozambico sia stato qui ridotto al ruolo di mero esecutore delle volontà prima dell'Unione Sovietica, poi degli stessi Stati Uniti. Nei dieci anni oggetto di analisi, il governo guidato da Samora Machel ha cercato di rendersi protagonista sul piano politico nazionale, regionale e addirittura internazionale, contrariando, sovente, le visioni geopolitiche dell'epoca.

In secondo luogo, le fonti utilizzate sono quasi esclusivamente di parte americana. Il Mozambico, infatti, non mette a disposizione documenti di alcun tipo riguardanti i rapporti bilaterali con questo o quel paese, né del passato, né, tanto meno, del presente. Tuttavia, tale lacuna è stata in parte sanata grazie all'analisi della letteratura specializzata, di articoli di giornali della stampa mozambicana del tempo, in special modo il periodico "Mozambican Revolution" per il periodo pre-indipendenza, e di testimonianze di alcuni dei protagonisti delle vicende narrate in questo libro che, qua e là, fanno capolino. La profonda conoscenza del contesto storico e politico del Mozambico ha poi giocato un ruolo determinante per comprendere dinamiche altrimenti di difficile lettura.

Infine, in un'opera che cerca di cogliere la fitta trama di contatti, discussioni, rapporti anche personali instauratisi fra le due parti e all'interno di esse non potevano certo mancare omissioni, dimenticanze, inesattezze o anche letture non sempre condivisibili. L'auspicio, comunque, è di aver messo a disposizione non soltanto degli specialisti, ma anche e principalmente di un pubblico più vasto uno strumento che faccia chiarezza su alcuni degli aspetti decisivi del rapporto fra questi due paesi, nella certezza di avere suscitato ulteriori dubbi e curiosità che soltanto successive ricerche potranno soddisfare.





# 1. Per iniziare: gli Stati Uniti, la questione coloniale e l'irriducibile Salazar

È difficile comprendere i rapporti fra Stati Uniti e Mozambico nel decennio socialista senza una breve premessa storica risalente agli anni immediatamente precedenti, quelli della lotta di liberazione nazionale che si era avviluppata sia in Mozambico che in Angola e in Guinea-Bissau. Il Portogallo era al tempo un paese chiuso, governato da una dittatura, quella di Salazar, che aveva avuto sì il merito di tenere fuori la nazione lusitana dal conflitto mondiale, ma che l'aveva relegata a un ruolo di secondo piano nel consesso internazionale, per di più con restrizioni significative di tutte le libertà fondamentali sul piano interno<sup>1</sup>. Una marginalità che si accentuò dopo la seconda guerra mondiale, e l'inizio del processo di decolonizzazione, a cui Salazar si oppose sempre con fermezza.

Il periodo che in questo capitolo verrà trattato riguarda i primi anni di attività anti-coloniali in Mozambico, ma ancora di più in Angola, dove, sin dal 1961 si manifestano le prime proteste organizzate contro Lisbona, che risponde in modo violentissimo e cruento. La triangolazione fra Washington, Lisbona e i territori coloniali risulterà decisiva per il futuro non soltanto per le rispettive guerre di liberazione, ma anche e soprattutto per l'avvicinamento di Mozambico e Angola a Mosca, sia durante il conflitto armato contro il Portogallo che immediatamente dopo l'ottenimento dell'indipendenza. Se in Angola

---

<sup>1</sup> In italiano, sul periodo salazariano del Portogallo, si possono vedere le traduzioni di due importanti libri: António Costa Pinto, *Fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo*, Roma, Pellicani, 2001, e Álvaro Garrido e Fernando Rosa, *Il Portogallo di Salazar*, Bologna: Bologna University Press, 2020.

già nel 1961 (ufficialmente il 4 febbraio) si hanno i primi moti anti-coloniali, organizzati dall'MPLA (Movimento popolare per la liberazione dell'Angola), in Mozambico il FRELIMO viene costituito nel 1962, e la lotta armata inizierà nel 1964<sup>2</sup>. È proprio in questo corto lasso di tempo che si determina la svolta americana rispetto al movimento anti-colonialista mozambicano, guidato da Eduardo Mondlane<sup>3</sup>, e in parte angolano. Come si vedrà, l'elemento decisivo per l'abbandono – da parte dell'amministrazione guidata da John Kennedy – del sostegno al FRELIMO trova la sua spiegazione nel rapporto bilaterale fra la Casa Bianca e Lisbona, e nel mutato scenario geopolitico internazionale, in cui il clima di guerra fredda si aggrava. Così, Washington viene costretta a scelte drastiche, anche se dolorose. E il vincitore indiscusso di questo travagliato periodo sarà il dittatore portoghese Salazar.

Salazar era un politico di lungo corso che aveva molto poco a cuore le preoccupazioni degli Stati Uniti e della NATO (di cui, fra l'altro, il Portogallo è membro fondatore), e assai più quelle della propria patria. Il suo obiettivo principale, in epoca di decolonizzazione, fu la difesa dell'integrità territoriale portoghese. Salazar non considerava i possedimenti ultramarini come colonie, equiparandoli invece a province, alla stregua di quelle della madrepatria. Sarebbe limitativo ridurre ai soli interessi economici la strenua difesa, da parte di Salazar, delle colonie afro-asiatiche. Certo, questo elemento non fu affatto trascurabile, come dimostra la politica del dittatore portoghese una volta assunto il comando del proprio paese. Come ricordato da parte della letteratura specializzata, il Mozambico rappresentava il peggiore esempio di gestione economica ultramarina: inflazione alle stelle, moneta continuamente svalorizzata, eccessiva presenza straniera<sup>4</sup>.

Una volta assunto il controllo del Portogallo, nel 1932, Salazar iniziò un'opera di ristrutturazione economica della colonia mozambicana, sulla base di quanto aveva fatto come ministro delle finanze. L'obiettivo era chiaro: raggiungere la tanto agognata autonomia interna, secondo una sorta di regime autarchico applicato al Portogallo *latu sensu*, quindi alla madrepatria insieme alle colonie<sup>5</sup>. Misure tipiche di uno stato autoritario di ispirazione fascista furono assunte, soprattutto a partire dal 1933, quando fu approvata

<sup>2</sup> Non è qui il caso di approfondire la questione sia della fondazione del FRELIMO che di quella dell'inizio della lotta di liberazione, poiché si tratta di tematiche storiografiche oggi molto contestate, da parte dell'emergente storiografia non ufficiale. Per avere un'idea di tale dibattito, si può vedere Luca Bussotti, *Reescrivendo a história. A contranarrativa sobre Moçambique contemporâneo a partir do Macuablogs (2004-2018)*. *Tempo e Argumento*, vol. 34, 2021, pp. 1-37. Disponibile in: <https://revistas.udesc.br/index.php/tempo/article/view/2175180313342021e0104/13651>.

<sup>3</sup> Fra la corposa biografia di questo uomo politico mozambicano si possono segnalare: Luca Bussotti, *Chivambo filho de chefe: il sogno riformista di Eduardo Mondlane*. *Italianieuropei*, n. 2, 2005; Herbert Shore, *Reflection on the Life and Legacy of Eduardo Mondlane*. *Africa Today*, Vol. 39, n. 1-2, 1992, pp. 35-52; Colin Darch, *Eduardo Mondlane: Dissent on Mozambique*. In: *African Yearbook of Rhetoric*, Sabinet African Journal, vol. 2, n. 3, 2011, pp. 45-59.

<sup>4</sup> Cfr. Malyn Newitt, *História de Moçambique*. Lisbona: Mem Martins, 1997.

<sup>5</sup> Cfr. Joaquim Ramos Silva, *A regulação da economia no salazarismo*. Lisbona: ISEG. In: <https://acrob.at.adobe.com/id/urn:aaid:sc:EU:d6c924b9-6515-4ff5-8e1c-d3817639b7ec>

una nuova costituzione, insieme allo Statuto del Lavoro Nazionale, che introduceva il corporativismo nell'ordinamento portoghese, con forte influenza del fascismo italiano, anche nei termini di un necessario recupero di una identità antica e prestigiosa che i due regimi intendevano riscattare<sup>6</sup>. Le colonie non potevano restare al di fuori di questo disegno autoritario: già nel 1930, infatti, Salazar aveva fatto approvare, come ministro delle colonie del governo golpista guidato da Domingos da Costa Oliveira, l'*Acto colonial*, simbolo di unità nazionale e di organizzazione efficiente dello Stato Nuovo<sup>7</sup>.

La ricostruzione dell'impero, tuttavia, non era esclusivamente questione economica; anzi, con l'andar del tempo, per Salazar diventò sempre più un aspetto di orgoglio nazionalistico e di etica politica, per così dire, in cui l'afflato relativo all'originalità del "modello portoghese" si mescolava col desiderio di mostrare al mondo, Stati Uniti in primo luogo, che un ordine istituzionale e morale poteva essere stabilito all'interno di un modello ritenuto dai più vetusto e da superare. Dopo il colpo di stato del 1926, che portò alla competizione delle varie componenti reazionarie della destra portoghese, sia cattoliche che laiche, per il controllo dell'esecutivo, dal 1932, con lo Stato Nuovo, Salazar definì un'ideologia unica e che costituì il collante per l'intero paese: schierandosi contro il modernismo che lui, da tradizionalista e conservatore quale era, semplicemente aborrisceva, riuscì a compiere una difficile sintesi fra conservatorismo estremo, dottrina sociale cristiana – sulla base della *Rerum Novarum*, anti-socialista e anti-liberale –, corporativismo e fascismo. Salazar non dimenticherà mai gli otto anni che passò in seminario a Viseu – dal 1900 al 1908 –, così come il rigore dell'ambiente accademico di Coimbra, in cui studiò, divenendo professore di Economia Politica e Finanza, e dove iniziò a impegnarsi politicamente, nel Centro Accademico della Democrazia Cristiana. Ne risultò un'ideologia vicina al modernismo reazionario, con forti elementi di continuità con l'integralismo lusitano nato negli anni Dieci del XX secolo, e aspetti della cultura e dell'organizzazione fascista italiana dello stato, associati al conservatorismo cattolico. La sua adesione al fascismo, però, non fu completa, specialmente riguardo al "movimentismo" mussoliniano, lontanissimo dal carattere di Salazar<sup>8</sup>. Il suo anti-socialismo non era inferiore all'ostilità verso il liberalismo, la cui esperienza politica in Portogallo era terminata in modo brusco col colpo di stato del 1926.

In un discorso del 1959, il dittatore lusitano dà sfoggio della sua rigidità ideologica in merito alla questione nazionale, che comprendeva anche quella coloniale: in prima istanza denuncia le manovre esterne che stavano mettendo a ferro e fuoco l'Africa, con

---

<sup>6</sup> Su questo si può vedere Sérgio Alexandre da R. Gomes, *As identidades nacionais nos regimes ditatoriais. Ciência e Técnica do Património*, I Série, Vol. V-VI, pp. 189-224. In: <https://acrobat.adobe.com/id/urn:aaid:sc:EU:1bdd35f0-0c19-4377-8cd6-f76f98238222>

<sup>7</sup> Cfr. Valentim Alexandre, *Ideologia, economia e política: a questão colonial na implantação do Estado Novo. Análise Social*, Vol. XXVIII, 121, pp. 309-341.

<sup>8</sup> Cfr. Felipe Cazetta, *Entre o fascismo e o salazarismo: o percurso do Integralismo Lusitano à radicalização. Anuario colombiano de história social y de la cultura*, vol. 50, nr. 1, 2023, pp. 353-378.

spinte indipendentistiche che egli riteneva non autoctone; e in seguito, facendo riferimento al “miracolo” dell’Africa (e dell’Asia) lusofona, quale caso di successo verso cui non sarebbe stato necessario apportare alcuna modifica: “Per quale miracolo, allora – si chiede il dittatore portoghese<sup>9</sup> – da Timor a Capo Verde regna la pace e chiunque può notare il tranquillo vivere delle popolazioni locali?”. E continuava alludendo alla “buona disposizione del nativo, il suo fraterno aiuto, in fondo la sua portoghesità”, concludendo che “non è sensato pretendere di ridurre a indici economici l’intera opera colonizzatrice; significa che esiste un’opera di comprensione e affettività umana che, attraverso i tempi e le generazioni è andata creando una convivenza inter-razziale di valore incalcolabile”. È tutto ciò che Salazar intese difendere di fronte alle *avance* americane in merito a un controllato processo di decolonizzazione, e fu per questa ragione che tali proposte furono sistematicamente rimandate al mittente. Un diniego che conteneva anche una elevata dose di disprezzo: il processo di moderna omologazione verso cui gli Stati Uniti stavano spingendo il Portogallo non aveva niente a che fare con le plurisecolari relazioni che questo piccolo paese iberico aveva instaurato coi popoli asiatici e africani ultramarini, e che i governanti americani non avevano gli strumenti per comprendere.

L’inserimento del Portogallo nel consesso internazionale avvenne con molte opposizioni. Soltanto nel 1955 questo paese era riuscito a entrare nelle Nazioni Unite, uscendo in parte dal proprio isolamento<sup>10</sup>. La questione coloniale continuava a rappresentare l’elemento maggiormente critico, tanto che già nel 1960 furono votate risoluzioni tese a indurre Lisbona ad abbandonare i propri territori ultramarini africani e asiatici. Il problema era stato risolto, secondo Salazar, in modo sostanziale, ma in realtà i cambiamenti introdotti erano semplici artifici giuridici e terminologici, che avrebbero dovuto convincere gli altri paesi delle buone intenzioni di Lisbona. Nel 1951, infatti, l’*Acto Colonial* venne rimosso, e sostituito da una nuova costituzione. I termini “Impero coloniale portoghese” e “colonia” furono depennati, e al loro posto vennero introdotte espressioni come “province” (riprendendo un linguaggio antecedente al 1930) dell’oltremare anziché europee, designando il Portogallo come “nazione pluricontinentale”<sup>11</sup>. Una nuova ideologia – con pretese scientifiche – stava nel frattempo penetrando nel nuovo regime salazarista: il luso-tropicalismo del brasiliano Gilberto Freyre, scartato soltanto pochi anni prima in quanto fautore del *metissage* fra europei e africani, invisibile al conservatorismo salazariano.

<sup>9</sup> Oliveira Salazar, *Discursos e notas políticas 1928 a 1966*, Coimbra: Coimbra Editora, 2021, pp. 954-955. Disponibile in: <https://archive.org/details/salazar-discursos-e-notas-politicas-1928-a-1966/page/n3/mode/2up>

<sup>10</sup> Su questa complicata vicenda si possono vedere, fra gli altri, Fernando Martins, *Portugal e a Organização das Nações Unidas, Uma História da Política Externa e Ultramarina Portuguesa (Agosto 1941-Setembro 1968)*, Lisboa: FCSH – UNL, 1995; Nuno Severiano Teixeira, *A admissão de Portugal na ONU. 1955*. In: Jorge Couto (Ed.), *Atlas de História de Portugal: uma perspectiva geopolítica* (pp. 266-267). Lisboa: Fundação Francisco Manuel dos Santos, 2021.

<sup>11</sup> Cfr., su questo, Cláudia Castelo, *O luso-tropicalismo e o colonialismo português tardio*, Buala, 2013. Disponibile in: <https://www.buala.org/pt/aler/o-luso-tropicalismo-e-o-colonialismo-portugues-tardio>.

Il modernismo conservatore doveva così essere ripensato e integrato da elementi nuovi, maggiormente propensi a simboleggiare la necessaria apertura ideologica portoghese rispetto ai popoli ultramarini; il pensiero del filosofo pernambucano diventava adesso il riferimento centrale di un nuovo stato pluralista, sebbene ancora profondamente autoritario. L'apparente apertura alla convivenza e alla mescolanza delle "razze" fece del luso-tropicalismo di Freyre, in quel particolare momento storico, l'ideologia cosmetica del nuovo salazarismo. La lingua portoghese simboleggiava l'unità nella diversità, così come la mistica luso-cristiana dell'integrazione fra i popoli di lingua e cultura lusofona. In questo scenario, il Brasile diventava la cerniera fra una madrepatria mai disconosciuta e le Afriche e gli Orienti ancora sotto il dominio di Lisbona<sup>12</sup>.

L'adozione del luso-tropicalismo come nuova ideologia di riferimento del regime fu un'arma che Salazar provò a giocare per rintuzzare le critiche di molti paesi membri delle Nazioni Unite nei confronti del colonialismo lusitano<sup>13</sup>. L'art. 73 della Carta dell'ONU parlava chiaro: l'autogoverno delle popolazioni e la loro aspirazione per l'autonomia politica ne era il principio fondamentale. Le potenze coloniali avrebbero dovuto rispondere positivamente alla "sacra missione" di assistere i popoli che avessero desiderato procedere al "progressivo sviluppo delle loro libere istituzioni politiche"<sup>14</sup>. Se a questi principi si associano quelli, ancora più espliciti, dell'art. 1 e 55 della stessa Carta, gli spazi di manovra per il Portogallo apparvero subito estremamente ridotti.

A tale difficoltà Salazar cercò di rispondere mediante il nuovo assetto istituzionale e il luso-tropicalismo freyreiano di cui si è appena detto. In più, aggiunse convinzioni personali e politiche che da sempre avevano costituito le basi del suo lungo governo, e che ribadì, proprio parlando dell'art. 73 della Carta dell'ONU, presso l'Assemblea Nazionale portoghese. Qui, sottolineò che la "vecchia nazione portoghese" non registrava alcuna forma di discriminazione razziale, essendo questa composta da "società plurinazionali, impregnate da uno spirito di convivenza amichevole e per questo pacifica"<sup>15</sup>. Il fatto che non si fosse mai recato, in vita sua, in una delle colonie afro-asiatiche portoghesi probabilmente favorì queste sue anacronistiche convinzioni. La parola d'ordine della seconda fase del suo governo, "orgogliosamente soli" si riflette anche nella riduzione al massimo di contatti diretti e personali con gli altre leader europei. Da quel che si sa, Salazar vide due volte Franco in Spagna, prese una sola volta l'aereo (un volo Lisbona-Porto da cui non trasse un'impressione positiva), e non si recò mai nel Portogallo insulare, Madeira o Azzorre, Insomma, l'isolamento personale e nazionale doveva essere completo.

---

<sup>12</sup> Cfr. Gilberto Freyre, *O Luso e o Trópico*, Recife: Fundação Gilberto Freyre, 2010.

<sup>13</sup> Cfr. Norrie MacQueen, Portugal: Decolonization without Agency'. In: Martin Thomas, and Andrew S. Thompson (Eds.), *The Oxford Handbook of the Ends of Empire*, Oxford Handbooks, 2018.

<sup>14</sup> Cfr., fra una vasta letteratura, Ronald Burke, Marco Duranti e A. Dirk Moses (Eds.), *Decolonization, Self-Determination and the Rise of Human Rights Politics*, Cambridge: Cambridge University Press, 2020.

<sup>15</sup> Discorso di Salazar presso l'Assemblea Nazionale, ANTT, Arquivo de Oliveira Salazar, AOS/CO/PC-15, 30/6/61, fs. 100-142.

Il giudizio che Washington dava di Salazar e della sua ostinazione nazionalista e isolamento internazionale confermava quanto detto sopra. I documenti consultati dimostrano un misto di incomprensione, rabbia e impotenza della Casa Bianca rispetto a un alleato difficilmente plasmabile, soprattutto per il suo accentuato nazionalismo, che si confondeva con la questione coloniale. Così si legge in un dettagliato report della CIA risalente al 1959: “Portuguese policy in its overseas possessions is a curious mixture of indifference to the lot of the native, a half-hearted efforts to elevate him from savagery, repression of all dissident voices, and cheerful assertion that in fact no problem exists”<sup>16</sup>.

La situazione politica internazionale rispetto all’ostinazione portoghese nei confronti della questione coloniale peggiorò sin dai primi anni Sessanta. L’Assemblea delle Nazioni Unite approvò la risoluzione numero 1541 del 1960 che equiparava i territori “non autonomi” alle colonie, dando forza così all’idea dell’autodeterminazione dei popoli. La risoluzione successiva, la numero 1542, si spingeva ancora oltre: tutti i territori africani lusofoni dovevano essere considerati alla stregua di colonie, e non province di uno stato unitario e libero, mentre la risoluzione numero 1514 (Dichiarazione sulla Concessione dell’Indipendenza ai Paesi e Popoli Coloniali) fu decisiva per l’avvio e la rapida conclusione del processo di decolonizzazione da parte delle principali potenze europee, Francia e Inghilterra in primo luogo, ma anche Belgio<sup>17</sup>.

A partire dall’*Outlook* del 1959 sul Portogallo, l’amministrazione americana aveva approvato un documento orientativo, nel gennaio del 1960, proprio sulla questione africana. Nonostante l’Africa non rappresentasse una priorità per la politica estera di Washington, questa veniva considerata terreno di scontro con l’Unione Sovietica, acquisendo perciò una certa rilevanza in termini geopolitici. Obiettivo centrale era “The minimization of the Communist influence therein”, e il sostegno a leader africani moderati, fra cui il mozambicano Eduardo Mondlane e l’angolano Holden Roberto, di cui si dirà più avanti. La politica e il quadro giuridico portoghesi rappresentavano, secondo questo report, un ostacolo al processo di decolonizzazione pacifico e orientato verso l’Occidente da parte sia dell’Angola che del Mozambico<sup>18</sup>. Un’indipendenza controllata dei paesi africani avrebbe quindi, secondo l’analisi americana, permesso di limitare l’influenza sovietica nel continente.

Lo stesso Eisenhower, non troppo sensibile rispetto alle problematiche coloniali africane, alla fine del proprio mandato, in un incontro avuto a Lisbona con Salazar iniziò a profilare la necessità della decolonizzazione anche da parte del Portogallo, sulla base

---

<sup>16</sup> CIA, *The Outlook for Portugal*, Washington, 27/02/1959. Disponibile in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP79R01012A013900010027-0.pdf>.

<sup>17</sup> Si veda, su questo, Luca Bussotti, I vecchi amici ritornano. Per una storia della politica estera del Mozambico, *Itinerari di ricerca storica*, a. XXXVI, n. 1, 2022, p. 109-130. Disponibile in: <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/itinerari/article/view/26205>.

<sup>18</sup> Department of State, National Security Council Report – *Statement of U.S. Policy Towards South, Central and East Africa*, Washington, 19 January 1960.

di quanto i suoi servizi di intelligence gli avevano scritto pochi mesi prima, e di cui si è riferito sopra.

Salazar, però, non fu di questo avviso. Le priorità erano differenti, fra Washington e Lisbona. Salazar prediligeva infatti gli interessi nazionali a quelli geo-politici espressi dalla Casa Bianca, cosicché il mantenimento dell'integrità della nazione portoghese fu sempre la sua bussola nelle trattative con gli americani, di cui temeva anche la possibile influenza liberale verso il proprio paese. La sollecitazione che gli giunse da Eisenhower non venne presa neanche in considerazione.

Vi sono, oggi, diversi dubbi rispetto all'effettiva consapevolezza e capacità, da parte americana, di ergersi a paladina dell'anti-colonialismo. La vicenda relativa ai rapporti col Portogallo salazarista, infatti, dovrebbe essere inquadrata all'interno di una visione più generale, in cui gli Stati Uniti compresero che alcuni alleati europei avevano ancora forti interessi nel mantenimento delle loro colonie, specialmente in vista della difficile ricostruzione post-bellica. E che concedere indipendenze frettolose avrebbe probabilmente portato alla costituzione di stati africani deboli, e facilmente manipolabili dall'ideologia egualitarista sovietica. Per questo, secondo rinomati osservatori, il ventennio 1948-1968 dovrebbe essere interpretato secondo una linea di continuità della politica americana verso l'Africa, amministrazione-Kennedy compresa. La parola d'ordine, quindi, sarebbe stata, per tutto questo lungo periodo, "a Europe first approach"<sup>19</sup>.

Pochi giorni prima del suo insediamento ufficiale, a gennaio del 1953, Eisenhower espresse – a proposito della questione africana e coloniale – un concetto che resterà invariato e problematico anche per le amministrazioni a lui successive: "Nationalism is on the march and world communism is taking advantage of the spirit of nationalism to cause dissension in the free world". Gli Stati Uniti, quindi, avrebbero dovuto convincere quei popoli che si accingevano a entrare nel percorso verso le loro indipendenze che soltanto un rapporto di leale e stabile cooperazione con l'Occidente li avrebbe potuti salvare, garantendo loro benessere e stabilità<sup>20</sup>.

Il tema ritornò, con maggiore insistenza, col nuovo presidente, John Fitzgerald Kennedy, sin dal 1961. Le relazioni fra il presidente democratico e Salazar non furono mai buone, e l'epicentro della tensione fu la questione coloniale<sup>21</sup>. Kennedy guardava con interesse e con una certa ammirazione ai nuovi movimenti africani che lottavano per l'indipendenza, o che l'avevano appena ottenuta; soprattutto col senegalese Senghor, padre della teoria della *Negritudine* insieme a Aimé Césaire, ebbe un importante scambio

---

<sup>19</sup> Thomas Noer, *Cold War and Black Liberation: The United States and White Rule in Africa, 1948-1968*. Columbia: University of Missouri Press, 1985, p. 60.

<sup>20</sup> Robert Hugh Ferrell, *The Eisenhower Diaries*. New York: Norton, 1981.

<sup>21</sup> Si veda su questo Anabela Silveira, *A mão estendida da América e a rejeição de Salazar*. In: Manuel Loff, Ana Sofia Ferreira e João Caramelo (Eds.), *Da descolonização ao pluralismo: perspectivas pluridisciplinares*, Porto: Universidade do Porto, 2015, pp. 180-200. Disponibile in: [https://run.unl.pt/bitstream/10362/92927/1/Da\\_descoloniza\\_o\\_ao\\_p\\_s\\_colonialismo\\_v.\\_25.10.2019\\_.pdf](https://run.unl.pt/bitstream/10362/92927/1/Da_descoloniza_o_ao_p_s_colonialismo_v._25.10.2019_.pdf).

epistolare, a conferma della sua vicinanza ideale alle nuove aspirazioni dei movimenti africani di liberazione<sup>22</sup>. La sua insistenza anti-colonialista verso Salazar fu quindi più intensa e convinta rispetto a quanto fatto da Eisenhower. E anche la risposta del dittatore portoghese fu assai più decisa.

I contrasti iniziarono a febbraio del 1961, con due famose rivolte in Angola, represse nel sangue da parte della forza armata portoghese, con notevole ripercussione internazionale<sup>23</sup>. Le reazioni dell'amministrazione-Kennedy furono negative. Washington si associò alla richiesta della Liberia, del febbraio di quello stesso anno, tesa a esaminare la situazione angolana da parte dell'Assemblea delle Nazioni Unite. Da Lisbona, l'ambasciatore Charles Birke Elbrick fece sapere che un voto favorevole alla mozione di condanna promossa dalla Liberia contro il Portogallo avrebbe potuto scatenare una reazione anti-americana fra la popolazione lusitana, chiudendo così qualsiasi possibilità di riforme di un certo spessore nella colonia angolana<sup>24</sup>. A stretto giro di posta, Elbrick fu sollecitato dalla Casa Bianca a chiedere un incontro con Salazar a proposito dell'intricata questione, avvisando il leader portoghese che il sostegno americano alle Nazioni Unite sarebbe stato improbabile, viste le condizioni politiche del momento. Il Dipartimento di Stato, nel telegramma inviato a Elbrick, ribadiva che "are now imperative for the political, economic and social advancement of all inhabitants Portuguese African provinces towards full self-determination within realistic timetable", lasciando pochi margini di trattativa al riottoso Salazar<sup>25</sup>. Tuttavia, l'incontro con Salazar del 7 marzo 1961 non dette l'esito auspicato<sup>26</sup>. Kennedy decise, allora di mandare – a luglio di quello stesso anno – un inviato speciale a Lisbona, ribadendo il concetto che, in nome dell'amicizia col Portogallo, gli Stati Uniti avrebbero spinto Salazar affinché considerasse seriamente e rapidamente la possibilità di profonde riforme in Angola, sino alla sua autodeterminazione. Questo fu soltanto il primo di una serie di contatti e pressioni verso Salazar e il suo governo da parte dell'amministrazione-Kennedy: tutti dettero lo stesso, negativo esito. Di fronte all'insistenza americana, Salazar si decise a usare una formidabile arma di ricatto per risolvere il problema in modo definitivo: la "questione azzorriana".

Il governo-Kennedy non stava effettuando un semplice tentativo politico di dissuasione in riferimento alla questione coloniale africana verso Lisbona. Oltre ai voti costan-

---

<sup>22</sup> Cfr. Yohan Ripert, *Decolonizing Diplomacy: Senghor, Kennedy, and the Practice of Ideological Resistance*, *African Studies Review*, v. 64, Issue 2, 2021, pp. 292-314.

<sup>23</sup> Si veda su questo Diogo Ramada Curto, Teresa Furtado e Bernardo Pinto da Cruz, *Políticas coloniais em tempo de revoltas: Angola circa 1961*, Porto: Afrontamento, 2016.

<sup>24</sup> Cfr. Ebere Nwaubani, *The United States and the Liquidation of European Colonial Rule in Tropical Africa, 1941-1963*. *Cahiers d'Études Africaines*, n. 171, 2003, pp. 505-551. Disponibile in: <https://journals.openedition.org/etudesafrcaines/pdf/214>

<sup>25</sup> State Department of the United States. *Telegram from the State Department to the United States embassy in Portugal*, 4 March 1961, FRUS, 1961-1963, vol. 13 (1994), 895-897.

<sup>26</sup> Si veda, su questo, Anabela Silveira, *A mão estendida*, cit.



temente contrari presso le Nazioni Unite, vi era molto di più, smentendo in parte la tesi, sopra ricordata, della continuità nella politica africana-americana durante il ventennio 1948-1968. Anzitutto, gli Stati Uniti proibirono la vendita a Lisbona di armi e altro equipaggiamento militare destinato a essere utilizzato nelle colonie, configurando una sorta di embargo verso un proprio alleato; in secondo luogo, seppure discretamente, strizzarono l'occhio al tentativo del ministro della difesa, Botelho Moniz, teso a defenestrare non soltanto Salazar, ma lo stesso presidente della repubblica, Américo Tomás. Il tentativo, conosciuto come l' "Abrilada de 1961", fu l'ultimo, prima del 25 aprile del 1974, teso a spodestare il regime di Salazar<sup>27</sup>; infine, contatti piuttosto consistenti erano già stati presi dall'amministrazione americana con Holden Roberto, uno dei leader angolani considerati moderati e, quindi, affidabili rispetto a una futura indipendenza di quel paese<sup>28</sup>.

Fu in questo momento di estrema tensione che, all'interno dell'amministrazione Kennedy, iniziarono a manifestarsi dissensi rispetto alla coerenza dell'anti-colonialismo espressa, oltre che dal presidente, dal gruppo definibile di "africanisti", dalle tendenze progressiste. Nel Bureau of African Affairs personaggi come Mennen Williams, ex-governatore del Michigan e al tempo Segretario di Stato Aggiunto per gli Affari Africani e Chester Bowles non avevano dubbi: occorreva mantenere ferma la barra della coerenza politica anti-colonialista e in favore dell'autodeterminazione dei popoli africani, costasse quel che costasse. In un report citato da Luís Nuno Rodrigues, Chester Bowles – ex-governatore del Connecticut, Vice-Segretario di Stato nel 1961, poi rimosso dall'incarico a causa della sua opposizione all'operazione che culminò con la Baia dei Porci, ad aprile del 1961 – rincara la dose, riferendosi al fatto di non potere gli Stati Uniti piegarsi alla visione settecentesca che Salazar stava portando avanti, anche a costo di perdere il diritto di uso della base di Lajes<sup>29</sup>.

Una visione opposta era portata avanti dal ministero della difesa. E fu quella che, alla fine, prevalse, anche a causa del mutato clima politico internazionale rispetto all'Unione sovietica e alla guerra fredda. Di fronte al dilemma che l'ambasciatore americano a Lisbona, Elbrick, aveva espresso in modo esplicito nelle sue comunicazioni con la Casa Bianca (Azzorre o Angola), la difesa americana non ebbe dubbi: anche grazie all'influente repubblicano Dean Acheson – Segretario di Stato nell'amministrazione-Truman e uno dei fautori del piano-Marshall –, la difesa americana scrisse più volte a Kennedy che l'ipotesi di perdere la base di Lajes non doveva essere presa neanche in considerazione. Un cambiamento della politica americana verso Lisbona si rendeva, quindi, necessario.

Gli Stati Uniti potevano godere dell'uso della base militare americana presso Lajes, nell'Ilha Terceira, parte dell'arcipelago delle Azzorre, grazie a una concessione in scadenza proprio a dicembre del 1962. La base era già stata utilizzata prima dal Regno Unito e, in

<sup>27</sup> Cfr. Luís Nuno Rodrigues, Militares e política: a Abrilada de 1961 e a Resistência do salazarismo. *Ler História*, n. 65, 2013, pp. 39-56. In: <https://journals.openedition.org/lerhistoria/447>.

<sup>28</sup> Cfr. Luís Nuno Rodrigues, As negociações que nunca acabaram. *Penélope*, n. 22, 2000, pp. 3-70.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 7.

funzione di appoggio, dagli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale, nel 1944. Con la fine del conflitto essa divenne un importantissimo *hub* atlantico. La United States Armed Force vi si installò sin dal 1946, costruendo l'attuale assetto dell'aeroporto di Lajes, con quattro piste, di cui una di 4000 metri di lunghezza<sup>30</sup>. Si trattava di una base aerea imprescindibile per il controllo di Europa e Medio Oriente da parte americana, a cui nessuna amministrazione statunitense, neanche la più progressista, avrebbe potuto rinunciare, anche in un clima di una incerta coesistenza pacifica<sup>31</sup>. Cuba, dopo la Baia dei Porci, decise di puntare i propri missili contro gli Stati Uniti, e questi ultimi, dopo averlo scoperto, incrociarono le proprie navi da guerra con quelle sovietiche al largo dell'isola, in quella che venne chiamata la "crisi dei tredici giorni"<sup>32</sup>. Il cambiamento nella politica americana fu inevitabile: così, la rinegoziazione per l'uso della base di Lajes assunse un'importanza primaria. Il Segretario alla Difesa così scriveva a Kennedy a proposito dell'annosa questione: "The critical military importance of our rights and continued use of our facilities in the Azores... are such that any further public pressure on the Portuguese regarding the use of U.S. military matériel in Angola should be avoided"<sup>33</sup>. Il rischio di un'ondata di anti-americanismo che avrebbe indotto Salazar a non rinnovare la concessione per l'uso della base di Lajes era enorme, e non poteva essere corso. Così, Kennedy fu spinto a più miti consigli, abbandonando le velleità americane in favore delle colonie portoghesi in Africa. La possibilità di una decolonizzazione guidata da politici moderati, fedeli alla NATO si stava esaurendo, a causa dell'irriducibile ostinazione di Salazar<sup>34</sup>.

Un ultimo tentativo fu fatto direttamente dalla CIA, su iniziativa di Paul Swaka. Questi provò a sviluppare una proposta di mediazione, che considerasse la posizione di Lisbona, ma che garantisse, al contempo, un progressivo percorso verso l'autonomia politica dei territori africani. Il "Piano di Comunità" prevedeva un periodo transitorio di otto anni, con la consegna del potere, in Mozambico, a Eduardo Mondlane, considerato moderato e affidabile<sup>35</sup>. Salazar non ebbe dubbi nel rifiutare questa ennesima proposta americana, e così Washington si convinse a cambiare definitivamente la propria politica rispetto alla questione coloniale nell'Africa portoghese.

---

<sup>30</sup> Un breve resoconto di questa base aerea può essere visto in una lettera della Presidente dell'Assemblea Legislativa delle Azzorre, Ana Luísa Pereira Luís, *Voto de congratulação*, Horta, 15/06/2016. Disponibile in: [http://base.alra.pt:82/Doc\\_Voto/Xvoto1764\\_16.pdf](http://base.alra.pt:82/Doc_Voto/Xvoto1764_16.pdf).

<sup>31</sup> Sulla vasta letteratura in merito alla coesistenza pacifica, si veda, fra gli altri, un importante scritto di quel periodo: Victor Leduc, *La coesistenza pacifica*, Milano, Feltrinelli, 1963.

<sup>32</sup> Cfr., fra gli altri, Pier Francesco Galgani, "One Hell of a Gamble": John F. Kennedy e Cuba dopo la crisi dei missili. Novembre 1962-Novembre 1963, *RiMe*, n. 14, 2015, pp. 59-81. Disponibile in: <https://rime.cnr.it/index.php/rime/article/download/131/223/>

<sup>33</sup> Memorandum from the president's special assistant for NSC affairs (Bundy) to President Kennedy, "Portuguese Use of U.S. Military Equipment in Angola", 31 August 1961, FRUS, 1961-1963, vol. 21 (1995), 548-549.

<sup>34</sup> Cfr. su questo, Luca Bussotti, *I vecchi amici ritornano*, cit.

<sup>35</sup> Cfr. Anabela Silveira, *A mão estendida*, cit.

Verso il termine dell'esperienza di governo e dell'esistenza di Salazar, l'amministrazione americana compì un ultimo riconoscimento verso la figura del dittatore colonialista che seppe opporsi con successo all'insistente anti-colonialismo statunitense. Un documento della CIA, oggi parzialmente declassificato, fa il ritratto di un Salazar ormai vecchio e malato, ma assai rispettato e in parte ammirato: "A man of exceptional intellect, strong religious belief and complete devotion to duty". La sua politica conservatrice non era mai cambiata sin dalla fine degli anni Venti, da quando, cioè, era asceso al potere, come ministro delle finanze del Portogallo. E tale conservatorismo si era estrinsecato anche verso gli Stati Uniti, a cui lo univano una ferma convinzione anti-comunista e poco altro, viste le abissali differenze di visione politica e di concezione etica fra i due governi. Il documento ricordava, implicitamente, anche il "ricatto azzorriano", che Salazar aveva usato per far valere l'interesse portoghese rispetto alle pretese decolonizzatrici della NATO e degli Stati Uniti, che il vecchio dittatore guardava con distanza o financo disprezzo: "He has accused – così si legge nel documento – the United States of undermining the worldwide positions of its allies, notably Portugal, and has warned that the Western powers should no longer expect 'automatic cooperation' from Portugal"<sup>36</sup>. Il documento continuava sottolineando il giudizio *tranchant* di Salazar rispetto al ruolo della NATO, considerata "as totally 'inadequate' for the present needs and as a source of 'disastrous results'"<sup>37</sup>. Nelle parole dell'estensore del report non è difficile cogliere fra le righe una vena di ammirazione per la pervicacia politica di questo vecchio dittatore europeo, che mai accettò di sottomettersi allo strapotere americano. Quel ritratto si applicava alla perfezione al Salazar che ebbe a che fare con l'amministrazione-Kennedy, quella che più di tutte insistette rispetto alla necessità di un processo di decolonizzazione da parte di Lisbona.

---

<sup>36</sup> CIA, *Portugal. António de Oliveira Salazar*, Washington, Settembre 1968. Disponibile in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/PORTUGAL%20PRIME%20MINISTER%20A%5B15585488%5D.pdf>.

<sup>37</sup> *Ibidem*.



## 2. La questione mozambicana

Se la questione angolana si presentò sin dall'inizio degli anni sessanta come la più complessa da dover affrontare, anche quella mozambicana non fu da meno. Ancor più di JFK, fu Robert Kennedy a essere un convinto fautore della soluzione-Mondlane (quindi moderata) per il Mozambico, all'interno della strategia volta a fare pressione su Lisbona al fine di migliorare le condizioni anche di questa colonia, sino al definitivo raggiungimento della sua indipendenza. Una strategia, come visto sopra, interrotta bruscamente e definitivamente nel 1962, con l'affare-Lajes.

Il caso del Mozambico stava forse ancora più a cuore all'amministrazione-Kennedy rispetto a quello angolano. Il leader del FRELIMO, Mondlane, era infatti uomo di cui la Washington democratica si fidava e che ben conosceva. Come noto, Mondlane aveva studiato negli Stati Uniti, ottenendo un PHD in Antropologia presso la Syracuse University, di cui divenne anche docente<sup>1</sup>. In seguito diventò funzionario delle Nazioni Unite, ultimo incarico prima di associarsi alla lotta di liberazione del FRELIMO, di cui fu eletto primo presidente. Qui, egli lavorò dal 1957 al 1961, e fu proprio nel 1961, quando, da funzionario dell'ONU, visitò il proprio paese con la moglie americana, Janet, che

---

<sup>1</sup> Sulla figura di Eduardo Mondlane, cfr. Livio Sansone, Eduardo Mondlane and the Social Sciences, *Vibrant: Virtual Brazilian Anthropology*, n. 10, 2013, pp. 73-110; John Marcum, Eduardo Mondlane. In: Edmund Burke III & Michael Clough (Eds.), *Conceiving Mozambique. African Histories and Modernities*. London: Palgrave Macmillan, 2018, pp. 1-16.

si convinse che il suo obbligo verso il Mozambico doveva essere onorato col suo ritorno in patria, lottando a fianco dei movimenti di liberazione che, nel frattempo, si stavano formando, con obiettivi anti-colonialisti<sup>2</sup>.

Mondlane, tuttavia, per diverso tempo perseguì con convinzione la “via americana” all’indipendenza del Mozambico. Ciò significa che la lotta armata (iniziata ufficialmente in Mozambico nel 1964) non costituiva né una priorità, né un’aspirazione, per Mondlane: da diplomatico quale era, il leader del FRELIMO, almeno fino al 1965 (secondo l’opinione di uno dei suoi massimi studiosi)<sup>3</sup>, provò a percorrere la via politica verso l’indipendenza, grazie anche alla convinzione che il sostegno americano gli avrebbe permesso di trattare con Salazar da una posizione privilegiata. Un calcolo che, come si è già visto, si rivelò sbagliato.

Oggi i documenti disponibili dimostrano che, prima di assumere la presidenza del FRELIMO, nel 1962, anno in cui il movimento fu fondato, Mondlane ebbe una riunione nel maggio del 1961 presso il Dipartimento di Stato. La riunione servì anche per sondare il terreno al fine di verificare la disponibilità, da parte statunitense, a finanziare quello che sarà il futuro Istituto Mozambicano, con sede presso Dar-es-Salaam, in Tanzania, fondato nel 1964 e guidato dalla moglie Janet. L’Istituto sorse da un’idea dei Mondlane proprio in occasione della suddetta visita in Mozambico e Tanzania (al tempo Tanganica), avendo come obiettivo la formazione di giovani mozambicani residenti nel paese di Julius Nyerere. Parallelamente alla fondazione dell’Istituto, i Mondlane concepirono l’idea di una fondazione, denominata “The Mozambican Education Emergency Fund”, con lo scopo di ottenere fondi per le attività formative dell’Istituto. Documenti conservati presso la Torre di Tombo, a Lisbona, confermano che l’aiuto più consistente venne proprio dagli Stati Uniti. Mondlane, in una memoria che scrisse a proposito di questa attività, ricorda come il sussidio iniziale fu concesso da una fondazione umanitaria americana, per un importo di 67.000 dollari, con cui fu comprata la sede dell’Istituto, garantito il pagamento dei salari per i quattro funzionari assunti e il trasporto per i primi 30 studenti iscritti<sup>4</sup>. L’idea, al fine di rendere stabile l’Istituto attraverso entrate fisse, era di aprire succursali della Fondazione in varie parti del mondo, fra cui America del Nord e del Sud, Europa Occidentale e Orientale, Scandinavia e Medio Oriente. Mondlane non faceva menzione, a questo proposito, dell’Unione Sovietica, che non costituiva, quindi, un partner prioritario all’inizio delle attività del FRELIMO e della lotta armata. Anche l’Istituto Afro-Americano di Dar-es-Salaam costituiva un punto di riferimento e un possibile partner preferenziale per i coniugi-Mondlane.

---

<sup>2</sup> Cfr. Thomas Enriksen, *The Revolutionary Thought of Eduardo Mondlane*. *Afrique*, vol. 12, n. 1, 1973, pp. 37-52. In: [https://www.mozambiquehistory.net/people/mondlane/bibliografia\\_e\\_links/19730000\\_revolutionary\\_thought\\_of\\_mondlane.pdf](https://www.mozambiquehistory.net/people/mondlane/bibliografia_e_links/19730000_revolutionary_thought_of_mondlane.pdf).

<sup>3</sup> Si veda João Cabrita, *Mondlane e Che Guevara*. In: *Moçambique*. Londres: Palgrave Macmillan, 2000, pp. 42-45.

<sup>4</sup> Eduardo Mondlane, *Instituto Moçambicano em Dar-es-Salaam*, Dar-es-Salaam, 1963. Disponibile in: <https://digitarq.arquivos.pt/viewer?id=4312680>.

I finanziamenti all'Istituto erano concordati soprattutto con Robert Kennedy. In una telefonata fra questi e JFK, risalente al 1963, emergono le preoccupazioni da parte di Robert, al tempo procuratore generale del Dipartimento di Giustizia, per non interrompere gli aiuti a Mondlane. Le notizie in possesso di Washington già prefiguravano un possibile cambiamento di scenario dei partner del FRELIMO. Polonia e Cecoslovacchia avevano già cominciato ad aiutare il giovane movimento di liberazione, mentre anche l'influenza cinese stava crescendo, all'interno del gruppo di mozambicani in Dar-es-Salaam. Salvo pochi, residui aiuti indiretti, la Casa Bianca decise di interrompere i finanziamenti al FRELIMO, proprio per evitare l'accentuarsi del conflitto con Lisbona, di cui si è detto sopra<sup>5</sup>.

La rottura di fatto fra la Casa Bianca e il FRELIMO di Mondlane fu una grande vittoria diplomatica di Salazar. Questi, pertanto, fu incoraggiato, ancora di più dopo la morte di JFK, a sviluppare, all'inizio degli anni Sessanta, una serie di relazioni bilaterali privilegiate con regimi da tutti osteggiati al tempo, appunto per difendere gli interessi lusitani in Africa: il Sud Africa dell'apartheid e la Rhodesia di Ian Smith. Lo stesso Salazar aveva consigliato a Ian Smith di dichiarare l'indipendenza unilaterale dal Regno Unito nel 1964, mentre in parallelo stava cercando di convincere Hastings Banda, presidente del Malawi, e Kenneth Kaunda, dello Zambia, a espellere i rappresentanti dei movimenti di liberazione di Angola e Mozambico che si trovavano in quei territori. Una volta assicuratosi che Washington aveva cessato di finanziare Mondlane e il FRELIMO, Salazar fu libero di dispiegare un'iniziativa diplomatica offensiva, nel territorio africano che a lui più interessava per proteggere gli interessi portoghesi, specialmente in Angola e Mozambico. In continuità con una simile strategia, il successore di Salazar, Marcello Caetano, riuscì a fondare, nel 1970, l'alleanza militare chiamata ALCORA, formata da Portogallo, Sud Africa e Rhodesia del Sud, che servì a Lisbona per ottenere sostegno militare, armi e equipaggiamenti per far fronte all'ormai insistente guerriglia anti-coloniale in Angola e Mozambico<sup>6</sup>.

La situazione sul fronte dei movimenti di liberazione era adesso monitorata a distanza da Washington, non senza una certa preoccupazione, e contando su informazioni indirette, la maggior parte delle quali provenienti da fonti essenzialmente portoghesi, e alcune dal proprio personale diplomatico di stanza nei paesi vicini al Mozambico e all'Angola. La CIA stava registrando, in quegli anni, un crescendo di preoccupazioni, in parallelo all'espandersi delle attività da parte dei movimenti di liberazione.

---

<sup>5</sup> La telefonata può essere oggi ascoltata in: ABM, Robert Kennedy, John Kennedy e Eduardo Mondlane: O telefonema de 4ª feira, 8 de Maio de 1963, *The Delagoa Bay World*, 21/07/2013: <https://delagoabayworld.wordpress.com/2013/07/21/robert-kennedy-john-kennedy-e-eduardo-mondlaneo-telefonema-de-4a-feira-8-de-maio-de-1963/>.

<sup>6</sup> Cfr. Luís Barroso, Portugal's Resistance to Decolonization and the "White Redoubt", *Changing World*, Lisbon: ISCTE, 20/12/2020. Disponibile in: <https://blog.cei.iscte-iul.pt/portugals-resistance-to-decolonization-and-the-white-redoubt/>.

All'inizio della lotta armata del FRELIMO, nel 1964, un primo report riportava una situazione tutto sommato non drammatica<sup>7</sup>. Vi si legge che il FRELIMO si sarebbe dotato di un'organizzazione migliore rispetto a qualche tempo prima, soprattutto a causa degli aiuti esterni che stava ricevendo, dalla Tanzania in primo luogo (al tempo governata dal socialista Julius Nyerere), ma anche da Unione Sovietica, Cina e Algeria. Calcoli approssimativi stimavano che l'esercito del movimento di liberazione fosse composto da 2000 effettivi (secondo fonti dello stesso FRELIMO), ma, per la CIA, questi non sarebbero stati al tempo più di 1000. A fronte dei 17.000 uomini delle forze armate portoghesi, la situazione era ritenuta sufficientemente controllata. Di contro, la CIA non credeva neanche all'ipotesi di un allargamento del movimento a livello popolare: "we do not look for a widespread uprising of Mozambicans to join the national cause (...) nor do we consider likely a rapid deterioration in the general security situation in Mozambique", si legge nel report<sup>8</sup>.

Ciò che, invece, trapelava sin da quei primi anni di lotta anti-coloniale erano le divisioni all'interno del FRELIMO, di cui i portoghesi – e quindi gli americani – avevano piena contezza e che fomentavano, sperando in una scissione che decretasse la fine o comunque l'indebolimento della lotta armata per l'indipendenza. Divisioni che la storiografia ufficiale ha ridotto a una disputa fra nazionalisti autentici e tribalisti, diventati ben presto reazionari, e sommariamente giustiziati una volta ottenuta l'indipendenza. Viceversa, le divisioni erano profonde. Oggi, grazie all'emergere di una storiografia non-ufficiale<sup>9</sup>, particolarmente invisa in Mozambico, la ricostruzione di quanto stava avvenendo all'interno del FRELIMO sta assumendo contorni assai complessi e ancora in larga parte da studiare. In particolare, risulta chiaro che vi fossero due linee che si confrontavano all'interno del movimento, di cui una politica e una etnica. La prima vedeva Mondlane a capo della tendenza filo-occidentale e trattativista contrapporsi a un'altra, espressione di personaggi come Sérgio Vieira, Samora Machel, Alberto Chipande, Armando Emílio Guebuza, orientata verso un filo-socialismo che aveva come suoi riferimenti Unione Sovietica, Cina, Cuba, Algeria, la stessa Tanzania. La seconda, che la storiografia ufficiale ha sepolto come inesistente, ma che, al contrario, risultò essere decisiva per le sorti del Mozambico, era ancorata a questioni etniche<sup>10</sup>. Da un lato, Mondlane era spalleggiato dai sudisti (di etnia Ronga e Machangana come lui) e dai Makonde (i guerriglieri dell'e-

---

<sup>7</sup> Central Intelligence Agency, *Special Memorandum no. 16-64. SUBJECT: Guerrilha Prospect in Mozambique*, 8 December 1964.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 6.

<sup>9</sup> I cui testi fondamentali sono: João Cabrita, *The Tortuous Road to Democracy*. London: Palgrave-Macmillan, 2000; Bernabé Lucas Ncomo, *Uria Simango: Um Homem, Uma Causa*. Maputo: Editora Novafrica, 2004; Adelino Timóteo, *Os últimos dias de Uria Simango*. Maputo: Alcance, 2017; CEPCB, *Joana Simão. Curta biografia*, Maputo: CEPCB, 17/12/2022. Disponibile in: <https://cepcb.org.mz/wp-content/uploads/2022/12/Biografia-de-Joana-Simeao-fINAL-REVISTO-17-12-2022-1.pdf>; Luca Bussotti, *Reescrivendo a história*, cit.

<sup>10</sup> Cfr. Michel Cahen, *Moçambique: o "fim da história" ... única*. *Africana Studia*, n. 15, 2010, pp. 195-240.



stremo nord del paese). In mezzo, dissidenti Makonde – in primis il *chairman* Lázaro Kavandame – che furono espulsi o cercarono di fuggire dal FRELIMO, e che poi, una volta catturati dopo l'indipendenza, furono giustiziati; e soprattutto il vasto gruppo di Ndaus, Sena, Amakhuwa (etnie del centro-nord), sistematicamente esclusi da ruoli significativi all'interno del movimento e, poi, del partito, e trucidati anch'essi nei campi di "rieducazione", bollati pubblicamente come traditori e reazionari. È molto probabile che le divergenze etniche e di mera gestione del potere rispetto al movimento alla fine abbiano prevalso rispetto ai contrasti politici. Il tutto culminò prima con la sconfitta di misura di Uria Simango – vice-presidente di Mondlane che entrò in rotta di collisione col leader del FRELIMO – in un congresso (il secondo del movimento, realizzato nel 1968) dagli esiti drammatici. Mondlane vinse per appena due voti di scarto, con ombre che ancora oggi aleggiano su quella che fu l'ultima vittoria di questo intellettuale del sud del Mozambico prestato alla politica, ucciso poche settimane dopo, il 3 febbraio del 1969, in circostanze non ancora del tutto chiarite.

Le divisioni interne al movimento di liberazione, nonostante l'immagine di unitarietà che il movimento ha inteso far passare, erano piuttosto note agli Stati Uniti. Secondo le informazioni a cui la CIA aveva avuto accesso, anche la figura di Eduardo Mondlane non era affatto esente da critiche. Questi, infatti, era considerato un leader che "has yet to be tested", con "unimpressive secondary officials"<sup>11</sup>. Al tempo, la CIA considerava Gumane, leader dell'UDENAMO, uno dei tre movimenti poi confluiti nel FRELIMO, come uno dei possibili antagonisti interni di Mondlane. Il problema maggiore, secondo l'intelligence americana, non era quindi di tipo militare: il numero di effettivi e l'equipaggiamento dei portoghesi erano nettamente superiori rispetto a quelli dei ribelli, ma ciò che preoccupava erano le condizioni logistiche sul terreno, unite ai costi per una guerriglia che si preannunciava lunga e sanguinosa. E verso cui nelle truppe coloniali, ancor prima che in quelle di stanza a Lisbona, avrebbe potuto svilupparsi, come in effetti accadde, un malcontento diffuso.

Le informazioni di fine 1964 sono però diverse rispetto a quanto la CIA aveva appreso all'inizio di quello stesso anno. Adesso, da settembre, gli attacchi del FRELIMO si erano intensificati, e il quadro sembrava in rapido cambiamento, anche se non ancora preoccupante: "At present – si legge nel report<sup>12</sup> – the nationalists are ill-equipped, for any serious challenges to the Portuguese, who have 21.000 troops in the country and are determined to maintain control. The nationalists' long-range potential is being enhanced, however". Il report informava anche di un crescente interesse per il terreno di guerra mozambicano da parte di vari leader africani, che venivano descritti come delusi, già al tempo, dalla situazione caotica che si stava determinando in Angola. Fondi provenienti da "radical African and communist sources" completavano un quadro che stava iniziando a preoc-

<sup>11</sup> Central Intelligence Agency, *Special*, cit., p. 6.

<sup>12</sup> CIA, *Anti-Portuguese campaign in Africa Shift to Mozambique*, Washington, 18/12/1964. Disponibile in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP79-00927A004700060002-5.pdf>.

cupare la CIA. Una magra consolazione era data dal fatto che il leader del FRELIMO continuava a essere Eduardo Mondlane, descritto come “a US-educated moderate from Southern Mozambique”<sup>13</sup>.

È piuttosto chiaro come, già nel 1964, gli Stati Uniti avessero mollato la presa sul Mozambico, avendo di fatto delegato l’alleato portoghese al controllo di quel territorio, sia pure con diverse perplessità e non fidandosi troppo della situazione interna al potere dittatoriale di Lisbona.

Ciò nonostante, proprio in quegli anni, ebbe inizio la penetrazione del capitale americano nelle colonie africane lusofone. L’Interamerican Capital Corporation, un importante gruppo di affari e di investimenti nord-americano, aveva appena aperto i propri uffici a Lisbona; in parallelo, in una conferenza-stampa realizzata a Lourenço Marques, aveva annunciato il proprio interesse a investire in territorio mozambicano<sup>14</sup>. La reazione del FRELIMO non si fece attendere: nel periodico “Mozambican Revolution” la nuova strategia del capitalismo americano veniva classificata come mossa necessaria per la sopravvivenza di un imperialismo al contempo in crisi ma aggressivo, propenso a effettuare i propri investimenti laddove vi fossero maggiori probabilità di profitto. E il Mozambico “fulfills all of these conditions”<sup>15</sup>. La conclusione del movimento di liberazione mozambicano è che il paese stesse diventando “colony of America”, e che il denaro statunitense investito fosse destinato ad alimentare la guerra di Lisbona contro il processo di indipendenza che il FRELIMO stava portando avanti.

La conferma delle preoccupazioni dell’amministrazione americana rispetto allo scivolamento verso una prospettiva apertamente socialista de parte del FRELIMO si registrò nel 1969, in occasione dell’uccisione di Eduardo Mondlane, a Dar-es-Salaam<sup>16</sup>. Dalla lettura del sintetico report prodotto, la CIA esprime preoccupazione per l’accaduto, avendo la certezza che il FRELIMO, adesso, si sarebbe orientato in modo ancora più deciso verso soluzioni sovietiche. Le fonti citate sono tutte tanzaniane, al più alto livello politico e dell’intelligence locale: “The assassin was someone who was very familiar with Mondlane’s movements, probably someone within FRELIMO. Many people, including the Tanzanian government, considered Mondlane too moderate; therefore he was probably killed by someone wishing to change FRELIMO’s moderate approach to the liberation of Mozambique”<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Cfr. il giornale “Portugal Democrático”, edizione del settembre 1964.

<sup>15</sup> Cfr. “Mozambican Revolution”, edizione dell’agosto 1964, p. 7.

<sup>16</sup> Su questo mistero si può leggere José Manuel Duarte de Jesus, *Mondlane: um homem a abater*, Coimbra: Almedina, 2010, e George Roberts, *The assassination of Eduardo Mondlane: FRELIMO, Tanzania, and the politics of exile in Dar-es-Salaam*, *Cold War History*, 17(1), 2017, pp. 1-19.

<sup>17</sup> CIA, *Tanzanian View on Murder of Eduardo Mondlane*, Washington, 07/02/1969. Disponibile in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/TANZANIAN%20GOVERNMENT%20VIEW%5B15687804%5D.pdf>.

Da questo momento in poi inizieranno speculazioni, teorie, accuse reciproche in merito all'uccisione di Eduardo Mondlane; tuttavia, ciò che emerge dal documento della CIA appare importante da un punto di vista della lettura politica: la morte del leader del FRELIMO deve essere letta come un'ulteriore, definitiva svolta in senso "anti-moderato", per usare un'espressione cara all'intelligence americana, del movimento. Una morte che è sempre stata attribuita, in prima istanza, alla PIDE (la polizia politica portoghese), che molto probabilmente ebbe un ruolo determinante, contando però su complicità interne, a oggi ancora sconosciute, provenienti, eventualmente, proprio da quei "sudisti radicali" che avevano sostenuto Mondlane nella battaglia etnica contro i loro ex-compagni del centro e del nord del Mozambico, ma che adesso ne criticavano il posizionamento non soltanto troppo moderato, ma addirittura anacronistico, vista la distanza che gli Stati Uniti avevano fatto segnare sin dal 1962 rispetto alla questione coloniale portoghese.

Con la morte di Mondlane, gli Stati Uniti persero il loro interlocutore più fidato in seno al FRELIMO, anche se, come spiegato sopra, il distanziamento forzato da questo leader africano si era già consumato molto tempo prima. La sua morte non farà che mettere una pietra tombale sulla prospettiva di una indipendenza che guardasse all'Occidente, più che a Cina e Unione Sovietica, facendo aumentare le preoccupazioni della Casa Bianca. In merito a colui che avrebbe dovuto essere il suo successore pro-tempore, Uria Simango, la CIA così si pronunciava: "Simango expouses militancy, but whether he deserves his pro-Communist reputation or is an opportunist who has welcomed Communist assistance is not clear"<sup>18</sup>. L'amministrazione americana tendeva a interpretare i contrasti interni al FRELIMO secondo l'ottica che le era più peculiare, quella della guerra fredda e dell'anti-comunismo. Un'ottica che, al contrario, rivelava una scarsa conoscenza di questioni mozambicane e di quanti orbitassero intorno a Mondlane e al FRELIMO.

Un'importante fonte dal lato mozambicano è rappresentata, ancora una volta, dalla rivista "Mozambican Revolution". In un numero del 1970, largamente dedicato al sostegno americano e della NATO alla guerra portoghese contro il FRELIMO, vengono ricordati elementi di rilievo della nuova linea sempre più intransigente e anti-occidentale del movimento. In primo luogo, la visita dell'Assistant Secretary of State for African Affairs in territorio mozambicano, Charles Bob Moore, viene vista con sospetto e collegata al sostegno nord-americano al regime dell'apartheid, ribadito poco prima in un discorso di Nixon al Congresso statunitense, nel febbraio del 1970<sup>19</sup>. La spiegazione che "Mozambican revolution", e quindi il FRELIMO, dà rispetto al sostegno a Pretoria viene trovata nell'importanza economica di quel paese per gli Stati Uniti. Questi ultimi, infatti, dipendono dal Sud Africa per una larga quota del loro fabbisogno di tantalite, cobalto e diamanti.

<sup>18</sup> CIA, *Central Intelligence Bulletin*, 14/02/1969, p. 14. Washington, 1969. Disponibile in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP79T00975A013100050001-0.pdf>.

<sup>19</sup> Cfr. l'articolo USA: how far from intervention?, *Mozambican Revolution*, 1970.

D'altra parte, l'importanza della NATO viene ritenuta decisiva da parte del FRELIMO, nei confronti del sostegno al Portogallo, visto il sostanzioso e diversificato aiuto dei suoi alleati occidentali per proseguire la guerra contro le indipendenze delle sue colonie africane. Il dossier specifico su tale tema presentato da "Mozambican Revolution" riferisce, fra gli altri, di un prestito di 125 milioni di dollari da parte della Francia per la costruzione di 20 imbarcazioni, da destinare al controllo delle coste e degli specchi d'acqua fluviali e lacustri ritenuti strategici, come nel caso del Lago di Niassa. La flotta aerea, anche se un po' vetusta, è garantita al Portogallo dalla NATO, con mezzi come il FIAT G-90 o il Cessna T-370. La Germania Ovest garantiva il rifornimento di munizioni e la formazione militare, sostenendo finanziariamente lo sforzo bellico lusitano. Infine, la NATO aveva stabilito pochi mesi prima un nuovo comando, chiamato IBERLANT, appena fuori Lisbona, giusto per rafforzare il suo sostegno allo sforzo bellico portoghese<sup>20</sup>.

Incertezze e sommovimenti politici, verso il 1969-1970 non caratterizzavano esclusivamente il lato mozambicano. Da parte portoghese, il paese, orfano di Salazar dal 1970, stava affrontando sempre maggiori difficoltà, sia a livello internazionale che internamente, proprio a causa di una guerra coloniale che le sue stesse truppe non intendevano più combattere. Ciò nonostante, in pratica per tutta la durata della lotta di liberazione, la situazione militare oscillò costantemente: da un lato, essa si aggravò a causa degli attacchi sempre più frequenti portati dal FRELIMO, con alcune zone liberate di cui il movimento aveva il controllo; dall'altro le truppe portoghesi, specialmente con l'Operazione Nô Górdio, condotta da Kaúlza de Arriaga nel 1970, non sembravano poter andare incontro a una sconfitta sul terreno militare<sup>21</sup>.

La vera svolta si ebbe soltanto nel 1974, col 25 aprile, la cosiddetta "Rivoluzione dei garofani". In questa fase, la CIA e l'amministrazione americana si prefiggevano obiettivi analoghi rispetto a quelli del decennio 1964-1974, pur se con uno scenario politico mutato<sup>22</sup>. Col generale Spínola alla presidenza della repubblica (da maggio a settembre del 1974, poi sostituito da Francisco de Costa Gomes), Washington cercava di contenere l'avanzata comunista a Lisbona, per poi replicare lo stesso schema in Mozambico. Insieme a Spínola, e usando figure come – così si legge in uno studio che riporta, in larga misura, le posizioni dell'intelligence americana – Joaquim Mota, la CIA stava facendo di tutto per organizzare un partito di centro-sinistra portoghese che si opponesse ai comunisti di Álvaro Cunhal, e ai socialisti di Mário Soares, entrambi molto influenti dopo il 25 aprile. Un tentativo che, in Portogallo, riscosse un certo successo, essendo stato Mota uno dei fondatori del Partito Democratico Popolare (PDP), poi diventato Partito Social-Democratico (PSD), che abbandonerà nel 1979 per divergenze col leader Francisco de Sá

<sup>20</sup> Cfr. l'articolo What does Portugal get out of NATO, *Mozambican Revolution*, 1970, pp. 42-44.

<sup>21</sup> Si veda, su questo, Carlos de Matos Gomes, *Moçambique 1970: Operação Nô Górdio*, Lisboa: Tribunal, 2002.

<sup>22</sup> Si veda lo studio di Edward Connelly, A New Stage in the Struggle for Mozambique, *Ufahamu: A Journal of African Studies*, 1974, p. 5-15. Disponibile in: <https://escholarship.org/uc/item/03f1v82f>.

Carneiro, e che ancora oggi rappresenta la formazione politica moderata che si contende il governo del paese col Partito Socialista (PS).

Una decolonizzazione “non controllata” lasciò gli Stati Uniti in posizione di difficoltà rispetto alle ex-colonie africane di lingua portoghese. Come si vedrà nel prossimo capitolo, la Casa Bianca adotterà due misure differenti per due situazioni divergenti, quella relativa all’Angola e quella del Mozambico, nel primo caso non riconoscendo legittimità al governo dell’MPLA, nel secondo dando credito al FRELIMO e a Samora Machel, suo primo presidente.



# 3. Due indipendenze, due strategie: Angola e Mozambico

Il primo nodo che gli Stati Uniti dovettero affrontare riguardò l'indipendenza del Mozambico. Un'indipendenza ottenuta improvvisamente, dopo una lunga guerriglia durata dieci anni, in seguito al crollo della dittatura di Marcello Caetano, che aveva sostituito António de Oliveira Salazar nel 1968<sup>1</sup>. La rivoluzione del 25 aprile del 1974, conosciuta come Rivoluzione dei garofani, o dei capitani<sup>2</sup>, aprì uno scenario nuovo nello scacchiere geopolitico internazionale, coi territori africani lusofoni che esigevano l'immediata indipendenza, e un Portogallo non più in grado di dilazionare una simile pretesa. In più, tutti questi territori sembravano fortemente influenzati da idee di matrice marxista-leninista di stampo sovietico, fatto che preoccupava ancor di più il governo americano. In

---

<sup>1</sup> Sulla figura di Salazar si veda, in italiano, Marco Ferrari, *L'incredibile storia di António Salazar, il dittatore che morì due volte*, Roma-Bari: Laterza, 2020; in portoghese, fra una sterminata letteratura, si può vedere, fra le opere più recenti: Filipe Ribeiro de Meneses, *Salazar – Biografia definitiva*, Lisboa: Dom Quixote, 2009; Waldir José Rampinelli, *Salazar: uma longa ditadura derrotada pelo colonialismo, Lutas Sociais*, vol. 18, n. 32, p. 119-132, 2014. Disponibile in: [https://www4.pucsp.br/neils/revista/vol.32/waldir\\_jose\\_rampinelli.pdf](https://www4.pucsp.br/neils/revista/vol.32/waldir_jose_rampinelli.pdf); Fernando Rosas, *Salazar e o poder*, Lisboa: Tinta da China.

<sup>2</sup> Su cui si può vedere: Sanches Osório, *O equívoco do 25 de Abril*, Rio de Janeiro: Livraria Francisco Alves Editora, 1975; Lincoln Secco, *25 de abril de 1974 – A revolução dos cravos*, São Paulo: Companhia Nacional, 2005; Maria Inácia Rezola, *25 de Abril. Mitos de uma revolução*, Lisboa: Editora Esfera dos Livros, 2008. In italiano si veda: Filippo Frangioni, *Fra europeismo e terzomondismo: il Portogallo e la rivoluzione dei garofani nella sinistra italiana*, Milano: FrancoAngeli, 2013.

alcuni casi l'indipendenza era già stata proclamata in modo unilaterale: la Guinea-Bissau (insieme a Capo Verde, uniti nella lotta dalla figura di Amilcar Cabral)<sup>3</sup> lo aveva fatto sin dal 24 settembre del 1973, nelle Colinas de Boé, anche se il Portogallo la riconobbe soltanto un anno dopo, in seguito alla caduta di Marcello Caetano.

Per Mozambico e Angola il processo di decolonizzazione si concretizzò nel 1975. Furono due casi con molte somiglianze, ma con altrettante differenze. E furono proprio le differenze a prevalere, nelle scelte di politica africana degli Stati Uniti: se, infatti, il governo angolano fu riconosciuto da Washington soltanto nel 1993, per quello mozambicano il riconoscimento fu immediato.

Il caso angolano fu probabilmente il più complesso della storia africana, e certamente di quella relativa alle ex-colonie portoghesi. La firma del trattato di Alvor, il 15 gennaio del 1975, fra governo portoghese e i tre movimenti che avevano lottato per la decolonizzazione (MPLA, FLNA e UNITA)<sup>4</sup>, riconoscendo a ciascuno di essi la legittimità per rappresentare il popolo angolano, determinò la nomina di un alto commissario, indicato dal presidente della repubblica portoghese, e l'istituzione di un governo di transizione con a capo un Consiglio, guidato a rotazione da uno dei leader dei tre movimenti di liberazione. La data fissata per la proclamazione ufficiale dell'indipendenza fu l'11 novembre dello stesso anno, il 1975<sup>5</sup>. Il trattato non resse di fronte alla volontà, da parte di ciascuno dei tre movimenti, di conquistare il monopolio politico del paese, cosicché si venne a creare una situazione che si dimostrò ingovernabile per molto tempo. Nel giorno prefissato, l'11 novembre del 1975, in tre luoghi diversi i tre movimenti dichiararono, in parallelo, l'indipendenza dell'Angola. L'unica a essere riconosciuta dalla comunità inter-

---

<sup>3</sup> Fra i testi di Amilcar Cabral tradotti in italiano è possibile leggere: Amilcar Cabral, *Cultura e guerriglia*, Edizioni Diecisedici, 1977; Amilcar Cabral, *Rosa Negra. Venti poesie per un mondo migliore*, Roma: Fefè Editore; Amilcar Cabral, *Per una rivoluzione africana*, Verona: Ombre Corte.

<sup>4</sup> MPLA: Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola, di ispirazione marxista, e che poi godrà del sostegno militare dell'URSS, ma soprattutto di Cuba, per sconfiggere i tentativi di destabilizzazione portati avanti dal Sud Africa dell'apartheid, col sostegno americano. Il leader dell'MPLA fu Agostinho Neto, medico e intellettuale che morì nel 1979 in Unione Sovietica, ufficialmente per complicazioni mediche, ma la cui scomparsa è avvolta ancora in un alone di mistero. FLNA: Fronte di Liberazione Nazionale dell'Angola, capeggiato da Holden Roberto, fu il primo movimento anti-colonialista angolano, con forti basi etniche fra le popolazioni congos o bacongos, e in parte fra gli ambundos e ovimbundos, di ispirazione conservatrice, e che ebbe, come primi alleati, paesi come lo Zaire di Mobuto, e successivamente la stessa Cina, per poi avere il sostegno di Stati Uniti e del Sud Africa dell'apartheid. L'UNITA, guidata per molti anni da Jonas Savimbi, è la sigla dell'Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola; nata nel 1966 da una scissione con l'FLNA, l'UNITA non soltanto partecipò alla lotta anti-coloniale, ma ebbe il sostegno americano, soprattutto durante la guerra civile; l'amministrazione-Reagan vedeva in Savimbi il soggetto politico capace di contrastare il marxismo-leninismo dell'MPLA. Oggi, l'MPLA è ancora il partito che, con sempre maggiori difficoltà, governa l'Angola, mentre l'UNITA è il secondo partito del paese, e l'FLNA si è ridotto a una formazione politica quasi insignificante nel panorama nazionale di quel paese.

<sup>5</sup> Un dettagliato resoconto di queste vicende è oggi disponibile in United Nations Department of Political Affairs, *Decolonization*, March 1975. Disponibile in: [https://www.un.org/dppa/decolonization/sites/www.un.org.dppa.decolonization/files/decon\\_num\\_4-1.pdf](https://www.un.org/dppa/decolonization/sites/www.un.org.dppa.decolonization/files/decon_num_4-1.pdf)



nazionale fu quella dell'MPLA a Luanda, nella cui cerimonia Lúcio Lara investì il dottor Agostinho Neto della carica di presidente della repubblica. Il Brasile fu il primo paese che riconobbe il nuovo governo (per l'esattezza il 6 novembre del 1975, anticipando la cerimonia ufficiale che si sarebbe svolta cinque giorni dopo), legittimando quindi l'MPLA e il suo braccio armato, le FAPLA (Forze Armate Popolari per la Liberazione dell'Angola). Il generale Geisel, alla presidenza della giunta militare di Brasília, dopo avere sostenuto l'FLNA nella battaglia di Quifandongo per il controllo di Luanda, rivide subito le proprie posizioni, virando verso l'MPLA. Un atteggiamento che rientrava nel suo "Pragmatismo Responsabile ed Ecumenico"<sup>6</sup> che, da posizioni di estrema destra, gli fece compiere i primi, significativi passi di allontanamento dalla politica americana, sia in chiave interna che rispetto agli scenari internazionali<sup>7</sup>.

In un'Organizzazione per l'Unità Africana presieduta dall'oggi famigerato Idi Amin Dada, al tempo presidente dell'Uganda<sup>8</sup>, su proposta del presidente della Guinea-Conakry, Ahmed Sekou Touré, l'Angola entrava a far parte della più importante organizzazione continentale dell'Africa, ricevendo così l'ufficialità del riconoscimento del suo governo da parte di tutti gli stati membri (al tempo 47, Angola compresa). Lo stesso accadde presso le Nazioni Unite, nonostante il veto americano. Proprio la questione angolana rappresentò, per Washington, il principale problema africano sul piano politico-diplomatico.

Il conflitto civile locale divenne un conflitto regionale, con ripercussioni dirette sul piano internazionale, coinvolgendo truppe sovietiche e cubane dal lato del governo guidato dall'MPLA, sudafricane e americane da quello dell'UNITA e dell'FLNA. Come ricorderà più tardi Donald Easum, al tempo Assistant Secretary of State for African Affairs, quello angolano fu un vero e proprio dilemma per l'amministrazione americana<sup>9</sup>. L'orientamento americano verso l'Angola, probabilmente, rifletteva quanto era emerso dall'incontro avvenuto il 19 ottobre del 1974 a Kinshasa, nell'abitazione del responsabile della CIA in Zaire, Larry Devlin, fra la diplomazia americana, rappresentata da Easum e dall'ambasciatore in Zaire, Deane Hinton (che dovrà lasciare il paese appena un anno dopo, come persona non grata) e Holden Roberto<sup>10</sup>. Secondo quanto riportato da Easum, Holden Roberto era un leader corrotto, poco capace e nelle mani di Mobutu anche per motivi familiari (i due erano cognati). Proprio il presidente dello Zaire lo aveva scelto come riferimento privilegiato in Angola, di cui sarebbe dovuto diventarne presidente.

---

<sup>6</sup> Cfr. Shinguenoli Miyamoto, A política externa do governo Geisel, *Século XXI. Revista de Relações Internacionais*, 2011.

<sup>7</sup> Cfr., su questo, Luca Bussotti, Dalla SATO alla ZOPACAS, *Instituta*, n. 2, 2022.

<sup>8</sup> Su cui si può vedere Mark Leopold, *Idi Amin: The Story of Africa's Icon of Evil*, New Haven: Yale University Press, 2020.

<sup>9</sup> Cfr. Donald B. Easum, *Hard Times for the Africa Bureau 1974-1976*, American Diplomacy, Giugno 2010. Disponibile in: <https://americandiplomacy.web.unc.edu/2010/06/hard-times-for-the-africa-bureau-1974-1976/>.

<sup>10</sup> Notizie provenienti da Donald B. Easum, *Hard Times*, cit.

Mobutu avrebbe garantito che, se il Portogallo avesse atteso qualche mese per definire gli accordi con l'Angola, Roberto sarebbe stato in grado di riprendere le ostilità, sconfiggendo l'MPLA, classificato come comunista, e l'UNITA di Savimbi, un leader ritenuto opportunistico e, quindi, da non sostenere da parte americana.

L'incontro con Mobutu avvenne pochi giorni dopo a Lumumbashi. Mobutu, che era salito al potere grazie al colpo di stato che aveva portato alla morte di Patrice Lumumba<sup>11</sup>, chiese aiuto economico agli Stati Uniti per supportare le ingenti spese che stava sostenendo per ospitare un milione di angolani circa nel proprio territorio, chiarendo che si sarebbe aspettato un sostegno diretto da Washington in favore di Holden Roberto. Ma fu in occasione dell'incontro a Luanda con Lúcio Lara, in sostituzione di Agostinho Neto, che si trovava all'estero, che il dilemma angolano per Washington divenne ancor più intricato. Questa volta, insieme a Easum, a incontrare Lara c'era il console generale Tom Killoran, e il discorso che fu intavolato, secondo quanto ricorda Easum, si concentrò, da un lato, sulla natura dell'MPLA, dall'altro sull'opportunità di riconoscere o meno questa formazione politica come la legittima rappresentante del popolo angolano. Lúcio Lara spiegò che l'MPLA aveva sì contatti stretti con paesi comunisti come l'Unione Sovietica, ma che ciò non avrebbe ipotecato l'autonomia dell'azione del nuovo governo che si sarebbe formato di lì a poco. E che sarebbe stato felice di un avvicinamento verso gli Stati Uniti. Killoran indicò nell'MPLA il movimento più credibile per guidare il paese, visto che controllava già Luanda. Sarebbe quindi stato opportuno riconoscerne la legittimità, quando avrebbe assunto le redini dell'Angola. In seguito a un ennesimo incontro che Easum ebbe a Luanda, questa volta con l'ammiraglio portoghese Rosa Coutinho, Alto Commissario di Lisbona in Angola, emerse in modo chiaro che l'unico leader africano capace di tentare una mediazione fra le tre parti sarebbe stato Julius Nyerere, e che, senza una trattativa al più alto livello, la situazione sarebbe precipitata. Il 3 novembre, a Luanda, una riunione fra i principali esponenti della diplomazia americana per l'Africa portò alla conclusione di non sostenere alcuno dei tre movimenti che stavano contendendosi la guida del paese, provando quindi a percorrere la via verso un duraturo accordo fra le parti.

Sul lato politico, le cose ebbero un'evoluzione completamente differente rispetto a quanto auspicato dal personale diplomatico che mostrava di ben conoscere la situazione angolana. L'opzione-Mobutu prevalse, e gli Stati Uniti decisero di sostenere l'FLNA di Holden Roberto. Kissinger, l'allora potente segretario di stato, aveva diffuso, fra i congressisti e nell'opinione pubblica statunitense l'idea che l'intervento americano sarebbe stato necessario, per rispondere a quello sovietico. Oggi, secondo documenti declassificati, la lettura corretta induce a pensare l'esatto opposto. Kissinger, infatti, con tutta l'amministrazione repubblicana del tempo, guidata in quel momento da Ford, avrebbe preceduto Mosca quanto all'invio di truppe e armamenti in favore dell'FLNA e dell'UNITA.

---

<sup>11</sup> Sulla posizione americana in relazione all'Angola, cfr. Ann Talbot, *The Angolan Civil War and US Foreign Policy*, *World Socialist Web Site*, 13/04/2002. Disponibile in: <https://www.wsws.org/en/articles/2002/04/ango-a13.pdf>.

Lo avrebbe fatto in una prima fase affinché una di queste due forze potesse conquistare Luanda prima dell'MPLA, o comunque creare una divisione, in modo da favorire l'istituzione di due stati angolani indipendenti, uno filo-occidentale e l'altro filo-sovietico. L'intelligence americana, però, non aveva strumenti per poter confermare l'escalation dell'impegno militare sovietico. Oggi sappiamo che, in una riunione del gennaio 1975 con 40 esperti venne ribadita tale circostanza, rimandando un impegno militare diretto da parte degli Stati Uniti, e concordando nel finanziare Holden Roberto e l'FLNA con 300.000 dollari, ma negando un finanziamento di 100.000 dollari in favore di Jonas Savimbi<sup>12</sup>. Il presidente Ford chiese ai congressisti l'approvazione di maggiori stanziamenti per l'operazione-Angola; tuttavia, le resistenze furono molte, sia perché qualcuno voleva evitare un secondo Vietnam, sia per celare un legame eccessivamente aperto con Pretoria. Così, il Congresso decise di votare contro la proposta di Ford per maggiori fondi da destinare all'Angola, al contempo sostenendo l'FLNA, ma di fatto lasciando via libera all'MPLA, il cui governo non venne riconosciuto<sup>13</sup>.

In seguito alla vittoria dell'MPLA, la stessa amministrazione americana avrebbe poi continuato a sostenere un'estenuante guerra civile, assecondando, ancora una volta, le indicazioni di Mobutu. Il conflitto si prolungò ben oltre la fine dell'esperienza dell'Unione Sovietica e della guerra fredda, assumendo un carattere esclusivamente nazionale. Uno dei momenti decisivi per la "rinazionalizzazione" del conflitto si ebbe con la battaglia di Cuito Cuanavale nel 1988, che portò, a stretto giro di posta, al ritiro delle truppe cubane e sudafricane dal sud dell'Angola e all'Accordo di Bicesse, nel 1991. Il conflitto, però, riprese in pratica fino al 2002, interrotto soltanto dalla morte di Jonas Savimbi.

Se la posizione americana rispetto all'Angola fu assai complessa, incerta e poco lungimirante, con una forte influenza da parte di Mobutu, in generale la Casa Bianca fu sempre molto cauta rispetto ai nuovi governi post-coloniali lusofoni. Il caso mozambicano, da questo punto di vista, è sintomatico.

Qui, gli Stati Uniti cercarono di influenzare gli eventi in modo diverso rispetto a quanto stava avvenendo in Angola. Da un lato, si optava per un classico e piuttosto prudente sabotaggio, o per la dilazione dell'indipendenza, fino a quando il Sud Africa non sarebbe stato in grado di scatenare una contro-rivoluzione in Angola così come in Mozambico. Dall'altro posizioni più radicali circolavano in ambienti conservatori. Lo studio di Connelly rappresenta questa seconda tendenza, che tuttavia non prevalse, per il Mozambico. Il suo elaborato inizia con la seguente frase: "Now FRELIMO has to fight the United States"<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. Seymour Hersh, Early Angola Aid by U.S. Reported, *The New York Times*, 19/12/1975. Disponibile in: <https://www.nytimes.com/1975/12/19/archives/early-angola-aid-by-us-reported-officials-say-cia-received-approval.html>.

<sup>13</sup> Si veda su questo la memoria dell'U.S. Department of State, *The Angola Crisis 1974-1975*, Washington, 1975. Disponibile in: <https://2001-2009.state.gov/r/pa/ho/time/di/91727.htm>.

<sup>14</sup> Edward Connelly, *A New Stage*, cit. p. 5.

Al Mozambico fu riservato un sabotaggio più prudente rispetto a quanto fatto in Angola, sulla base di una strategia tipica della “covert action”. In Mozambico, infatti, la presenza di truppe cubane e, ancora di più sovietiche non era paragonabile rispetto a quanto stava accadendo in Angola, e di cui si è accennato poco sopra. Per questo Kissinger e la CIA non potevano giustificare, davanti a un’opinione pubblica ancora scossa da operazioni quali quella del Vietnam, terminata malamente nel 1973, un ulteriore impegno di quel tipo. Ancora una volta, però, le informazioni e le strategie che l’amministrazione repubblicana, col decisivo supporto della CIA, stavano elaborando rivelavano una conoscenza del terreno non del tutto esatta o, meglio, considerazioni politiche non completamente aderenti rispetto alle informazioni che giungevano dal fronte mozambicano. Il punto fermo per tutta l’area dell’Africa Australe era l’alleato sudafricano, nei cui confronti, già nel 1973, il Defense Planning Committee della NATO sviluppò il progetto-SACLANT (Supreme Allied Commander Atlantic), con sede a Norfolk, in Virginia. Il programma avrebbe dovuto garantire assistenza militare, soprattutto marittima e aerea, a Pretoria, nella lotta contro Angola e Mozambico, nonché il controllo dell’Oceano Indiano, ritenuto strategico da Washington<sup>15</sup>. L’altro aspetto che indusse gli Stati Uniti a non utilizzare una strategia di conflitto aperto in Mozambico fu motivata dal fatto che il FRELIMO era riuscito a eliminare i gruppi che, in teoria, avrebbero dovuto opporglisi, sedendo col Portogallo, in sede negoziale, come unico rappresentante del popolo mozambicano. Vera o falsa che fosse questa pretesa, ciò creò ulteriori difficoltà agli Stati Uniti, poiché questi non avevano un interlocutore solido e popolare, almeno in alcune aree del paese, come l’FLNA o l’UNITA in Angola, a cui affidarsi. La ricetta, allora, fu inventarne uno, la RENAMO, della cui fondazione si parlerà poco più sotto.

È importante ricordare almeno due incontri avvenuti durante il governo provvisorio, verso la fine del 1974, fra il citato diplomatico statunitense Donald Easum e i vertici del FRELIMO. Secondo quanto racconta Easum, la proposta di un incontro con Samora Machel sarebbe maturata a Lusaka, in occasione del decimo anniversario dell’indipendenza dello Zambia, il 24 ottobre del 1974, su proposta di Julius Nyerere. La risposta positiva all’invito venne dopo un summit fra lo stesso Easum, l’ambasciatore americano in Zambia, Wilkowski, il ministro degli esteri zambiano, Verner Mwaanga e Jorge Rebelo, un ex-pilota dell’aviazione portoghese, diventato uno degli uomini di fiducia di Samora Machel del nuovo Mozambico. I dettagli furono definiti a Dar-es-Salaam con Sérgio Vieira, segretario personale di Samora Machel, insieme a Bev Carter, ambasciatore americano in Tanzania, e Julius Nyerere.

Il 30 ottobre del 1974, a Dar-es-Salaam, presso l’Istituto Mozambicano, si svolse l’incontro fra la delegazione americana e Samora Machel, presidente del FRELIMO. Nonostante critiche successive, da parte di alcuni settori della stampa americana, rispet-

---

<sup>15</sup> Su questo vedasi anche l’edizione del 2 maggio 1974 del *Washington Post*.

to a tale meeting, Easum chiarisce, nella sua memoria, che il Dipartimento di Stato fu sempre informato dell'iniziativa, e mai giunse un ordine in senso contrario. Secondo la sua descrizione, l'incontro iniziò con un Machel piuttosto aggressivo, lamentandosi del sostegno americano al Portogallo durante la lotta di liberazione del FRELIMO e, più in generale, dell'opposizione di Washington al processo di decolonizzazione. Una posizione giustificata da Easum a causa del ruolo-guida degli Stati Uniti nella NATO. Il clima si fece, col passare del tempo, più favorevole, e la riunione si concluse con un salomonico "il passato è passato" da parte di Samora Machel, che poi cominciò a indicare le vie attraverso le quali gli Stati Uniti avrebbero potuto aiutare un Mozambico che si stava apprestando a diventare indipendente. Aiuti di tipo economico e finanziario sarebbero stati necessari per garantire le immense necessità del nuovo paese. L'appello fu raccolto positivamente dalla delegazione americana, scrivendo a Washington che "The exchange seemed to furnish a good base for a new relationship": sarebbe quindi stato necessario inviare subito aiuti al governo di transizione presieduto da Chissano.

L'incontro con Chissano si tenne nell'allora Lourenço Marques il 19 novembre dello stesso anno, il 1974. Insieme al presidente del governo di transizione erano presenti numerosi ministri mozambicani. Il tono della riunione fu, secondo Easum, simile a quello avuto con Samora Machel: lamentazioni per l'ostilità americana a causa dei dieci anni di lotta di liberazione contro i portoghesi, ma sguardo rivolto al futuro, con tanto di benvenuto alla delegazione statunitense. In risposta, Easum dichiarò che, al proprio ritorno a Washington, avrebbe provato a sondare la disponibilità del governo americano per inviare un team di esperti che aiutasse l'esecutivo guidato da Chissano a risolvere le urgenze più immediate. La visita a Lourenço Marques si concluse con una conferenza-stampa a cui tutti i principali organi locali di informazione parteciparono, e di cui dettero ampia divulgazione.

Probabilmente questi incontri, e la buona, reciproca impressione delle due parti contribuirono a far sì che Washington riconoscesse il FRELIMO come legittimo rappresentante del popolo mozambicano. Tuttavia, almeno nei primi anni di indipendenza, che coincisero, sul lato americano, con la fine del travagliato mandato iniziato con Nixon e finito con Ford, la situazione si fermò al riconoscimento di indipendenza, senza compiere ulteriori passi diplomatici, e ancora meno a livello di cooperazione bilaterale, come Easum aveva tentato di fare. La strategia scelta fu quella di una "covert action" che, in Mozambico, si associò sempre a relazioni formali e diplomatiche esplicite e di reciproco riconoscimento.

La prima epoca di "covert action" prevedeva il sabotaggio del nuovo stato mozambicano, con due obiettivi: da un lato, evitare l'espandersi dell'influenza sovietica in Africa, dall'altro avere il controllo del Canale del Mozambico, un corridoio ritenuto essenziale non soltanto in termini logistici, ma anche per le materie prime di cui disponeva. Il regime razzista di Pretoria costituiva il partner indispensabile per portare avanti gli interessi americani nell'area.

Il citato studio di Connelly riporta vari incontri che l'ammiraglio Hugo Biermann, capo delle forze armate di Pretoria, aveva avuto nei mesi precedenti con figure militari e politiche dell'amministrazione statunitense, e che avevano gettato le basi per un accordo fra Pentagono ed esercito sudafricano. Anche Cornelius Mulder, ritenuto al tempo uno dei possibili successori del primo ministro Vorster alla guida del Sud Africa, si era recato a Washington per incontrare sia figure militari di spicco che politici del calibro del senatore della Virginia Harry Byrd. Byrd era noto nel panorama africano a causa del Byrd Amendment, che – approvato nel 1971 all'interno della più generale strategia nota come *Strategic and Critical Materials Stock Piling Act* – autorizzava gli Stati Uniti a importare minerali di cromite anche da un paese come la Rhodesia di Ian Smith, sotto embargo da parte delle Nazioni Unite a causa della sua politica separatista e razzista<sup>16</sup>.

Così scrive Connelly: "U.S. planners see the Indian Ocean as the crucial area for at least the next decade"<sup>17</sup>. A corollario di ciò, l'ammiraglio Elmo Zumwalt, capo delle operazioni navali nell'Oceano Indiano, concluse che l'influenza americana nell'area sarebbe stata tanto maggiore quanto più cospicua ed efficace fosse stata la sua presenza militare<sup>18</sup>.

Non restava, quindi, per garantirsi lo sfruttamento delle materie prime presenti nell'Oceano Indiano, e in particolare nel Canale del Mozambico, che approntare una strategia di accerchiamento e di indebolimento del governo che, al momento in cui lo studio venne scritto, ossia nel 1974, si stava già stagliando all'orizzonte con chiarezza. Se, per via terrestre, le truppe di Pretoria, insieme a quelle di Salisbury (oggi Harare) stavano preparando la nascita di quella che sarà poi la RENAMO (Resistenza Nazionale del Mozambico, oggi il secondo partito del paese), via mare era necessario rivolgersi a quelle ex-potenze coloniali che avevano mantenuto qualche dominio insulare in quella parte dell'Oceano Indiano. E tali potenze erano Gran Bretagna e Francia.

Per quel che riguarda le relazioni con Londra, la questione dell'accesso ai possedimenti britannici da parte americana era stata in larga parte risolta col Trattato Anglo-Americano del 1966. Il trattato prevedeva l'utilizzo, per comuni fini difensivi, delle isole di Diego Garcia e Chagos; era inoltre previsto il reciproco impegno di servirsi, per le varie attività, di manodopera proveniente dalle isole Seychelles e Mauritius, al fine di mantenere rapporti di buon vicinato coi due principali stati insulari indipendenti dell'Oceano Indiano<sup>19</sup>. Tale decisione servì anche per risarcire, in parte, la costruzione di un'importante base militare navale presso Diego Garcia, fra il 1968 e il 1973, che

---

<sup>16</sup> Cfr. United Nations, *Resolution 217/1965 – Southern Rhodesia*, New York, 1965. Disponibile in: [unscr.com/en/resolutions/217](https://www.un.org/en/resolutions/217).

<sup>17</sup> Edward Connelly, *A New Stage*, cit., p. 8.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 8.

<sup>19</sup> Vedasi United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland and United States of America, *Exchange of notes constituting an agreement concerning the availability for defense purposes of the British Indian Ocean Territory (with annexes)*, London, 30 December 1966. Disponibile in: <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%20603/volume-603-I-8737-English.pdf>.

aveva determinato l'espulsione di quasi tutti i civili, e il loro rientro verso Seychelles e Mauritius<sup>20</sup>.

Anche la Francia ricopriva un ruolo strategico per garantire l'approvvigionamento di materie prime necessarie agli Stati Uniti, nonché basi militari rilevanti nel Canale del Mozambico. Parigi aveva avuto forme coperte di cooperazione col regime di Pretoria, anche in termini di vendita di armi successivamente all'approvazione della risoluzione delle Nazioni Unite che proibiva a tutti gli stati questo tipo di commercio verso il Sud Africa<sup>21</sup>. Il controllo del Canale del Mozambico, e la collaborazione con Pretoria rappresentarono pilastri della politica estera francese almeno fino al 1981, quando l'elezione di Mitterand cambiò radicalmente questo scenario. Nei primi anni Settanta, però, la situazione era ancora favorevole allo sviluppo di forme di collaborazione all'interno dello "white bloc", cosicché non fu difficile, per gli Stati Uniti, farsi autorizzare, nel marzo del 1973, la costruzione di una stazione di comunicazione strategica presso le isole della Réunion, col successivo ampliamento del porto, utilizzando una base militare francese che funziona ancora oggi. Il governo americano mostrò un notevole interesse nell'ampliare la rete dei suoi punti navali anche al territorio mozambicano, a partire dal porto di Nacala, ritenuto già al tempo "the anchor of the Indian Ocean web of bases"<sup>22</sup>. Un porto che, però, gli Stati Uniti non riusciranno mai a ottenere in concessione, almeno sino a oggi.

L'interesse verso il Mozambico, quindi, era sia strategico-politico che economico. La presenza di un FRELIMO di ispirazione marxista-leninista non poteva che ostacolare i piani di controllo della vasta area che da Cape Town giunge al Canale di Suez. A causa delle ragioni politiche sopra ricordate, però, un'azione aperta non venne considerata opportuna: la decisione, infatti, fu riconoscere come legittimo il governo mozambicano guidato da Samora Machel, intraprendendo azioni di sabotaggio, al fine di destabilizzare il paese nel minor tempo possibile.

Washington riconobbe il governo del Mozambico con una lettera del presidente Ford nel giorno stesso della proclamazione di indipendenza, il 25 giugno del 1975, stabilendo relazioni diplomatiche il 23 settembre di quello stesso anno, quando il Segretario di Stato, Kissinger, e il ministro degli esteri, Chissano, siglarono un comunicato congiunto. L'8 novembre del 1975 Johnnie Carson fu il primo diplomatico americano a installarsi presso l'ambasciata di Maputo, con un incarico *ad interim* come Chargé d'Affaires<sup>23</sup>. Nel

---

<sup>20</sup> Vedasi il recente Shashank Bengali, A half-century after being uprooted for a remote U.S. Naval base, these islanders are still fighting to return, *Los Angeles Times*, 14 August 2018.

<sup>21</sup> Un breve ricordo di questa stagione può essere letto nell'articolo di Aude Mazoue, La France et l'apartheid, de l'indifférence à l'intransigeance, *France24*, 07/12/2013. Disponibile in: <https://www.france24.com/fr/20131206-nelson-mandela-mitterrand-relations-france-afrique-du-sud-apartheid>.

<sup>22</sup> Edward Connelly, *A New Stage*, cit., p. 9.

<sup>23</sup> Department of State, Office of the Historian, *A Guide to the United State's History of Recognition Diplomatic, and Consular Relations, by Country, since 1776: Mozambique*, Washington. Disponibile in: <https://history.state.gov/countries/mozambique>.

mondo politico americano, però, vi furono notevoli resistenze rispetto al riconoscimento del governo di Maputo. Se la decisione andò nella direzione di legittimare il nuovo esecutivo, infatti, significativi limiti furono posti all'azione della diplomazia e dell'agenzia di cooperazione statunitense, l'USAID, fondata nel 1961.

Il Senatore Jessie Helms, che aveva spinto per non aprire un'ambasciata in un paese considerato come non amico, riuscì a limitare fortemente le spese della diplomazia americana a Maputo. Sarebbe stata aperta, sì, una missione diplomatica e consolare, ma più per ribadire la presenza americana in un paese di influenza sovietica e avere informazioni preziose a livello di intelligence, che per stabilire rapporti cordiali o commerciali col nuovo governo comunista. Williard Depree, il primo ambasciatore americano in Mozambico, ricorda come i problemi di questo rapporto bilaterale stessero anche dal lato mozambicano<sup>24</sup>. Samora Machel avrebbe impiegato, secondo la sua versione, circa tre mesi per approvare la sua candidatura ad ambasciatore, e il primo anno e mezzo di permanenza a Maputo sarebbe stato particolarmente travagliato. L'ostilità da parte del governo mozambicano era palpabile in ogni circostanza, da quelle politiche fino a quelle minute riguardanti la vita quotidiana. Depree ha sottolineato come i rappresentanti americani non venissero mai ricevuti da ministri mozambicani, tanto meno dal presidente; era persino difficile trovare un immobile da affittare per porvi la sede dell'ambasciata (le migliori opzioni erano riservate ai "paesi amici"); una proposta di visita di Kissinger venne classificata come "poco opportuna" dalle autorità mozambicane, e non se ne fece di niente, mentre tutto lo staff dell'ambasciata americana era strettamente sorvegliato. Per almeno diciotto mesi i rapporti fra ambasciata americana e governo mozambicano furono pressoché inesistenti e contrassegnati da reciproco sospetto. La situazione mutò, in parte, sia a causa delle ingenti necessità di Maputo, che per il cambio di guardia nell'amministrazione americana, con l'avvento del democratico Jimmy Carter alla Casa Bianca.

---

<sup>24</sup> Si vedano, su questo, le memorie di Willard Depree, *Mozambique: When Diplomacy Paid Off*, Washington: American Foreign Service Association, 2015. Disponibile in: <https://afsa.org/mozambique-when-diplomacy-paid>.



# 4. Un (breve) disgelo: l'Amministrazione Carter (1977-1980)

Negli anni successivi all'apertura dell'ambasciata americana a Maputo, avvenuta sotto l'amministrazione-Ford, la politica estera di Washington cambiò in modo sostanziale<sup>1</sup>. Jimmy Carter, il nuovo presidente, era infatti un fautore del multilateralismo, della promozione dei diritti umani e della trasparenza verso il Congresso e il popolo americano che lo aveva eletto. Tali principi vennero enucleati sin dalla campagna elettorale. A Tokyo, nel 1975, il futuro presidente espose le linee-guida della politica estera democratica<sup>2</sup>. In primo luogo, affermò che soltanto una politica della distensione Est-Ovest e Nord-Sud avrebbe potuto condurre il pianeta a una stabilità che tutti al tempo auspicavano. L'esperienza vietnamita, insieme a coinvolgimenti diretti degli Stati Uniti in altri paesi del sud-est asiatico e dell'America Latina facevano propendere Carter con lo scartare interventi diretti del suo governo sullo stile di quanto era stato fatto nel recente passato. Il suo discorso a Tokyo configurò un "mandatory reassessment" di tutta la politica estera di Washington, prevedendo la possibilità di azioni militari all'estero soltanto nell'ipotesi di una compro-

---

<sup>1</sup> Per una rilettura della politica estera di Carter si veda, in lingua italiana, Daniel Mori, *La politica estera di Jimmy Carter*, Roma, GAN, 2010, e Valentina Maraziti, La politica estera di Jimmy Carter: il bilancio di una presidenza sottovalutata, *IARI*, 11/09/2019. Disponibile in: <https://iari.site/2019/09/11/la-politica-estera-di-jimmy-carter-il-bilancio-di-una-presidenza-sottovalutata/>.

<sup>2</sup> Cfr. Jimmy Carter, *New Approach to Foreign Policy*, Tokyo, 28/05/1975. Disponibile in: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v01/d2>.

vata minaccia alla sicurezza americana. E anche in merito ai regimi totalitari sparsi per il mondo, Carter ribadì che “we cannot impose democracy on another country by force”. Tale filosofia comportava legami stretti, leali e un continuo scambio di informazioni con gli alleati, soprattutto quelli europei, il Giappone e Israele, per esempio riattivando la Commissione Trilaterale Stati Uniti-Europa Occidentale-Giappone. L’isolazionismo che aveva caratterizzato le amministrazioni repubblicane precedenti avrebbe quindi dovuto lasciare il passo all’interdipendenza, che diventerà uno dei concetti-chiave della nuova amministrazione americana democratica. In parallelo, il pragmatismo e cinismo che erano stati il tratto distintivo della politica estera americana degli anni Sessanta e Settanta sarebbero stati sostituiti da un rinnovato “vital interest in human rights and humanitarian concerns”, proiettando la leadership americana ben al di là delle questioni militari o anche politiche. Nella visione di Carter, gli Stati Uniti avrebbero dovuto costituire un riferimento mondiale anche a livello morale. Furono storiche le sue decisioni di cessare l’appoggio militare americano nei confronti di regimi ritenuti autoritari e violatori dei diritti umani, quali quello di Somoza in Nicaragua, di Videla in Argentina, di Pinochet in Cile e di Geisel in Brasile.

Il discorso di Tokyo riassume quelli che saranno pregi e difetti della politica estera di Carter: multilateralismo e non ingerenza americana negli affari interni ai vari paesi, soprattutto nel Sud globale, molto idealismo e poco pragmatismo, nessun soldato americano ucciso in spedizioni militari all’estero, la redenzione morale della nazione e del mondo, la distensione con l’URSS e quella arabo-israeliana con gli Accordi di Camp David firmati da Begin e Sadat nel 1978. In questo contesto deve essere inquadrata la nuova politica americana per l’Africa. Carter fu il primo presidente statunitense a visitare l’Africa sub-sahariana e ad applicare i principi della sua “open diplomacy”, circostanza che ebbe alcune ripercussioni anche rispetto al caso mozambicano<sup>3</sup>.

Non mancarono critici “da sinistra” della politica africana di Carter. George Houser era un pastore bianco metodista, da sempre impegnato nella causa dell’anti-segregazionismo interno agli Stati Uniti, così come nel sostegno ai movimenti africani di liberazione. Fondatore dell’ACOA (American Committee on Africa) nel 1953, fu uno dei promotori della campagna contro il regime dell’apartheid di Pretoria, e per questo ricevette, nel 2010, il Republic of South Africa’s Oliver R. Tambo Award<sup>4</sup>. Fra le sue conoscenze spiccava anche quella di Eduardo Mondlane, oltre che di altri leader africani, quali Julius Nyerere, Amílcar Cabral e Oliver Tambo.

In un suo scritto risalente al 1979, Houser cerca di chiarire il senso della svolta (parziale, a suo dire) della politica africana dell’amministrazione-Carter<sup>5</sup>. Anzitutto, mettendo

---

<sup>3</sup> Cfr, su questo, Edgar Lockwood, *The Future of the Carter Policy Toward Southern Africa*. *African Issues*, 7(4), 1977, pp. 11-15.

<sup>4</sup> Un breve ritratto di questa importante figura può essere letto in George Houser, CORE co-Founder born, s.d., *AAREG*, . Disponibile in: <https://aaregistry.org/story/george-houser-core-founder-born/>.

<sup>5</sup> Si veda George Houser, *Carter’s African Policy*, *Southern Africa Perspectives*, 2/79. Disponibile in: <https://projects.kora.matrix.msu.edu/app/files/210/808/10646/1600876663.al.sff.document.af000024.pdf>.

in evidenza lo storico disinteresse della politica statunitense verso l’Africa. Il riferimento più lampante riguarda l’atteggiamento di Kissinger, come lo stesso ex-segretario di stato aveva candidamente ammesso in una riunione a cui il pastore metodista aveva partecipato, nel settembre del 1974. O anche episodi che egli aveva vissuto personalmente in Africa, ricordando un incontro con l’ambasciatore americano a Conakry, dove il PAIGC (Partito Africano per l’Indipendenza della Guinea-Bissau e di Capo Verde) aveva un importante quartier generale. L’ambasciatore confessò di non avere mai avuto contatti diretti col PAIGC, di avere visto Cabral soltanto una volta a un ricevimento, e di ignorare il nome del segretario generale del movimento, Aristides Pereira, futuro presidente di Capo Verde. Houser riteneva inevitabile un cambiamento nella politica africana degli Stati Uniti, anche a causa di sopravvenute contingenze che avrebbero obbligato Washington a rivedere la propria strategia, come la delega eccessiva da parte statunitense verso le es-potenze coloniali europee nel continente africano, i regimi segregazionisti e minoritari in Sud Africa e Rhodesia del Sud, il collasso dell’oltremare portoghese.

Le sue aspettative, però, verso la fine del mandato di Jimmy Carter, si dimostrarono in parte frustrate: anzitutto, la logica della guerra fredda si stava riproducendo di nuovo nel contesto africano, come starebbe a dimostrare la reazione americana all’attacco russo-cubano in appoggio alle truppe angolane del Katanga, contro il regime di Mobutu. Ciò stava prefigurando, secondo Houser, una contraddizione, visto il silenzio della Casa Bianca rispetto alle migliaia di truppe francesi presenti in territorio africano, e sparse fra l’Africa Occidentale, Gibuti e le isole dell’Oceano Indiano di cui si è detto sopra (Réunion e Comore, in particolare). In secondo luogo, Houser parlava di “fear of Marxism and socialism as way of organizing economic and political life” in Africa. E portava, come esempio, i casi di Angola e Mozambico, dove l’aiuto americano era stato proibito per iniziativa del senatore Helms, e che l’amministrazione-Carter non riuscì a modificare. Troppo semplicisticamente, secondo il pastore metodista, si faceva coincidere il socialismo di questi paesi con un allineamento totale nei confronti dell’Unione Sovietica. Houser richiamava poi l’attenzione sull’idea, in larga misura errata, che anche in Africa vi potesse essere un capitalismo sullo stile di quello occidentale. Idea che era stata da sempre promossa dalle varie amministrazioni statunitensi, al fine di favorire gli investimenti delle compagnie private di quel paese. «There is a place for Western investment in Africa – scrive Houser –, under controlled conditions”. I condizionamenti di cui parlava Houser erano da ricercare nella situazione di vita delle masse africane, estremamente povere, e verso cui un modello di accumulazione capitalistica non controllato avrebbe comportato un ulteriore peggioramento delle loro esistenze. Infine, l’attivista americano sottolineava come, anche sotto l’amministrazione-Carter gli investimenti americani in Sud Africa fossero aumentati, non facendo che rafforzare un regime verso cui lo stesso presidente aveva da sempre dichiarato ostilità.

Le posizioni di Houser rappresentano la parte più radicale, o più progressista, di quanti, nel partito democratico, sostenevano lo sforzo di Carter nel cambiare la politica

americana verso l’Africa. Carter, però, al netto delle critiche di Houser, ottenne risultati notevoli per la democratizzazione e la distensione del continente. E l’attenzione maggiore si concentrò proprio sull’Africa Sud-Orientale.

In primo luogo, la questione rhodesiana fu risolta anche grazie al suo impegno, come si vedrà fra poco, evitando – come lo stesso Carter ricordò in un’intervista – che si trasformasse in una nuova Angola<sup>6</sup>; in secondo luogo, Angola (soprattutto) e Mozambico rappresentavano situazioni dalla gestione assai complicata; tuttavia, Carter cercò, specie in Mozambico, di instaurare rapporti di collaborazione col governo di Samora Machel. Quest’ultimo stava iniziando a prendere coscienza della scarsa convenienza di un allineamento totale con l’Unione Sovietica, non avendo mai scartato la possibilità – come dimostrano i colloqui sopra ricordati risalenti alla fine del 1974 – di una collaborazione più stretta con gli Stati Uniti; infine, i rapporti con Pretoria furono contrassegnati – come Houser, in questo caso, aveva ben rilevato – da una costante ambiguità: da un lato, condanna per un regime odioso e contrario a quei diritti umani che Carter elevò a cartina di tornasole della propria politica, interna ed estera, a partire da un suo famoso discorso all’Università di Notre Dame, nel maggio del 1977; dall’altro, la *realpolitik* della guerra fredda. Tale opzione sarebbe derivata, secondo alcuni osservatori, dalla constatazione che non vi fossero, al tempo, le condizioni per superare l’apartheid sudafricana, al contrario di quanto stava avvenendo con l’occupazione delle truppe di Pretoria in Namibia e soprattutto col regime minoritario di Ian Smith in Rhodesia. Per risolvere tali questioni Carter aveva bisogno della collaborazione del Sud Africa, cosicché fu soprattutto sulla caduta di Ian Smith che si concentrò la sua politica africana<sup>7</sup>. Non va tuttavia dimenticato che, in seguito al massacro di Soweto del 1976, Carter ritirò gli ufficiali della difesa americana dal Sud Africa, così come bloccò l’esportazione di armi e computer che avrebbero potuto essere usati per rafforzare l’apartheid<sup>8</sup>.

Le stesse ambiguità possono essere riscontrate nei rapporti col Mozambico: col regime di Samora Machel vi fu, in quegli anni, un cauto avvicinamento, associato all’impossibilità effettiva di mutare radicalmente i rapporti bilaterali fra i due paesi. Carter cercò di distinguere, almeno inizialmente, fra questioni politiche e questioni umanitarie. Se, nel primo caso, i rapporti furono oscillanti, fra un periodo iniziale di avvicinamento e uno decisamente più conflittuale, nel secondo furono fatti tentativi innovativi e coraggiosi per risolvere criticità, essenzialmente nel settore della salute pubblica. Per esempio, una

---

<sup>6</sup> Cfr. Nancy Mitchell, Jimmy Carter’s African Legacy: peacemaker, negotiator and defender of rights, *The Conversation*, 09/03/2023. Disponibile in: <https://theconversation.com/jimmy-carters-african-legacy-peacemaker-negotiator-and-defender-of-rights-200744>.

<sup>7</sup> Cfr, su questo, Simon Stevens, “From the Viewpoint of a Southern Governor”: The Carter Administration and Apartheid, 1977-81, *Diplomatic History*, vol. 36, n. 5, 2012, pp. 843-880.

<sup>8</sup> Si veda Shandrá B. Hipp, *Constructive Engagement: Ronald Reagan’s Problematic Policy of Appeasement with South Africa*, Washington: Georgetown University, 2012. Disponibile in: [https://repository.library.georgetown.edu/bitstream/handle/10822/557645/Hipp\\_georgetown\\_0076M\\_11569.pdf;sequence=1](https://repository.library.georgetown.edu/bitstream/handle/10822/557645/Hipp_georgetown_0076M_11569.pdf;sequence=1).

informativa del Dipartimento di Stato conferma che Carter aveva pensato, sin dal 1977, a un intervento congiunto con l'URSS in materia di assistenza sanitaria verso i paesi del terzo mondo, con un programma di cooperazione specifico in ambito medico per il Mozambico, viste le sue condizioni deplorabili. In generale, era interesse della Casa Bianca lanciare un programma globale di lotta alla fame, di cui il vice-segretario di stato, Warren Christopher, avrebbe dovuto occuparsi<sup>9</sup>.

A livello politico, le riflessioni da parte dei vertici della Casa Bianca mostravano un intreccio piuttosto evidente fra politica africana e lotta strategica all'Unione Sovietica. L'idea – che si realizzò in minima parte – era di interessare relazioni sia con l'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA), che tuttavia veniva ritenuta estremamente debole, che con stati quali Angola, Mozambico ed Etiopia, in cui l'influenza dell'URSS era preponderante. In un carteggio fra dirigenti della Casa Bianca si parla, a questo proposito, di “seeking closer economic and political ties with countries where Soviet influence is strong”. Fra questi paesi c'era anche il Mozambico: anziché attendere passivamente che l'inadeguatezza degli aiuti di Mosca facesse il suo corso in modo per così dire naturale, occorreva agire<sup>10</sup>. Si prefiguravano accordi, anche coinvolgendo i sovietici, per limitare l'uso di armi in Africa, cercando di evitare un'escalation da parte delle due maggiori potenze mondiali in alcune specifiche realtà del continente, Angola in primo luogo. In generale, soluzioni militari dirette venivano scartate: “After Vietnam – si legge nel documento<sup>11</sup> – this is highly unlikely”. Piuttosto, “We could limit involvement in military conflicts and give major emphasis to our long-term advantages in relations with Africa: trade, aid, and investment to solve the basic economic problems”: questo il suggerimento finale per una strategia politica verso l'Africa che era, ancora ad aprile del 1978, in via di definizione, con molti dubbi e poche certezze.

Le relazioni fra Maputo e Washington iniziarono con difficoltà, ma poi, nei primi anni della presidenza-Carter, presero una piega più positiva. Esse culminarono con l'incontro al vertice Carter-Machel verso la fine del 1977, a New York.

L'incontro fu ben preparato dal punto di vista diplomatico. Come testimoniò l'ambasciatore americano in Mozambico, Willard Depree, un primo momento di distensione si ebbe col rilascio di alcuni missionari americani della Chiesa del Nazareno. Questi erano stati imprigionati dalla polizia mozambicana, ma senza alcuna accusa formale a loro carico. Il loro leader, Armond Dall, fu liberato nel settembre del 1976, mentre due dei suoi collaboratori, Hugh Friberg, di 33 anni, e Don Milan, di 29 anni, erano stati rilasciati

---

<sup>9</sup> Foreign Relations of the United States, 1977-1980, *Memorandum from the Director of the Policy Planning Staff (Lake) to Under Secretary of State for Security Assistance (Benson)*, Washington, 05/07/1977. Disponibile in: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v02/d288>.

<sup>10</sup> Foreign Relations of the United States, 1977-1980, *Memorandum from the Director of the Policy Planning Staff (Lake) to the Special Adviser to the Secretary of State on Soviet Affairs (Shulman)*, Washington, 07/04/1978. Disponibile in: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v17p2/d7>.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

ad aprile dello stesso anno<sup>12</sup>. Secondo documenti oggi consultabili, Samora Machel aveva spiegato a Depree – in un incontro che i due tennero a Maputo il 30 agosto del 1976 – che la loro detenzione non aveva niente a che fare con la loro nazionalità, e che sarebbe stata sua cura occuparsi del caso in prima persona, come, in effetti, avvenne<sup>13</sup>.

Viste le buone premesse, Samora Machel tentò di strappare alla diplomazia americana un qualche impegno rispetto ad aiuti economici, ma soprattutto alimentari, di cui il Mozambico necessitava. Il secondo lustro degli anni Settanta cominciava a segnalare notevoli scarsità di cibo per la popolazione mozambicana, anche a causa di epoche di siccità particolarmente dure, accompagnate poi da inondazioni, come quelle che si ebbero nel 1977 nei pressi del fiume Limpopo, nel sud del paese<sup>14</sup>. I documenti consultati indicano che già nel 1976 Machel e l'ambasciatore Depree avevano intavolato una discussione in merito a un aiuto alimentare sulla base di una cifra significativa. Ecco quanto si legge nel telegramma che Depree inviò a Washington a proposito di questa questione: “I had opportunity reassure Machel that we were continuing our efforts to follow up on the \$12.5 million aid offer, despite opposition in the congress”<sup>15</sup>. Nelle sue memorie sopra citate, Depree ricorda che Machel, nell'incontro del 1977, insieme a diversi membri dell'esecutivo mozambicano, fra cui il ministro dell'agricoltura, avesse insistito sulla necessità di tali aiuti, lamentandosi che i partner privilegiati, come URSS e Bulgaria, non prevedessero tale forma di cooperazione di cui, al contrario, il Mozambico necessitava. In quell'incontro Machel offrì vasti terreni presso la valle del fiume Incomati (con sorgente in Sud Africa, nella provincia di Mpumalanga, attraversamento di una parte del sud del Mozambico e con foce presso la Baia di Maputo) a potenziali investitori americani. A tale proposta Depree dovette rispondere negativamente, a causa del noto blocco che il Congresso aveva posto al momento di riconoscere l'indipendenza del Mozambico, e che l'amministrazione-Carter non riuscì a rimuovere. Tuttavia – così osserva Depree – la richiesta, che lo stesso Machel sapeva perfettamente non poter essere soddisfatta, aveva un sapore molto politico: secondo il diplomatico statunitense, infatti, il presidente mozambicano intendeva dimostrare che il suo paese non era completamente allineato alla politica sovietica, mostrando un “disillusionment with their allies”, mentre altri ministri presenti all'incontro manifestarono un certo disagio per la maniera in cui i sovietici stessero sfruttando le ricche risorse ittiche delle coste mozambicane<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. American Missionary is Freed After a Year in Mozambican Jail, *The New York Times*, 29/11/1976. Disponibile in: <https://www.nytimes.com/1976/09/20/archives/american-missionary-is-freed-after-a-year-in-mozambique-jail.html>.

<sup>13</sup> Vedasi *Meeting with President Machel*, 30/08/1976. Disponibile in: [https://www.wikileaks.org/plusd/cables/1976MAPUTO00977\\_b.html](https://www.wikileaks.org/plusd/cables/1976MAPUTO00977_b.html).

<sup>14</sup> Su questa inondazione, si veda António de Souza Sobrinho, A cheia de Fevereiro de 1977 no Rio dos Elefantes em Massingir e sua repercussão no Baixo Limpopo (Moçambique), *Finisterra*, a. XVI, n. 31, 1981, pp. 95-123. Disponibile in: <https://revistas.rcaap.pt/finisterra/article/view/2192/1847>.

<sup>15</sup> *Meeting with President*, cit.

<sup>16</sup> Willard Depree, *Mozambique*, cit.

Le preoccupazioni di Samora Machel, oltre alle necessità alimentari che gli alleati preferenziali del Mozambico non riuscivano a soddisfare, erano dirette verso la strategia di aggressione sudafricana. Una strategia che trovava il proprio dispiegamento in pratiche come l'apartheid, la politica dei Bantustan (che consisteva nella rimozione e concentrazione della popolazione nera in distretti amministrativi chiamati, appunto, con questo nome)<sup>17</sup>, l'espansionismo di Pretoria verso i paesi vicini e la sua crescente capacità nucleare. Depree riferisce, nel telegramma inviato al Dipartimento di Stato, che tutti i punti meritarono la risposta dell'ambasciata americana a Maputo, e che soprattutto l'ultimo, quello dei nuovi reattori nucleari a Pretoria, costituiva un aspetto centrale per la politica statunitense, che stava cercando di favorire disarmo e denuclearizzazione a livello planetario. Infine, l'altra grande preoccupazione di Machel riguardava l'area dell'Oceano Indiano che, come visto sopra, rappresentava un elemento strategico anche per la politica americana. Machel espresse una ferma condanna rispetto all'espansione di potenze quali Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna nella regione. Il presidente mozambicano ricordò come, nella sua visita compiuta in Unione Sovietica nel giugno dello stesso anno (1976), avesse raccomandato a Mosca di favorire l'evacuazione di tutte le basi militari straniere, la denuclearizzazione e il ritiro delle flotte militari di paesi estranei alla regione in tutto l'Oceano Indiano. Stesse richieste che il presidente mozambicano stava avanzando agli Stati Uniti, attraverso l'ambasciatore Depree.

Sulla base dei contatti diplomatici avvenuti in Mozambico, Samora Machel incontrò Jimmy Carter nell'unico colloquio diretto che i due capi di stato ebbero. Il 4 ottobre del 1977, a New York, in occasione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, a cui entrambi parteciparono, la delegazione mozambicana e quella statunitense ebbero circa un'ora di conversazione, dalle 15.00 alle 16.00. Carter fu accompagnato dal proprio Segretario di Stato, Brzezinski, dall'ambasciatore americano a Maputo, Depree, dall'Assistant Secretary of State for African Affairs, Richard Moose e da altri uomini dello staff, mentre Machel si presentò alla riunione col ministro degli esteri, Joaquim Chissano, col suo Special Assistant, Sérgio Vieira, e con l'ambasciatore presso le Nazioni Unite, José Carlos Lobo<sup>18</sup>.

L'incontro fu franco, con Samora all'attacco e Carter sulla difensiva, usando un tono prudente e attendista. I risultati concreti furono praticamente inesistenti: Washington non si prese alcun impegno, in sede di rapporti bilaterali, ribadendo tuttavia il proprio ruolo per pacificare l'area e sostenere le lotta di Namibia e, soprattutto, Zimbabwe.

Samora Machel esordì sottolineando il ruolo degli Stati Uniti durante la seconda fase della lotta anti-coloniale del Mozambico contro il Portogallo, ricordando a

---

<sup>17</sup> Cfr, per tutti, Merle Lipton, Independent Bantustan?, *International Affairs*, vol. 48, n. 1, 1972, pp. 1-19.

<sup>18</sup> Il resoconto dell'incontro può essere consultato presso Foreign Relations of the United States, *Memorandum of Conversation*, New York, 04/10/1977. Disponibile in: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v16/d310>.

Carter il sostegno, anche economico, dato dal governo americano dell'epoca a Lisbona. Anche durante la presidenza-Johnson fu praticamente impossibile interloquire con Washington rispetto a questioni africane, visto l'impegno americano nel Medio Oriente e in Vietnam. Allo stesso modo, nel corso della presidenza-Nixon e, poi, Ford, le relazioni fra i due paesi, secondo Samora Machel, furono praticamente inesistenti, rilevando come vi fosse stato un "lack of diplomatic and political support for us from the United States". Conclusione: "there was no sensitivity on the part of the US government to colonialism". Tuttavia, riconobbe Machel, con l'indipendenza le relazioni fra i due paesi registrarono alcuni miglioramenti, ricordando anche a Carter che le previsioni fatte dalla CIA in merito a una debolezza strutturale del governo mozambicano non si erano avverate. Uno scambio di battute sulle capacità di un'allora incipiente scienza dell'informatica accomunò per un momento Carter e Machel. Quest'ultimo chiosò sostenendo che le previsioni di una caduta imminente del governo di Maputo erano frutto di elaborazioni informatiche, evidentemente sbagliate. Carter solidarizzò con quanto affermato da Machel, riferendo che anche la sua elezione non era stata prevista dai sondaggi, e che quindi anche nel suo caso l'informatica aveva sbagliato. Questa battuta stemperò il clima di tensione iniziale dell'incontro, permettendo a Machel di ribadire che il suo governo era stabile, sostenuto dalle masse popolari, con un programma di nazionalizzazione che stava procedendo spedito, mentre, a livello di politica estera, il presidente mozambicano sottolineò il suo fermo sostegno alla lotta di liberazione dello Zimbabwe, che gli Stati Uniti non potevano comprendere. "For the United States – ribadiva Samora Machel – everything violent must be communist and vice versa. There seems to be no understanding of a struggle for independence. Independence is a most precious thing". E ricordò come, nel 1976, rifiutò la visita di Kissinger a Maputo, a causa della sua attività e cooperazione col regime razzista di Pretoria. Con molto orgoglio, Machel segnalò a Carter la lotta di Maputo contro tutto ciò che aveva a che fare con discriminazione, ingiustizia, lesione dei più elementari diritti umani, sottolineando come la ferma opposizione al regime di Pretoria rientrasse in questa filosofia. Per questo il presidente mozambicano si dimostrò grato a Carter per il cambiamento politico degli Stati Uniti verso il Sud Africa, entrando su questo in perfetta sintonia col governo americano. Tuttavia, occorreva capire meglio in che cosa questa nuova politica dell'amministrazione-Carter consistesse e come essa si potesse estrinsecare da un punto di vista pratico. Carter espone alcuni dei passi concreti che la sua giovane amministrazione aveva già compiuto sia per la questione dello Zimbabwe che per quella della Namibia, ribadendo la sua distanza fisica (al tempo degli eventi narrati da Machel lui si trovava nella sua *farm*) e soprattutto politica rispetto alle scelte del passato, sottolineando come avere sostenuto per troppo tempo il colonialismo di Lisbona fosse stato un errore. La sua preoccupazione, adesso, era concentrata nello stabilire rapporti di amicizia col Mozambico, al di là delle evidenti differenze. I due si trovarono d'accordo sul terreno dei valori: giustizia, non discriminazione, principio di autodeterminazione dei popoli. Fu a questo punto della



conversazione che il capo di stato del Mozambico passò dall'attacco alle richieste: cooperazione, aiuti, sviluppo economico, smilitarizzazione dell'Oceano Indiano. Sapeva che con Carter questa prospettiva sarebbe stata possibile, a differenza di quanto era accaduto durante l'amministrazione-Nixon e Ford. Samora Machel stava conducendo le danze della conversazione; era lui a gestire e occupare la gran parte del tempo dell'incontro, dall'alto di una presunta superiorità morale che ostentava nei confronti del suo interlocutore americano. Questa strategia psicologica, oltre che politica, gli permise di ottenere un risultato quantomeno simbolico: Carter, infatti, dovette ammettere, fra i molti errori commessi dal suo paese nel recente passato, quello di identificare il Mozambico con l'Unione Sovietica. Lo statista americano chiese al presidente mozambicano di portare pazienza. Carter necessitava di tempo per compiere questa difficile transizione anche nei confronti dell'opinione pubblica e del Congresso, in modo da facilitare l'avvio di una cooperazione economica, che andasse al di là dei semplici rapporti diplomatici. "I cannot control Congress, and I need your assistance", sottolineò, facendo professione di umiltà, e ammettendo che "We have much to learn about Africa". Con queste parole, e con una serie di buone intenzioni si concluse l'unico incontro fra Machel e Carter, dopo un'ora di una fitta, intensa e in apparenza proficua conversazione. Al di là dell'ottimo clima e della sintonia sui principi etici fondamentali e su questioni importanti di politica estera per l'Africa Sud-Orientale, l'incontro non dette risultati tangibili per il Mozambico, anche se le pressioni di Washington rispetto al regime di Ian Smith portarono, pochi anni dopo, a benefici indiretti ma consistenti anche per Maputo.

Le preoccupazioni di Samora Machel per alcune questioni strategiche avevano basi assai solide. Una, in particolare, riguardava l'assetto dell'Oceano Indiano, un'area che i due presidenti avevano convenuto, nel loro incontro, di voler vedere smilitarizzata. Al contrario, fu proprio con Carter che gli Stati Uniti incrementarono la loro presenza militare nell'Oceano Indiano. Secondo alcuni osservatori, una simile linea sarebbe cambiata intorno al 1979, con la crisi degli ostaggi americani in Iran, e l'invasione sovietica dell'Afghanistan<sup>19</sup>. Fattori interni, però, avrebbero anch'essi contribuito a questo radicale cambiamento strategico, fra i quali in special modo la contrarietà, o comunque la scarsa convinzione, da parte del Dipartimento della Difesa e del Joint Chiefs of Staff, nel perseguire la politica di graduale disarmo che Carter aveva cercato di portare avanti per quell'area così strategica. Così, nella seconda parte del suo mandato, Carter incrementò l'uso della base di Diego Garcia. Questa, ben lungi dall'essere utilizzata come semplice ponte per comunicazioni strategiche, venne arricchita di armi ed effettivi militari, con un investimento di 100 milioni di dollari nel 1979 e un miliardo nel 1980; in parallelo, nel 1980, nuove basi furono cercate e trovate. Somalia e Kenya dal lato africano, Oman da quello asiatico costituirono le nuove roccaforti militari statunitensi nell'Oceano Indiano,

---

<sup>19</sup> Questa è la lettura che propone Joss Harrison, *Jimmy Carter and the Militarization of the Indian Ocean Region*, 11/09/2022. Disponibile in: <https://blogs.lse.ac.uk/lseih/2022/09/11/jimmy-carter-and-the-militarisation-of-the-indian-ocean-region/>.

con accordi già chiusi a settembre del 1980 con questi paesi, e un altro in stato di avanzamento in Egitto.

Se, dal lato militare dell'Oceano Indiano, l'amministrazione-Carter non mantenne le iniziali promesse di disarmo e pace, il maggiore successo della politica africana democratica fu la fine del regime della Rhodesia di Ian Smith, e la sua trasformazione in Zimbabwe. Fu questa l'operazione in cui la collaborazione, sempre coperta e prudente, ma decisiva, fra Stati Uniti e Mozambico dette i migliori frutti.

# 5. L'operazione-Zimbabwe

La questione africana che, probabilmente, più impegnò la Casa Bianca guidata da Carter fu quella relativa alla cessazione del regime minoritario di Ian Smith nella Rhodesia del Sud, e la sua trasformazione in un paese autonomo e libero, il futuro Zimbabwe. In questa operazione vi fu una convergenza fra interessi americani e mozambicani, suggellati dal ruolo di Samora Machel nei confronti di un riluttante Robert Mugabe durante le serrate trattative inglesi di Lancaster House. Ma andiamo per ordine, cominciando dai mesi immediatamente successivi all'indipendenza del Mozambico, e all'opera di sabotaggio della Rhodesia verso il nuovo regime guidato da Samora Machel.

Secondo fonti rhodesiane, la RENAMO sarebbe stata costituita attraverso un'operazione coperta della locale intelligence, guidata da Ken Flower, che ha scritto sul tema un libro di memorie<sup>1</sup>, e che è poi diventato il direttore della CIO (Central Intelligence Organization) del nuovo Zimbabwe, sotto la guida di Mugabe. Secondo questa interpretazione, "Flower formed RENAMO to construct a security buffer against a violent Mozambique"<sup>2</sup>. La RENAMO, quindi, sarebbe nata per scopi difensivi rispetto alla protezione del confine fra Rhodesia e Mozambico, in una fase storica particolarmente

---

<sup>1</sup> Ken Flower, *Serving Secretly: An Intelligence Chief on Record, Rhodesia into Zimbabwe 1964 to 1981*, Galago, 1987.

<sup>2</sup> Emily Bolton, *A propelling purpose*, p. 35.

complessa e foriera di potenziali pericoli per il regime di Salisbury<sup>3</sup>. Soltanto dopo che il Mozambico chiuse la frontiera con la Rhodesia del Sud, ottemperando alla risoluzione ONU, collocando circa 3000 effettivi al confine fra i due paesi, la RENAMO sarebbe stata trasformata in una formazione politico-militare di sabotaggio all'interno del paese guidato da Samora Machel, secondo l'opinione di Flower<sup>4</sup>.

Uno dei principali compiti della RENAMO sarebbe stato, inizialmente, la raccolta di informazioni in Mozambico rispetto al movimento di liberazione della Rhodesia (ZANLA), guidato da Mugabe, così come nei confronti delle intenzioni del FRELIMO a proposito della questione rhodesiana. Ben presto dal lavoro di semplice spionaggio si passò al sabotaggio aperto, col rifornimento di armi e logistica alla RENAMO da parte di Salisbury, in un'operazione che Flower ricorda avere avuto la denominazione di "Operation Dingo". Tale operazione avrebbe dovuto essere il prototipo degli attacchi rhodesiani contro i movimenti di liberazione contrari al regime di Ian Smith, con basi logistiche in territorio mozambicano e zambiano<sup>5</sup>. La RENAMO, però, non riceveva appoggio soltanto dalla Rhodesia del Sud; anche dal Sud Africa organizzazioni vicine a Pretoria sostenevano lo sforzo di sabotaggio del nuovo movimento, come il Frontline Fellowship, un'associazione religiosa che intendeva aiutare i membri di chiese perseguitate in Africa<sup>6</sup>. Peter Hammond, il leader dell'organizzazione, il cui manifesto-crociata può essere letto in una breve pubblicazione risalente al 2008<sup>7</sup>, per anni aiutò la RENAMO in diverse maniere, non facendole mai mancare un importante sostegno. Da parte americana, un'intensa opera di spionaggio – culminata con l'espulsione di sei membri dell'ambasciata nel 1981, come si vedrà più sotto – fu portata avanti contro il regime di Samora Machel, in favore del Sud Africa dell'apartheid. Tale opera si estrinsecò, secondo testimoni dell'epoca, in almeno due "covert operations": una da parte della DIA (Defense Intelligence Agency), l'intelligence militare statunitense, e l'altra direttamente dalla CIA, non necessariamente convergenti<sup>8</sup>. Al di là delle sue origini derivanti da iniziative straniere, è oggi opinione consolidata che ben presto la RENAMO acquisì una capacità di penetrazione in ambienti soprattutto rurali del Centro-Nord del Mozambico, a causa di una serie di motivi che potranno qui essere soltanto accennati: dal fallimento delle politiche agricole del governo marxista-leninista a significativi elementi

<sup>3</sup> La nascita della RENAMO rappresenta uno dei temi più complessi della recente storia politica del Mozambico. Su questo si veda, fra gli altri: Margaret Hall, *The Mozambican National Resistance Movement (RENAMO): A Study in the Destruction of an African Country*, *Africa*, vol. 60, n. 1, 1990, pp. 39-68; Alex Vines, *RENAMO: Terrorism in Mozambique*, Bloomington: Indiana University Press, 1991.

<sup>4</sup> Opinione espressa nel citato articolo di Emily Bolton, *A propelling*, cit.

<sup>5</sup> Cfr. J.R.T. Wood, *Operation Dingo: The Rhodesian Raid on Chimoio and Tembué 1977*. Birmingham, Helion & Company, 2019.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Peter Hammond, *The Church in Africa*, 01/11/2008. Disponibile in: <https://www.ligonier.org/learn/articles/church-africa>.

<sup>8</sup> Cfr., su questo, Prexy Nesbitt, *Terminators, Crusaders and Gladiators*, *Africa Confidential*, 02/12/1988, e il commento di Emily Bolton, art. cit.

culturali, quali il disprezzo per la religione, di qualunque matrice essa fosse, l'emarginazione e financo persecuzione di autorità tradizionali comunitarie, insieme a tutto ciò che aveva a che fare con la "tradizione", le lingue e le culture locali<sup>9</sup>. L'emarginazione dei popoli del centro-nord del Mozambico dai processi decisionali più rilevanti in seno al FRELIMO rappresentarono poi un'ulteriore conferma che lo spazio all'interno del movimento di liberazione per quei segmenti della popolazione erano assai ridotti, come confermano le vicende dei "dissidenti", o "reazionari", di cui si è accennato sopra.

Nonostante le evidenti divergenze, sia gli Stati Uniti del democratico Carter che il Mozambico comunista avevano un comune interesse affinché il regime di Salisbury fosse deposto, e vi fosse instaurato un governo legittimo. A questo interesse si aggiungeva anche quello inglese, con ancora aperta la ferita di un'indipendenza proclamata unilateralmente nel 1965 da parte di un regime bianco minoritario contro la madrepatria britannica, a cui si aggiunse, nel 1970, l'uscita dal Commonwealth; nel frattempo, le Nazioni Unite avevano comminato misure di isolamento verso Salisbury nel 1966, che si associavano all'embargo verso il Sud Africa risalente al 1963.

In Africa, il paese maggiormente interessato alla fine del governo di Ian Smith era proprio il Mozambico. In primo luogo, vi erano ragioni economiche che Maputo intendeva risolvere: se, infatti, nessuno stato aveva riconosciuto l'indipendenza della Rhodesia del Sud, erano pochi quelli che rispettarono le misure di embargo in modo rigoroso; fra questi, appunto, il Mozambico. Ciò comportò costi economici notevoli, rinunciando ai traffici che, dal territorio rhodesiano, tradizionalmente si dirigevano verso il porto di Beira. Il rigore imposto da Samora Machel rispetto all'embargo nei confronti della Rhodesia, con la chiusura dei confini, secondo quanto disposto dalla risoluzione 253 del 1968 delle Nazioni Unite (successiva alla 217/1965, che condannava la dichiarazione unilaterale di indipendenza da parte di Ian Smith) costò al Mozambico un danno economico valutato nell'ordine dei 510 milioni di dollari, con la perdita di circa 100.000 posti di lavoro<sup>10</sup>.

La risoluzione, tuttavia, nasceva monca. Come riportato da alcuni giornali dell'epoca, la decisione, da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, fu storica, ma limitata: se, infatti, essa prevedeva il divieto di esportazione, da parte della Rhodesia, del 90% delle proprie merci, con la proibizione, per i 122 membri dell'Assemblea dell'ONU di vendere petrolio, armi, veicoli a motore e aeroplani a Salisbury, i margini di discrezione per ciascun paese erano notevoli<sup>11</sup>. Pretoria, per esempio, annunciò immediatamente di

---

<sup>9</sup> Cfr., per tutti, Christian Geffray, *La Cause des Armes au Mozambique: Anthropologie d'une Guerre Civile*, Paris: Karthala, e Fernando Florêncio, Christian Geffray e a antropologia da guerra: ainda a propósito de *La Cause des Armes au Mozambique*, *Etnográfica*, vol. 6, n. 2, 2002, pp. 347-364. Disponibile in: <https://journals.openedition.org/etnografica/2866>.

<sup>10</sup> Cfr. António Hama Thay, Leadership and Decision Making Processes in Mozambique: Governance of Samora Machel – 1975-1986, *Brazilian Journal of African Studies*, v. 5, n. 10, 2020, pp. 149-167.

<sup>11</sup> Cfr. United Nations: Sanctions against Rhodesia, *Time*, 23 December 1966. Disponibile in: <https://content.time.com/time/subscriber/article/0,33009,840760,00.html>.

non avere alcuna intenzione di rispettare la risoluzione, che avrebbe perduto gran parte dei suoi effetti senza il sostegno del Sud Africa, al tempo la prima fornitrice di petrolio della Rhodesia, e il suo principale partner commerciale. D'altro canto, lo stesso Regno Unito, che aveva sollecitato la risoluzione, adottò molta cautela rispetto all'embargo. La preoccupazione di Londra riguardava soprattutto i suoi rapporti con Pretoria, da cui il governo inglese dipendeva in larga misura per il rifornimento di oro, e che rappresentava il quarto paese per la vendita dei propri prodotti. Infine, stati che al tempo rappresentavano importanti partner commerciali per la Rhodesia, come Svizzera e Germania Ovest, non facevano ancora parte dell'ONU, e non erano quindi tenuti a rispettare le varie risoluzioni votate contro Salisbury. Stesso atteggiamento tenne il Portogallo, che divenne immediatamente un ottimo alleato di Ian Smith e del suo regime minoritario<sup>12</sup>. Il Dipartimento di Stato americano mostrava grande preoccupazione per gli effetti tutto sommato modesti dell'embargo, a partire dalla posizione della Gran Bretagna. Il nodo, infatti, riguardava gli interessi diretti degli inglesi, soprattutto riguardo al Sud Africa. In questa circostanza, "The British are most reluctant to see sanctions extended to South Africa, from which Rhodesia has been buying most of its petroleum products. Such economic warfare with the South Africans could gravely affect the British balance of payments". Di conseguenza, "The Rhodesian economy continued to function reasonably well and the Smith regime remained in firm political control"<sup>13</sup>. Il report si conclude affermando che il Regno Unito avrebbe dovuto iniziare trattative serie sia con Pretoria che con Lisbona, al fine di far rispettare anche da questi due paesi le misure di embargo verso la Rhodesia. Una circostanza, però, in quel momento impraticabile, a causa, appunto, dei molteplici interessi britannici nella regione. Sul fronte americano, la principale preoccupazione riguardava la possibile penetrazione del comunismo all'interno della *Black Africa*: per questo, si legge ancora nel report, Washington era propensa a far rispettare ai suoi cittadini, soprattutto alle sue imprese, la risoluzione dell'ONU, poiché un "continued lack of movement toward a Rhodesian solution could be exploited by extreme African elements, as well as by the Communists, to our disadvantage"<sup>14</sup>.

Di fronte alla situazione appena descritta, che si protrasse sino a dopo l'ottenimento dell'indipendenza da parte del Mozambico, Samora Machel assunse un'iniziativa politica presso le Nazioni Unite, cercando aiuto proprio da quei paesi democratici che avevano approvato la risoluzione di embargo contro la Rhodesia. Il Mozambico richiese una ulteriore risoluzione da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, allo scopo di aiutare la sua fragile economia, esigendo un'ennesima condanna del regime di Ian Smith. Col sostegno dei paesi africani, della Cina, dell'Unione Sovietica, dell'Italia

<sup>12</sup> Cfr. Luís Fernando Machado Barroso, *Salazar e Ian Smith. O apoio de Portugal à Rodésia (1964-1968)*, Lisboa, ISCTE, 2009. Disponibile in: <https://repositorio.iscte-iul.pt/handle/10071/1465>.

<sup>13</sup> Foreign Relations of the United States, 553. *Paper prepared in the Department of State*, Washington, January 23, 1967. Disponibile in: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v24/d553>.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

ma anche degli Stati Uniti, che inizialmente volevano astenersi, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite votò una nuova risoluzione, lodando la serietà delle misure di embargo adottate da Maputo contro la Rhodesia, condannando le incursioni dei militari rhodesiani in Mozambico per destabilizzare il paese, e facendo appello alla buona volontà degli stati per aiutare l'economia del Mozambico. Nella risoluzione, il Consiglio di Sicurezza si rivolgeva direttamente alle varie agenzie delle Nazioni Unite, fra cui FAO, Banca Mondiale, UNDP e altre "to assist Mozambique in the present economic situation and to consider periodically the question of economic assistance to Mozambique as envisaged in the present resolution"<sup>15</sup>. L'appello, tuttavia, non contribuì più di tanto a favorire nuovi interventi in favore dell'economia mozambicana, soprattutto da parte dei paesi occidentali.

La situazione per il Mozambico non era insopportabile esclusivamente a livello economico: anche dal punto di vista politico-militare, la Rhodesia del Sud aveva contribuito a creare gravi disordini nel paese. Salisbury stava continuando a foraggiare la RENAMO, e l'aggressività delle sue forze militari stava registrando un'escalation che Maputo stentava a contenere. Il Mozambico, poi, ospitava importanti basi dello ZANLA, l'ala militare dello ZANU, il movimento di liberazione dello Zimbabwe che si stava opponendo, insieme allo ZAPU, al regime minoritario di Ian Smith<sup>16</sup>. Non mancarono quindi attacchi in territorio mozambicano, con danni enormi sia in termini di perdite di vite umane che di infrastrutture. L'operazione probabilmente più cruenta fu quella del 1976 presso il villaggio di Nyadzonya, nella provincia di Manica, conosciuta come "Operation Eland", o "Nyadzonya Raid". Credendo di avere scovato, anche grazie all'attività di riconoscimento aereo, la maggior base dello ZANLA in Mozambico, l'operazione portò all'uccisione di più di 1000 persone, la maggior parte delle quali – come riconobbe anche Amnesty International – rifugiati rhodesiani, anziani e donne. L'operazione fu realizzata il 9 agosto del 1976, in risposta a quella, del 5 di agosto, da parte dello ZANLA, che aveva attaccato la base di Ruda in territorio rhodesiano e ucciso alcuni militari del regime di Salisbury, inducendo i bianchi ivi residenti a chiedere un'azione immediata da parte delle truppe di Ian Smith<sup>17</sup>.

La situazione nell'intera regione rischiava di sfuggire di mano, e le preoccupazioni americane ebbero il loro peso nell'accelerare la fine di un regime che, adesso, sul finire degli anni Settanta, anche il regime di Pretoria capiva dover volgere al termine. I motivi erano diversi, di vario ordine: anzitutto, Vorster calcolava che non sarebbe stato possibile tenere in piedi un governo minoritario, in cui il rapporto fra bianchi e neri era di 1:22;

---

<sup>15</sup> UN Security Council, *Security Council Resolution 386 (1976) [Mozambique-Southern Rhodesia]*, New York, 17/03/1976. Disponibile in: <https://www.refworld.org/docid/3b00f17150.html>

<sup>16</sup> Su cui si può vedere Edmund Yorke, *African Exile Armies: ZANLA, ZIPRA and the Politics of Disunity*. In: Matthew Bennet et alii (Eds.), *Exile Armies*, London: Palgrave MacMillan, 2005, pp. 101-114.

<sup>17</sup> Su questo si veda Paul Moorcraft e Peter McLaughlin, *Chimurenga! The War in Rhodesia, 1965-1980. A Military history*. Marshalltown: Sygma/Collins, 1982.

in secondo luogo, a livello economico la fine dell'embargo, con la costituzione del nuovo Zimbabwe, avrebbe favorito la ripresa degli scambi e dei commerci, avvantaggiando anche il Sud Africa; infine, un ruolo di mediazione internazionale nella vicenda avrebbe potuto in parte riabilitare la pessima immagine di Pretoria di fronte all'opinione pubblica internazionale. La costituzione del gruppo conosciuto come Frontline States (Zambia, Tanzania e Botswana, a cui si aggiunsero, nel 1975, Mozambico e Angola) completava il quadro rispetto a una situazione che per Ian Smith era ormai disperata.

Kissinger fece valere tutto il suo peso per sbloccare la vicenda: a giugno del 1976 vi fu un incontro fra il potente Segretario di Stato americano e il primo ministro sudafricano, Vorster, nell'allora Germania Ovest. Lo schema politico di Kissinger era chiaro: fare pressioni su Pretoria affinché questa, a sua volta, convincesse Salisbury rispetto alla necessità di un progressivo abbandono del governo di minoranza bianco in Rhodesia, prevedendo un periodo di due anni di transizione, prima della consegna del potere alle popolazioni locali. Nonostante Ian Smith interpretasse la richiesta sudafricana come un tradimento, il destino del suo governo era segnato: l'unico alleato della regione, il Sud Africa, dopo che il Mozambico aveva ottenuto l'indipendenza dall'altro storico amico, il Portogallo, era ormai deciso a scaricare il regime di Salisbury, temendo un inasprimento delle posizioni di Washington proprio contro Pretoria. Le trattative dovettero essere avviate, e ciò fu un successo della diplomazia americana, che in pratica spinse Londra a rompere gli indugi, avviando negoziati finali con Ian Smith<sup>18</sup>.

Non mancarono però ostacoli e tentativi falliti, anche dopo il decisivo incontro in terra germanica del 1976. Per esempio, il piano anglo-americano, presentato nel 1977 a Smith, e noto come piano Owen-Vence, con gli Stati Uniti già diretti dal democratico Carter, venne rimandato al mittente, poiché dichiarato inaccettabile. I frequenti incontri fra la diplomazia sudafricana e quella rhodesiana lasciavano ancora qualche speranza di sopravvivenza a Smith<sup>19</sup>.

Fu necessario tutto l'impegno congiunto di Stati Uniti e Regno Unito, la pressione di Pretoria su Salisbury, nonché le abilità diplomatiche del ministro degli esteri inglese del governo-Thatcher, Lord Carrington, affinché la trattativa potesse avere buon esito. Tuttavia, il rischio di un suo fallimento fu presente fino all'ultimo minuto, principalmente a causa delle resistenze di Robert Mugabe. Il motivo era legato alla questione della terra. Sia la minoranza bianca che stava consegnando il potere ai movimenti nazionalisti, sia lo stesso governo britannico avevano la medesima preoccupazione: la Rhodesia del Sud era una delle maggiori produttrici di generi agricoli dell'Africa, con un invidiabile livello di efficienza delle proprie *farms*. Mugabe, insieme all'altro leader dei movimenti di liberazione, Joshua Nkomo, entrambi delegati dalle rispettive organizzazioni durante le trattative

---

<sup>18</sup> Cfr. Peter Godwin, & Ian Hancock, *Rhodesians Never Die: The Impact of War and Political Change on White Rhodesia, c. 1970-1980*. Oxford, Oxford University Press, 1993.

<sup>19</sup> Cfr. Sue Onslow, South Africa and the Owen-Vence Plan of 1977, *South African Historical Journal*, vol. 51, 2004, pp. 130-158.



di Lancaster House, insistevano per un ritorno immediato di quelle terre alla maggioranza nera, creando così un'impasse nella trattativa, che sembrava molto ben avviata<sup>20</sup>.

Il problema riguardava gli indennizzi da attribuire ai *farmers* bianchi che avrebbero dovuto essere espropriati dal futuro governo dello Zimbabwe. La posizione di Nyerere – che, oltre a essere il presidente della Tanzania, era il leader dell'organizzazione conosciuta come Front Line States – fu molto chiara. In mezzo alle trattative, il 16 ottobre dichiarò che “The only real problem is the issue of who provides the money for compensation to the settler farmers when their land is redistributed by a future Zimbabwe government. This is not a constitutional question but a simple policy question”. Una questione politica che Vence volle immediatamente affrontare coi leader degli stati della linea del fronte, promettendo loro – così come alle varie componenti dei movimenti di liberazione dello Zimbabwe – un impegno economico sostanzioso da parte di Washington per compensare i latifondisti espropriati. Un impegno, però, non quantificato, e che lasciò molte perplessità, soprattutto da parte di Mugabe. Pochi giorni dopo, Carter annunciò un esborso di 1-2 miliardi di dollari per risolvere la questione, ma il Dipartimento di Stato lo corresse, segnalando che quei fondi erano destinati allo sviluppo agricolo del paese in senso generale, non agli indennizzi degli espropriati. In seguito a un'ulteriore proposta, che riduceva a 1 miliardo di dollari l'ammontare dei fondi, suddivisi fra Gran Bretagna, Stati Uniti e Commonwealth, la confusione si impadronì del tavolo delle trattative, giungendo a una sorta di impasse, difficilmente risolvibile<sup>21</sup>.

Fu in questo momento che Carter chiese l'intervento di Samora Machel. Come ricorda l'ambasciatore Depree, Carter gli inviò un telegramma, invitandolo a pregare il presidente mozambicano, a nome del governo americano, di intervenire su Mugabe. Le promesse americane – che però non si trasformarono in nessun impegno scritto –, insieme all'intervento di Samora Machel su Mugabe (e anche su Nkomo) sbloccarono la trattativa, gettando le basi per nuovi rapporti fra l'Occidente, in particolare Stati Uniti e Gran Bretagna, e Mozambico. Basi che non potranno essere consolidate negli anni immediatamente successivi agli accordi di Lancaster House, ma che reciteranno un ruolo assai importante verso il 1983-84, quando Maputo comincerà a intraprendere con maggiore convinzione la sua virata in favore delle democrazie occidentali.

Il ruolo estremamente importante svolto dal Mozambico per risolvere l'intricata questione zimbabweana produsse un certo credito politico in favore di Samora Machel, specialmente verso il Regno Unito e, in parte, gli Stati Uniti. Un credito che, però, verso quest'ultimo paese, crollò a causa della cattura di presunte spie della CIA in territorio mozambicano nel 1981, di cui si parlerà diffusamente nel capitolo seguente.

---

<sup>20</sup> Su questo si può vedere un breve ma chiaro articolo di Chris McGreal, The trail from Lancaster House, *The Guardian*, 16/01/2002. Disponibile in: <https://www.theguardian.com/world/2002/jan/16/zimbabwe.chrismcgreal>.

<sup>21</sup> Staff Report, The Lancaster House Conference, 1979, *Cite*, 19/12/2019. Disponibile in: <https://cite.org.zw/the-lancaster-house-conference-1979-a-review-and-analysis-40-years-on-part-1/>

Margareth Thatcher, però, non dimenticò la preziosa collaborazione di Samora Machel nelle trattative di Lancaster House, sviluppando col presidente mozambicano una simpatia anche personale, che fu assai utile quando il carismatico presidente di quel paese africano iniziò a intraprendere il percorso di avvicinamento all'Occidente. La prima ministra inglese fu la prescelta per un primo, storico incontro con gli ex-nemici dell'imperialismo capitalista, a cui seguirà quello, di cui si parlerà diffusamente più avanti, con Reagan.

L'incontro fra i due leader politici avvenne a Downing Street il 20 ottobre del 1983. Da quanto riportato da uno dei presenti, Roger Bone, del Foreign and Commonwealth Office, l'incontro suggerì una sorta di omaggio e di sincero ringraziamento della lady di ferro britannica nei confronti di Samora Machel per la risoluzione della questione rhodesiana. Ormai trascorsi quattro anni, la Thatcher mostrò la sua gratitudine sia per avere evitato una soluzione non negoziale in Zimbabwe, che per avere tentato di fare lo stesso per la Namibia, con risultati, tuttavia, al tempo non soddisfacenti. Un dettaglio importante che Machel avrebbe ricordato in quell'incontro privato con la premier inglese è che "Mugabe, Nkome and Ian Smith would all, at a certain point, have liked the talks to fail"<sup>22</sup>. Per il futuro, i due leader politici concordarono nel definire la situazione dello Zimbabwe come critica, e Mugabe come uomo politico con significativi problemi. Secondo Machel, riconducibili alla sfera umana, ossia agli anni di carcere e alla dura lotta contro Ian Smith, mentre la Thatcher volle ricordare la difficoltà che in quel momento il governo inglese stava incontrando nei confronti di Mugabe (come sollecitato da Machel), a causa della detenzione di sei ufficiali bianchi dell'aviazione, accusati di alto tradimento e di aver voluto operare un sabotaggio in una base aerea del paese. Dall'incontro emerse – pur nella differenza di opinioni – la volontà delle due parti di risolvere la situazione, e di ristabilire rapporti cordiali fra Regno Unito e Zimbabwe, verso cui anche il Mozambico aveva interessi diretti. Machel si propose quale possibile interlocutore di Mugabe per rilasciare i sei piloti al momento imprigionati ad Harare; anche se non vi sono, a oggi, documenti disponibili per confermare il ruolo di Samora Machel in questa vicenda, il risultato fu che, a dicembre di quello stesso anno, il tribunale di Harare assolse i tre piloti che erano ancora incarcerati, dando loro una settimana di tempo per lasciare il paese e raggiungere il Regno Unito, dopo 17 mesi di prigionia<sup>23</sup>.

Il grande lavoro diplomatico di Machel aveva, in realtà, obiettivi a più lungo termine: la richiesta di ammissione del Mozambico al COMECON (Consiglio per la Mutua Assistenza Economica, fondato nel 1949, e braccio economico del Patto di Varsavia) era stata appena bocciata, facendo comprendere a Maputo che le ragioni per cui paesi

---

<sup>22</sup> R.B. Bone, *Visiting of the President of Mozambique*, 10 Downing Street, London, 20 October 1983. Disponibile in: <https://ca4d1f7bf6abad87ffa2-0f3bfca8c23275e637922db40b741d00.ssl.cf2.rackcdn.com/831020%20MT-Machell%20%28tete-a-tete%29%20PREM19-1572%20f48.pdf>

<sup>23</sup> Ian Mills, Three air force officers freed, *Upi*, 22/12/1983. Disponibile in: <https://www.upi.com/Archives/1983/12/22/Three-air-force-officers-freed/8275440917200/>

non europei come Cuba, Vietnam e Mongolia erano riusciti a entrare nell'organizzazione dovevano essere ricercate in interessi geopolitici, e non in una generica solidarietà che per Maputo non aveva funzionato<sup>24</sup>. In quell'incontro con la Thatcher, Machel intendeva acquisire ulteriore credito politico verso il Regno Unito, operazione perfettamente riuscita. La Thatcher intercedette verso Reagan prima dello storico incontro fra i due a Washington, nel 1985, e lo stesso fece in favore di Chissano, ormai presidente della repubblica, nel 1987, descrivendolo come uomo moderato, affidabile e deciso a cambiare i destini politici della sua nazione. La risposta di Reagan fu esplicita, concordando in pieno con Downing Street, e accordando al Mozambico un primo aiuto di 75 milioni di dollari per assistenza umanitaria<sup>25</sup>.

L'epilogo di questa prima fase di eccellenti rapporti bilaterali fra Londra e Maputo si ebbe con l'entrata del Mozambico, nel 1995, nel Commonwealth, primo paese a farlo pur non essendo stato colonia britannica, né avendo l'inglese come lingua ufficiale.

Prima di giungere al “disgelo” col mondo occidentale, però, il Mozambico dovrà passare da molte altre traversie e vicende anche inaspettate, arrivando addirittura a sfidare apertamente Washington, come si vedrà nel prossimo capitolo.

---

<sup>24</sup> Eric Burton, From convergence to divergence: Mozambique's failed campaign to join the CMEA and the reconfiguration of the East-South relations, *Cold War History*, 2023. Disponibile in: <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/14682745.2023.2206648>.

<sup>25</sup> White House, South Africa: Reagan letter to Thatcher, 19/05/1987. Disponibile in: <https://www.margaretthatcher.org/document/109384>



# 6. Lo schiaffo: l'espulsione degli agenti-CIA dal Mozambico, la reazione di Reagan e quella di Samora Machel

Se c'è un momento, nella storia dei rapporti fra Stati Uniti e Mozambico, ma più in generale fra Stati Uniti e continente africano, in cui Golia viene ferito quasi a morte da Davide, questo è il giorno in cui l'esecutivo guidato da Samora Machel annunciò l'espulsione di sei diplomatici americani dal territorio mozambicano, con l'infamante accusa di spionaggio. La notizia si diffuse alla velocità della luce in tutto il mondo, anche perché il Mozambico ne dette ampia pubblicità, ripresa dai media dei paesi socialisti e, a seguire, da tutti gli altri, Stati Uniti compresi, pur se con diverse reticenze e omissioni. Fu questo il punto di maggiore tensione fra due paesi che, come si è visto nel capitolo precedente, durante la prima fase dell'amministrazione-Carter stavano provando ad avvicinarsi, ma che – ancora una volta, come era successo agli inizi degli anni Sessanta – la geopolitica mondiale li riallontanò. Fu, come si capirà soltanto 3-4 anni più tardi, una vittoria di Pirro, un'esibizione di forza che Samora Machel pagherà a carissimo prezzo, e a cui seguirà una duplice umiliazione, che vendicherà abbondantemente gli Stati Uniti dalla figuraccia in precedenza rimediata: prima gli accordi di Nkomati, nel 1984, col nemico di sempre, il Sud Africa dell'apartheid, poi l'omaggio che il presidente mozambicano dovrà rendere a Ronald Reagan nel 1985, in un incontro di canossiana memoria, cosciente che, ormai, la via mozambicana al socialismo si stesse mestamente esaurendo. Con essa finirà prematuramente e ancora oggi misterio-

samente l'esistenza stessa di Samora Machel, il 19 ottobre del 1986, in un incidente aereo in territorio sudafricano<sup>1</sup>.

Il cambiamento di politica africana alla Casa Bianca fra Carter e Reagan non poteva essere più radicale. La "dottrina-Reagan" per l'Africa è costituita da una serie di documenti, scambi di corrispondenza, report che ne fecero una vera e propria strategia piuttosto omogenea, per lo meno nelle intenzioni e negli obiettivi. Come nel caso dell'amministrazione-Carter, il centro delle preoccupazioni della Casa Bianca a guida repubblicana era ancora fermare l'espansione sovietica. Il che voleva dire una grande attenzione rispetto a tutto ciò che accadeva intorno al Sud Africa e ai suoi vicini. Se con Carter le distanze da Pretoria si erano fatte sempre più cospicue, con Reagan esse si ridussero significativamente: il suo "constructive engagement" significò un riavvicinamento al regime razzista sudafricano, grazie soprattutto alle idee dell'Assistant Secretary of State for African Affairs, Chester Crocker<sup>2</sup>. Crocker aveva sviluppato questa nuova strategia in un suo scritto pubblicato durante la campagna elettorale di Reagan per la Casa Bianca. In esso sosteneva che la politica di Carter per il Sud Africa era stata fallimentare, e che occorresse utilizzare la disponibilità di Pretoria nel collaborare con Washington in funzione anti-sovietica e anti-cubana, viste le truppe di Fidel Castro presenti in Angola, che avrebbero dovuto essere ritirate<sup>3</sup>. Verso Pretoria, quindi, niente sanzioni, bensì un dialogo costruttivo con la minoranza bianca al potere, al fine di cominciare un tranquillo percorso di progressivo allentamento dell'apartheid, che diventava così obiettivo del tutto secondario per l'amministrazione-Reagan. Non mancarono le critiche alla "Reaganites", un'ideologia che rimetteva a un'idea aggiornata della guerra fredda, ben al di là di quella distensione che Carter aveva cercato di promuovere nei rapporti col nemico sovietico, ma che era miseramente fallita con l'invasione dell'Afghanistan da parte di Mosca<sup>4</sup>. Quando, nel 1986, in modo rocambolesco e con la ferma opposizione di Reagan (che aveva posto il veto presidenziale), il Congresso approvò il *Comprehensive Anti-Apartheid Act*, col decisivo intervento del senatore repubblicano Richard Lugar, presidente della Commissione Affari Esteri del Senato, il presidente fece un discorso in cui cercò di far comprendere che il problema non era se combattere il regime dell'apartheid di Pretoria, ma piuttosto come farlo. E il modo che il Congresso aveva scelto era, secondo Reagan, quello sbagliato<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Su questo episodio vi sono numerose versioni; fra le letture consigliate, si veda Barry Munslow, *Mozambique and the death of Machel*, *Third World Quarterly*, vol. 10, 1988, pp. 23-36, e João Cabrita, *A morte de Samora Machel*, Maputo: Novafrica, 2005.

<sup>2</sup> Su questo si può vedere, fra gli altri, Lee Cokorinos & James Mittelman, *Reagan and the Pax Afrikaana*, *Journal of Modern African Studies*, 23, 4, 1985, pp. 551-573.

<sup>3</sup> Chester Crocker, *South Africa: Strategy for Change*, *Foreign Affairs*, 59 (2), pp. 323-351.

<sup>4</sup> Espressioni usate da Robert Fatton, *The Reagan Foreign Policy Toward South Africa: The Ideology of the New Cold War*, *African Studies Review*, vol. 27, n. 1, pp. 57-82.

<sup>5</sup> Cfr. S. Prakash Sethi & Oliver Williams, *The Comprehensive Anti-Apartheid Act of 1986*. In: S. Pakar Sethi & Oliver Williams, *Economic Imperatives and Ethical Values in Global Business*, Boston: Springer, 2000, pp. 247-278.

La sintesi della politica africana basata sul “constructive engagement” può essere reperita in un documento del 1° ottobre del 1984, che trovò poi un’applicazione stato per stato, con un’attenzione particolare verso Angola e Mozambico. Nel resoconto del 1984 si esprimeva, in premessa, un giudizio verso la politica africana dell’amministrazione-Carter. La valutazione non lascia adito a dubbi: dal 1975 al 1980 vi sarebbe stata una costante erosione dell’influenza americana in Africa, “and concomitant gains by the Soviet Bloc and other radical forces hostile to our interests”<sup>6</sup>. Vengono snocciolati dati sulla penetrazione militare e politica dell’URSS in 18 paesi africani, cinque dei quali, fra cui il Mozambico, considerati da Mosca come “most progressive” fra quelli di orientamento marxista. La politica di Carter veniva definita come “one of confusion, mixed signals, and disengagement”<sup>7</sup>. Gli esempi che corroborerebbero tale giudizio venivano da diversi paesi: in primo luogo, dall’insistenza, da parte di Dick Moose, Assistant Secretary per gli Affari Africani dell’amministrazione democratica, nel riconoscere il governo angolano. Un’insistenza che trovò per due volte l’opposizione di Brzezinski, Consigliere per la Sicurezza Nazionale, mentre nel terzo caso l’invasione sovietica in Afghanistan si incaricò di fungere da dissuasore definitivo. Insieme a questo tentativo, vi furono altre misure o minacce, che la nuova amministrazione a guida repubblicana classificò come “folli”. Fra queste, la disposizione di un’assistenza di 10 milioni di dollari “to a hostile Mozambique”, iniziative contro Mobutu per un maggiore rispetto per i diritti umani, ma soprattutto le minacce, da parte dell’ambasciatore americano a Pretoria, Don Mc Henry, di sanzioni economiche che avrebbero potuto destabilizzare un prezioso alleato di Washington in un’area complessa quale quella dell’Africa Sud-Orientale. In particolare, il ruolo del Sud Africa venne ampiamente rivalutato dall’amministrazione-Reagan, fatto che avrà un’influenza molto significativa anche rispetto alle questioni legate al Mozambico. “South Africa – si legge nel documento<sup>8</sup> – played a unique role in developments in the southern third of Africa, and posed a significant problem to Soviet interests in southern Africa”. La conclusione è che l’influenza sovietica in Africa dovesse essere spezzata, e ciò avrebbe dovuto essere visibile anche agli occhi degli stati africani alleati di Mosca. I regimi marxisti-leninisti del continente dovevano essere rovesciati, e quelli considerati amici sostenuti e aiutati. Il “constructive engagement” si trasformava, in pratica, nello spostamento della guerra fredda in territorio africano, avendo Pretoria come alfiere essenziale per condurre questa nuova crociata contro il comunismo.

Sulla base di tali convinzioni, che esprimevano un programma chiaro e a tutti comprensibile, il documento identificava sei strategie interconnesse, che avrebbero costituito la base dell’iniziativa politica americana per l’Africa durante l’amministrazione-Reagan:

---

<sup>6</sup> Director of Central Intelligence, *An Assessment of Administration Strategies in Africa 1981-84*, Washington, 01/10/1984, p. 4. Disponibile in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP86M00886R001100170004-1.pdf>.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 4.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 5.

1. “Reduction to cutoff”: si trattava di una strategia diretta a ridurre, fino ad annullarla, l’influenza sovietica in Africa. Atti ostili verso gli Stati Uniti da parte di paesi africani sarebbero stati ripagati mediante il taglio o l’annullamento completo di programmi di assistenza. Ciò non avrebbe implicato, secondo quanto si legge nel documento, atti ostili verso quegli stati, bensì misure quali la fine dell’aiuto bilaterale, posizioni contrarie rispetto a eventuali richieste di assistenza di tali paesi presso il Fondo Monetario Internazionale, pressioni verso gli alleati occidentali nel diminuire o tagliare del tutto i loro programmi di cooperazione. Il caso del Mozambico è citato in modo esplicito a questo proposito: lo “schiaffo” del 1981 – di cui si dirà più avanti in questo capitolo –, con un “nasty outrage” verso gli agenti americani espulsi, insieme a un “outspoken hostility towards us”, veniva ricordato come caso paradigmatico. In effetti, qualsiasi tipo di aiuto a Maputo fu sospeso immediatamente, compresa una nave americana che trasportava grano, e che fu richiamata prima di raggiungere il porto della capitale mozambicana.
2. “Reciprocal improvement”: nel caso in cui vi fosse stato un ravvedimento da parte di paesi africani in precedenza legati all’URSS, l’atteggiamento americano avrebbe dovuto cambiare. Era prevista, per questi casi, una graduale ripresa dell’aiuto, sino a un suo completo ripristino. Il documento metteva in evidenza il ruolo centrale del Fondo Monetario Internazionale in quella particolare congiuntura politico-economica. Quasi tutti i paesi africani stavano infatti affrontando problemi finanziari enormi, tanto che sedici dei diciotto stati del continente fedeli a Mosca avevano già contattato direttamente gli Stati Uniti, o la Francia o il Fondo Monetario stesso per ottenere un aiuto economico; altri ventiquattro, invece, avevano concordato con l’FMI programmi di ristrutturazione economica (noti come “aggiustamento strutturale”), in cambio di aiuto finanziario. Il documento faceva notare che quella sarebbe stata la strada da intraprendere, obbligando però gli stati richiedenti aiuto al cambiamento del loro sistema economico, mediante l’adesione alle istituzioni di Bretton-Woods. Altre due ipotesi venivano scartate: quella dell’assistenza su base umanitaria, superando l’idea tipica dell’Unione Sovietica di offrire “free lunches” senza alcuna contropartita, così come l’idea – proveniente da ambienti radicali della destra americana – di un “revolutionary change”, ossia del rovesciamento violento di tali stati.
3. “Recognition of the old friends”: si trattava di premiare stati da sempre vicini alle posizioni americane che, secondo il documento, sarebbero stati penalizzati dalla precedente amministrazione, quali Kenya, Somalia, Sudan, Senegal, Liberia, Zaire, Botswana.
4. “Security Assistance” verso stati amici minacciati da aggressioni esterne. Il riferimento era, in special modo, all’attività della Libia e in parte dell’Etiopia contro la stabilità di paesi quali Sudan, Somalia e Chad. La pronta risposta americana a questi tentativi – si legge nel documento – avrebbe frustrato la continuità di azioni militari dirette, anche se altre forme di destabilizzazione da parte sovietica o della stessa Libia si davano come probabili.



5. “To increase to costs of the Soviet Bloc in Africa”: ciò significava fare in modo, mediante pressioni a vari livelli, di far aumentare i costi per le operazioni militari e di assistenza dei sovietici e dei loro alleati in Africa, creando così le condizioni per un allontanamento di questi ultimi da Mosca.
6. “To defuse conflicts and potential conflicts” che avrebbero potuto offrire all’URSS la giustificazione per incrementare la loro presenza militare. Il riferimento era, in particolare, ai paesi vicini al Sud Africa.

Fra i risultati ottenuti nel continente, il documento ne ricordava uno riguardante il Mozambico: “We have devastated the Soviet position in Mozambique”, oltre ad avere attenuato diversi punti critici di conflitto fra Pretoria e i paesi vicini.

I sei punti che rappresentavano la nuova, aggressiva politica di sabotaggio approntata dall’amministrazione-Reagan verso il continente africano ebbero conseguenze dirette per il Mozambico. Il metodo di lavoro scelto per realizzare questo ambizioso obiettivo si configurò sin dall’inizio come un percorso su piani paralleli: congresso e senato furono poco coinvolti, soprattutto per eventuali aiuti diretti verso la RENAMO, per timore di conseguenze nefaste di azioni coperte che avevano già dato pessima prova di sé, così come di iniziative – come quella sopra citata del 1986 contro il Sud Africa – che avrebbero potuto minare il “Constructive Engagement” di Crocker e Reagan. Al contrario, la dottrina-Reagan riscosse molto più successo fra i gruppi della destra americana che volevano accelerare la de-sovietizzazione dell’Africa, fra cui la Heritage Foundation (il principale finanziatore del partito-esercito di Dhlakama, la RENAMO), il Conservative Caucus, il Free the Eagle, di Howard Raff, la Conservative Action Foundation, il *Washington Times*<sup>9</sup>. Dall’altra parte, organizzazioni liberali favorevoli sia all’MPLA che al FRELIMO si opposero alla dottrina-Reagan, continuando a mettere in luce il razzismo del regime di Pretoria, che condizionava la politica di tutta quella vasta area. Fra di esse la TransAfrica di Randall Robinson, che tuttavia dovette limitarsi a un’azione di sensibilizzazione e propaganda delle idee democratiche, in un paese fortemente influenzato dalla prospettiva di Reagan che stava operando per un crollo del socialismo sovietico<sup>10</sup>. Oltre a questi due spazi in cui Reagan e i suoi uomini portavano avanti la politica per l’Africa, ve n’era un terzo, di fondamentale importanza, che venne riattivato immediatamente dopo l’insediamento del presidente repubblicano alla Casa Bianca: un profondo lavoro di intelligence, e il suo significativo potenziamento.

Non vi sono documenti disponibili che indichino, al momento, come e quando Reagan e i suoi collaboratori abbiano deciso di riempire l’ambasciata americana di agenti

---

<sup>9</sup> Cfr., su questo, Kathi Austin, *Invisible Crimes. U.S. Private Intervention in the War in Mozambique*, Washington: Africa Policy Information Center, 1994.

<sup>10</sup> Su questo si può vedere Robert Andrew Venables, *The Decision to Apply a Modified Reagan Doctrine Toward Mozambique: A Case Study of the Bureaucratic Political Model*, Pretoria: University of South Africa, 2012.

della CIA; secondo fonti mozambicane, riportate sotto, gli Stati Uniti avevano installato sin dai primi mesi dell'indipendenza una rete di informatori e agenti della CIA, ritenuta essenziale per comprendere le intenzioni di un nuovo paese di ispirazione marxista come il Mozambico. Sembra, però, che durante l'amministrazione-Carter questa rete fosse stata notevolmente ridotta, mentre, con Reagan alla Casa Bianca, essa riprese vigore e centralità, riavviando una stretta collaborazione con l'intelligence sudafricana.

Quel che appare certo è che le informazioni di cui Reagan aveva bisogno riguardavano Samora Machel, le condizioni dell'esercito mozambicano, la quantità e il tipo di armi di cui questo disponeva, nonché la loro localizzazione, insieme all'attitudine dei soldati mozambicani al combattimento<sup>11</sup>. Nella conferenza-stampa tenuta dal ministro dell'informazione, José Cabaço fu comunicato che gli Stati Uniti – sulla base delle informazioni che il governo mozambicano stava raccogliendo – stessero preparando un colpo di stato col decisivo intervento delle truppe sudafricane, prevedendo l'assassinio di diversi dirigenti del FRELIMO, Samora Machel compreso<sup>12</sup>. Non vi sono riscontri in merito a questa intenzione da parte americana, anzi essa sembra poco probabile, tuttavia l'episodio che fece scatenare la reazione mozambicana, ed espellere il personale dell'intelligence americana fu gravissimo e di una violenza senza precedenti. Esso fu perpetrato in territorio mozambicano, a pochi chilometri dalla capitale Maputo, e portò alla morte anche di cittadini mozambicani.

Il 30 gennaio del 1981 un raid delle truppe sudafricane nella città di Matola smantellò una delle più importanti basi esterne dell'African National Congress, con l'uccisione di 17 persone. L'episodio fu tanto barbaro che nel luogo dell'accaduto vi fu costruita una lapide che ricorda il sacrificio dei mozambicani e dei sudafricani uccisi, un vero e proprio museo della memoria, mentre tutti gli anni una celebrazione ricorda, il 30 gennaio, quanto accaduto nell'ormai lontano 1981<sup>13</sup>.

L'importanza del lavoro di intelligence congiunto fra Stati Uniti e Sud Africa risultò decisivo per effettuare l'operazione-Matola. Da quel che oggi è dato sapere, circa un mese prima dell'attacco la CIA aveva iniziato a raccogliere prove rispetto alla logistica del campo dell'ANC a Matola. José Massinga, uno dei mozambicani a libro-paga della CIA, avrebbe presentato a Louis Ollivier, secondo segretario dell'ambasciata americana a Maputo, il sudafricano Sr. Mussa, al fine di estorcergli le informazioni ricercate. Ollivier si era presentato come liberale, simpatizzante della causa portata avanti dall'ANC, entrando così in amicizia con Mussa. Alla fine del 1980 Mussa venne reclutato per 300

---

<sup>11</sup> Cfr. Spying for Apartheid, *Salient Official Newspaper of the Victoria University Students' Association*, vol 44, n. 12, 08/06/1981.

<sup>12</sup> Cfr. Charles Mitchell, Mozambique claims CIA planned assassinations, coup, 16/03/1981. Disponibile in: <https://www.upi.com/Archives/1981/03/16/Mozambique-claims-CIA-planned-assassinations-coup/8355353566800/>

<sup>13</sup> Desencadeado pelo apartheid: Ataque à Matola foi há 42 anos, *Rádio Moçambique*, 30/01/2023. Disponibile in: <https://www.rm.co.mz/desencadeado-pelo-apartheid-ataque-a-matola-foi-ha-42-anos/>

dollari al mese da Ollivier, a cui vennero aggiunti alcuni beni materiali donati, fra cui un apparecchio radiofonico. L'obiettivo era avere informazioni non soltanto sulla base di Matola dell'ANC, ma anche su quelle del movimento nello stesso territorio sudafricano; solo che Mussa rivelò tutto alle autorità mozambicane, mettendole quindi in allerta rispetto alla frenetica attività di intelligence da parte americana. Lo stesso approccio fu tentato col pilota militare Carneiro Gonçalves, il quale si impegnò in un prezioso lavoro di contro-intelligence. Gonçalves fece finta di abboccare alle *avance* di un altro agente americano, Walter Caetano de Andrade, già a capo della CIA in Mozambico subito dopo l'indipendenza, accettando un suo invito a cena e fingendo di voler collaborare con lui. De Andrade intendeva conoscere le condizioni dell'aviazione mozambicana, il tipo di formazione dei piloti, gli scontenti all'interno della forza aerea mozambicana del regime socialista. Ma, anche in questo caso, Gonçalves riportò il tutto allo SNASP, il servizio segreto del Mozambico, che così iniziò ad avere una base più consistente rispetto al tipo di attività che la nuova amministrazione americana stava portando avanti<sup>14</sup>.

Nonostante il lavoro di controinformazione, dovuto in larga parte alla fedeltà alle rispettive cause di Mussa e di Gonçalves, le autorità mozambicane non riuscirono a evitare l'attentato di Matola. Altri personaggi, infatti, svolsero un ruolo decisivo nel fornire informazioni preziose ai sudafricani, come lo stesso generale Constant Vijoer non avrà difficoltà a dichiarare<sup>15</sup>.

Il raid in territorio mozambicano rappresentò una sfida che Sud Africa e Stati Uniti lanciarono in modo per così dire ufficiale al governo di Maputo. La risposta non si fece attendere: acquisite le informazioni sul lavoro di intelligence che la CIA stava portando avanti in Mozambico, il Ministero per la Sicurezza, il 5 marzo del 1981, fece pubblicare dal giornale *Notícias* un comunicato<sup>16</sup> a cui seguirà, alcuni giorni dopo, una conferenza-stampa molto scenografica in cui il governo presenterà i due traditori mozambicani al servizio degli imperialisti statunitensi<sup>17</sup>.

Nel comunicato-stampa del 3 marzo si legge che “in seguito a un intenso lavoro di investigazione iniziale, col sostegno della vigilanza popolare”, un'importante rete di spionaggio americana era stata smantellata. La rete, si continua a leggere nel comunicato, svolgeva “attività criminali su copertura diplomatica”. Tale attività, secondo il documento, era iniziata sin dall'epoca coloniale, si era poi estesa nei primi anni di indipendenza, al fine di bloccare l'avanzata del socialismo, per fortificarsi ulteriormente negli ultimi sei

---

<sup>14</sup> Su questo cfr. Luca Bussotti & Laura António Nhaueleque, Mozambique: Intelligence in the One-Party Culture of a Democratic State. In: Ryan Schaffer (Ed.), *The Handbook of African Intelligence Cultures*, Lanham-Boulder-New York-London: Rowman & Littlefield, 2023, pp. 461-472.

<sup>15</sup> Cfr. Mozambique identifies agents, *The Portland Observer*, 23/04/1981.

<sup>16</sup> Comunicado do Ministério da Segurança anunciado o desmantelamento da rede da CIA, *Notícias*, 05/03/1981.

<sup>17</sup> Sull'intera vicenda, cfr. Abel Mutemba, *Operação 6º Aniversário: como uma rede da CIA foi desmantelada em Moçambique*, Maputo: Publicações Notícias, 1981.

anni, principalmente nella capitale Maputo. La CIA, secondo quanto certificato dalle autorità mozambicane, avrebbe sviluppato un'intensa opera di collaborazione coi servizi di sicurezza sudafricani, BOSS/NIS, e coi servizi segreti militari di Pretoria. Ciò comproverebbe il ruolo decisivo del Sud Africa nell'espansione dell'imperialismo americano nell'Africa Australe, al fine di sabotare e distruggere le economie dei paesi di orientamento socialista, come il Mozambico. Nella lista venivano citate vecchie e nuove conoscenze, per un totale di 15 americani che, dal 1975, avrebbero svolto funzioni di spionaggio in terra mozambicana per conto della CIA. I sei espulsi furono Frederick Lundahl, secondo segretario dell'ambasciata americana a Maputo, così come Louis Ollivier; Arthur Russel, dell'ufficio-stampa; Patricia Russell, segretaria della sezione politica dell'ambasciata; Karen Lundahl e Ginger Ollivier, mogli di Frederick Lundahl e Louis Ollivier, e collaboratrici della CIA.

Quel che irritò ancor di più la Casa Bianca, oltre all'espulsione degli agenti-CIA, furono le modalità scelte da Samora Machel per presentare i due traditori mozambicani, approfittando per lanciare strali contro il corrotto gigante americano. Come era solito fare coi nemici interni (si ricordi, per tutte, la confessione forzata del prigioniero Uriá Simango nel campo di rieducazione di M'Telela, poco prima della sua esecuzione), essi furono messi alla gogna in pubblica piazza, approfittando anche dell'occasione per mettere in ridicolo il lavoro della CIA in Mozambico.

Il 14 marzo del 1981 il ministro dell'informazione, José Cabaço, nell'annunciare l'espulsione dei sei agenti americani, presentando nome e funzione di ciascuno di loro, espose alla stampa nazionale e internazionale José Massinga, direttore di ricerca e del personale del Ministero degli Esteri, e il capitano Alcido Chivite. I due vennero costretti a una confessione pubblica. Ricordando i dettagli del tradimento, Massinga raccontò di essere stato reclutato dalla CIA sin dal 1975, quando si trovava a New York in missione di servizio presso le Nazioni Unite. La CIA gli garantiva un compenso di 300 dollari mensili<sup>18</sup>. Il secondo, il capitano Alcido Chivite, ex-capo del dipartimento di guerra al Quartier Generale dell'esercito, era stato assunto dalla CIA nel 1978, in cambio di 180 dollari al mese, e di vari beni materiali, fra cui un apparecchio stereo e altri. Maputo riteneva che avesse avuto un ruolo centrale nell'attacco delle truppe sudafricane a Matola<sup>19</sup>. Infine, l'eroe della giornata era il pilota militare João Corneiro Gonçalves, di cui si è già detto sopra, che per tre anni aveva compiuto un prezioso lavoro di contro-spionaggio, fingendo di accettare le proposte economiche della CIA, ma riportando tutto puntualmente ai suoi superiori a Maputo.

La sintesi di come il provvedimento di espulsione degli agenti CIA dal Mozambico fu interpretato dall'amministrazione guidata da Ronald Reagan fu espressa da un articolo del *Washington Post*, che riporta la preoccupazione e il disappunto del Dipartimento

<sup>18</sup> Per tali informazioni si veda Reuters, Mozambique: FRELIMO Government presents three civil servants who it claims are Central Intelligence Agency (CIA) Spies, 14/03/1981.

<sup>19</sup> Questa è la tesi riportata in Mozambique identifies agents, *The Portland Observer*, 23/04/1981.

di Stato in seguito a un tale incidente. “The sudden and highly publicized expulsions marked an abrupt jolt in what have been progressively more cordial relations between the United States and the Marxist government of President Samora Machel”. Il Dipartimento di Stato, inoltre, mise in collegamento la visita a Maputo di Louis Wolf e altri americani del *Covert Action*, un bollettino anti-CIA regolarmente pubblicato contro le azioni coperte dell'intelligence statunitense, con l'espulsione dei propri agenti. Insieme a ciò, anche esponenti dell'intelligence cubana avrebbero avuto un ruolo fondamentale nell'operazione, come giustificazione della presenza di agenti CIA in territorio mozambicano. Della reazione di Reagan si è detto poco sopra: taglio di qualsiasi aiuto al Mozambico, e ancora maggiore aggressività in termini di sabotaggio militare, in collaborazione con le autorità sudafricane. Una strategia della tensione piuttosto aperta, che darà, per Reagan, i risultati sperati, a cominciare dai famosi e per certi versi famigerati Accordi di Nkomati. L'ambasciatore americano a Maputo venne richiamato, e soltanto nel 1983 ne fu mandato uno nuovo, in una missione diplomatica al tempo ridotta a tre soli rappresentanti.

Dal lato mozambicano, invece, al di là della scenografica comunicazione su spie americane, traditori patri ed eroi del socialismo in salsa locale, il periodo che si aprì in seguito al citato episodio fu il più buio nella storia del paese. Guerra civile a parte, di cui non è qui possibile parlare, iniziarono a manifestarsi defezioni significative, che il regime di Maputo tenne, questa volta, il più possibile coperte, ma che, internamente, scatenarono un'iniziativa presidenziale che, tuttavia, non sortì gli effetti desiderati.

Samora Machel aveva compreso che i funzionari dello stato mozambicano non erano poi così integerrimi come lui pensava. Pratiche di corruzione, vendita di informazioni e scambio di favori anche a livelli bassi della pubblica amministrazione stavano penetrando in maniera preoccupante, dinanzi al disastro economico e sociale che stava spingendo molte famiglie sul lastrico. Soprattutto, ciò che preoccupava era l'atteggiamento arrogante e anti-popolare di alcuni membri delle forze dell'ordine, che avrebbe dovuto essere immediatamente corretto. Le certezze granitiche della superiorità morale del modello comunista stavano cominciando a vacillare, cosicché Machel prese l'iniziativa di stimolare il senso del dovere e l'amore per la patria, in modo da limitare defezioni e pratiche di corruzione.

Questa iniziativa si concentrò verso la fine del 1981. Samora Machel tenne un comizio il 5 novembre a Maputo, insieme ai ministri afferenti ai settori della difesa e sicurezza, per dimostrare la compattezza dell'esecutivo e la volontà del partito nel procedere a un cambio di marcia radicale, incentrato sul rispetto per i diritti dei cittadini e per principi di legalità “popolare”.

La diagnosi presentata ai cittadini accorsi al comizio non lasciava adito a dubbi: Machel elencò due aspetti fondamentali di quel particolare momento. In primo luogo, crimini, abusi e arbitrarietà da parte delle forze di difesa e sicurezza contro cittadini inermi, perpetrando abitudini della società capitalistica così come di quella tribale e feudale,

entrambe nemiche della rivoluzione socialista mozambicana. In secondo luogo, Machel citò una lunghissima serie di pratiche che rivelavano la presenza di “elementi infiltrati”, da considerare nemici del popolo, in ogni possibile situazione: fra queste, il presidente mozambicano ricordava attività di routine quali il normale controllo stradale, l’occupazione abusiva di abitazioni, l’accumulazione personale attraverso sequestri di beni di proprietà statale, fino al nepotismo nell’assunzione di nuovo personale nelle forze dell’ordine. Secondo Machel, tale situazione sarebbe stata motivata dall’aver tralasciato, anche per ragioni di necessità oggettiva, la formazione dell’agente, fosse esso militare, della polizia o dell’intelligence, in favore della preparazione tecnica. Avere assunto persone prive di formazione politico-ideologica fu quindi il principale limite dell’azione del partito e dello stato nella fase iniziale dell’indipendenza. Adesso, però, secondo Machel, era giunta l’ora di modificare tale scenario, invertendo con decisione quanto fatto sino a quel momento, e restituendo la voce al popolo<sup>20</sup>.

Occorreva dunque “far sloggiare gli infiltrati nelle nostre forze di difesa e sicurezza”, correggendo “i metodi errati” e le pericolose “deviazioni”<sup>21</sup>. Il compito della difesa nazionale veniva presentato come responsabilità suprema di ogni soldato, insieme all’educazione politica, ideologica e all’amore verso il popolo. La disciplina militare non avrebbe dovuto essere più passiva, bensì “attiva, militante, cosciente, combattente”<sup>22</sup>. Ma non vi era soltanto un’esortazione ai principi fondamentali della patria mozambicana. Ciò che probabilmente più preoccupava Samora Machel era il lassismo, la mancanza di moralità e di impegno da parte dei militari, soprattutto gli ufficiali, a cui lo statista mozambicano si rivolse in modo esplicito sul finire dell’esortazione dedicata all’esercito: “Un ufficiale attaccato al conforto a cosa serve? Gli ci vuole la pensione!”<sup>23</sup>.

Sullo stesso tenore si indirizzava l’esortazione presidenziale nei confronti dei membri della polizia, che avrebbero dovuto rappresentare il fiore all’occhiello delle forze armate del paese, più coscienti del proprio dovere, cortesi col popolo, disciplinati e civili. Machel dette, come esempio, quello relativo alle prigioni e ai campi di rieducazione, casi paradigmatici, a suo dire, di come riabilitare elementi definiti come “anti-sociali”, oziosi, pigri, con una vita “senza obiettivi”. Nella polizia tribalismo, regionalismo e razzismo dovevano essere banditi, e strenuamente combattuti.

E, infine, Machel dedica uno spazio speciale alle forze dell’intelligence, come visto coinvolte nel primo scandalo di vendita sistematica di informazioni al servizio del nemico. Machel sottolineò la necessità di disciplinare il modo di agire dei membri dell’intelligence,

---

<sup>20</sup> Cfr. Samora Machel, *Desalojemos os infiltrados nas forças de defesa e segurança*, Maputo: Partido FRELIMO, 1981. Disponibile in: <https://www.marxists.org/portugues/tematica/livros/FRELIMO/pdf/22.pdf>

<sup>21</sup> Samora Machel, *Ofensiva da legalidade*, Tempo, n. 579, 15/11/1891, p. 23. Disponibile in: <https://www.marxists.org/portugues/machel/1981/11/15.pdf>.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 23.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 24.

considerati un corpo di élite. Ciò, però, non poteva significare diritto di abuso contro i cittadini, una pratica che si stava diffondendo in modo preoccupante. Aggressioni arbitrarie, torture, violazioni di minori e di donne sarebbero quindi state punite con severità, incentivando i cittadini a denunciare nel caso in cui questi fossero venuti a conoscenza di tali pratiche. Il presidente mozambicano annunciava quindi l'accelerazione della costituzione dei tribunali popolari, che identificava come lo strumento più idoneo per porre fine agli abusi e al comportamento arrogante che stava penetrando nelle forze armate, e in particolare negli agenti dello SNASP. Insomma, per citare le sue parole, "l'Offensiva per la Legalità significa fare della legge uno strumento di consolidamento, di difesa e di avanzamento della Rivoluzione e dell'Unità Nazionale"<sup>24</sup>.

Le buone intenzioni di Machel non bastarono. In primo luogo, le pratiche di tortura e trattamenti degradanti, specialmente nei confronti dei detenuti e delle detenute, continuarono ininterrotte, come denunciato pochi anni dopo da Amnesty International<sup>25</sup>. Nel solo 1982 400 agenti furono espulsi dallo SNASP a causa di tali pratiche e della loro inefficienza. E in secondo luogo, pochi mesi dopo il lancio dell'Offensiva per la Legalità, nel 1982, almeno due casi molto gravi di diserzione si registrarono, con notevole eco nella stampa internazionale.

Il primo fu quello che vide come protagonista Jorge da Costa, che si consegnò al vicino sudafricano, durante una missione di servizio. Jorge da Costa era il direttore nazionale del ministero della sicurezza mozambicana, un trentenne vicino a Samora Machel e conosciuto per le sue posizioni massimaliste di sinistra. Aveva criticato la deriva stalinista del governo guidato da Machel, opponendosi all'Offensiva per la Legalità. Nella conferenza-stampa svoltasi presso l'aeroporto di Johannesburg, dove si consegnò formalmente alle autorità sudafricane, Da Costa espresse due concetti che intendevano salvarlo dall'infamante accusa di tradimento: da un lato, non era sua intenzione continuare a lavorare per affamare il proprio popolo, e dall'altro si lamentava per la mancanza di professionalità di diversi dei suoi colleghi, alcuni dei quali "avevano soltanto la scuola elementare"<sup>26</sup>. Secondo le autorità mozambicane, invece, il suo radicalismo anti-bianchi era sintomo di tradimento, di opportunismo, come chiaramente i fatti dimostrarono<sup>27</sup>. Nel 1984 Jorge da Costa è segnalato a Nelspruit, a lavorare per l'intelligence sudafricana, dopo un inserimento niente affatto facile nel paese dell'apartheid<sup>28</sup>.

Il secondo caso fu quello dell'ambasciatore mozambicano a Lisbona, João da Silva Ataíde, uno dei funzionari del ministero degli esteri preferiti da Joaquim Chissano, al

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>25</sup> Amnesty International, *Relatos da prática de tortura na República Popular de Moçambique*, Londra, 1985. Disponibile in: <https://www.amnesty.org/en/wp-content/uploads/2021/05/AFR410021985-PORTUGUESE.pdf>.

<sup>26</sup> Emilia Jaroscheck, Top FRELIMO Security man defects to SA, Johannesburg, 08/06/1982.

<sup>27</sup> Cfr. "Traidor desmascara-se" – Comunicado do Ministério da Segurança, *Notícias*, 08/06/1982.

<sup>28</sup> Cfr. João Santa Rita, Ex-security chief 'working for SA', *Star*, 17/11/1984.

tempo ministro degli esteri e che poi succedette nel 1986 a Samora Machel alla presidenza della repubblica. Ataíde chiese, nello stesso anno 1982, rifugio in Francia, come riporta un laconico comunicato del giornale mozambicano *Notícias*<sup>29</sup>. A differenza del caso precedente, Ataíde disertò iniziando a collaborare con la RENAMO dalla Francia. Secondo informazioni confidenziali, Ataíde morirà cinque anni dopo il “tradimento” in Malawi, ufficialmente a causa di un incidente di auto con l’altro membro della RENAMO, Mateus Lopes, ma molto probabilmente per un’azione dello SNASP che voleva vendicarsi di uno smacco di enorme portata al governo di Maputo<sup>30</sup>.

Si trattò di due gravi perdite e di macchie indelebili nell’apparente, solida struttura politico-burocratica del giovane Mozambico. La tessitura americana di reti di spionaggio, proposte invitanti, associate a condizioni economiche sempre peggiori nell’apparato pubblico del Mozambico iniziarono a dare risultati tangibili. Quello più concreto fu, al di là della guerra di spie che si è in questo capitolo succintamente descritta, il cambiamento di strategia politica da parte di Samora Machel.

---

<sup>29</sup> Embaixador em Portugal pede demissão, *Notícias*, 30/06/1982.

<sup>30</sup> O que aconteceu a João Ataíde?, *Africa Confidential*, n. 20, Giugno 1988, p. 9.



# 7. Gli Accordi di Nkomati: una vittoria della Casa Bianca

Non è intenzione di questo studio approfondire questioni politiche generali, come quelle relative agli Accordi di Nkomati e ai suoi effetti, a breve e lungo termine. Esiste già una certa letteratura sull'argomento, a cui si rimanda per chi volesse conoscere meglio tale questione<sup>1</sup>. Piuttosto, ciò che si intende qui ripercorrere è come la politica americana influenzò la firma di quel trattato, specialmente dal lato mozambicano, e il tipo di lettura da dare rispetto a ciò che accadde dopo. Si ritiene che il governo mozambicano tese a rispettare il trattato di non-aggressione con Pretoria, a differenza del Sud Africa. L'esecutivo di Maputo, infatti, espulse i membri dell'ANC che si trovavano sul proprio territorio, chiudendone le basi; dall'altra parte, il Sud Africa continuò a foraggiare la RENAMO con fondi, armi ed equipaggiamenti, di fatto non rispettando quanto pattuito con Maputo.

---

<sup>1</sup> Cfr., fra gli altri: Deon Geldenhuys, South African reactions to the Nkomati accord: A house divided, *Journal of Contemporary African Studies*, Vol. 4, Issue 1-2, 1984, pp. 179-213; Robert Davies, South Africa Strategy towards Mozambique since Nkomati, *Transformations*, n. 3, 1987, pp. 4-30. Disponibile in: <https://transformationjournal.org.za/wp-content/uploads/2017/02/405-358-1-PB.pdf>; John Saul, Socialist Transition and External Intervention: Mozambique and South Africa's War, *Labour, Capital and Society*, 18(1), 1985, pp. 153-170; Michel Cahen, *Não somos bandidos. A vida diária de uma guerrilha de direita: a RENAMO na época dos Acordo de Nkomati (1983-1985)*, Lisboa: Imprensa de Ciências Sociais, 2019 e, per comprendere il punto di vista mozambicano, Samora Machel, *Acordo de Nkomati: Vitória da Paz, Vitória do Socialismo*, Maputo: Edição do Partido FRELIMO, 1984. Disponibile in: <https://www.marxists.org/portugues/tematica/livros/FRELIMO/pdf/26.pdf>.

Senza voler entrare in questa disputa, pur importante, ciò che appare decisivo, nella firma di questo trattato, è che esso – probabilmente a causa del suo mancato rispetto da parte dei sudafricani –, anziché fermare il conflitto civile, lo accelerò, provocando un sempre più rapido avvicinamento del Mozambico all’Occidente e, quindi, a Washington. Per questo, come mostrano i documenti consultati, il ruolo di Reagan fu decisivo non esclusivamente per la firma degli accordi, ma per avere indirizzato la politica del Mozambico verso un cambiamento che in molti, al tempo, ritenevano impossibile.

Il primo elemento da rilevare, dopo lo “schiaffo” del 1981, è che Washington non riusciva più ad avere informazioni di prima mano su aspetti importanti dell’atteggiamento di Maputo verso almeno due questioni fondamentali: da un lato, internamente, rispetto a quanto l’azione della RENAMO fosse efficace, sia in termini militari che di penetrazione dell’insoddisfazione in seno alle truppe dell’esercito ufficiale; e dall’altro quanto Samora Machel stesse spingendo verso un avvicinamento all’Occidente, in considerazione della situazione alimentare, sempre più critica, e del rifiuto sovietico nell’accettare la richiesta mozambicana di adesione al COMECON<sup>2</sup>. Lo si evince sin da un primo rapporto della CIA risalente al luglio del 1981, in cui emergeva un elemento fondamentale, che avrebbe caratterizzato l’attività degli Stati Uniti verso il Mozambico almeno fino al 1984-85: l’opportunità – con la discreta mediazione americana – di un accordo di non belligeranza fra Mozambico e Sud Africa<sup>3</sup>. La drammaticità della situazione avrebbe trovato riscontro, secondo la CIA, nelle informazioni in base alle quali Samora Machel avrebbe richiesto aiuto militare a Zimbabwe e Tanzania, e aiuto anche economico all’URSS. Mosca si sarebbe impegnata – oltre che dal punto di vista della difesa dagli attacchi della RENAMO – nell’invio di grano per supplire alle necessità alimentari della popolazione mozambicana. Il report metteva in luce come Machel, anche se di malavoglia, sarebbe stato costretto ad accettare le offerte di Mosca, mentre l’aspettativa (che era al contempo una previsione e un suggerimento per intraprendere una linea politica ben precisa) era vedere “Machel appeal directly to US to preassure South Africans to restraint the RNM”. Il presidente mozambicano avrebbe così fatto pressioni sui paesi vicini per intercedere verso gli Stati Uniti, al fine di sensibilizzare Pretoria per un’interruzione dei suoi aiuti militari a una RENAMO che stava mettendo il paese a ferro e fuoco<sup>4</sup>. Il grande interrogativo sollevato nel documento era se Pretoria avrebbe accettato una eventuale richiesta in questo senso da parte di Maputo.

Washington colse al volo l’opportunità di portare il Mozambico dalla propria parte. Un secondo report risalente alla metà del 1983 descrive perfettamente la fase di tran-

---

<sup>2</sup> Cfr. Leví Salomão Matsinhe, *Moçambique: uma longa caminhada para um futuro incerto*. Porto Alegre: Universidade Federal do Rio Grande do Sul, 2011. Disponibile in: <https://lume.ufrgs.br/bitstream/handle/10183/29398/000776514.pdf?sequence=1>.

<sup>3</sup> Cfr. CIA, *Memorandum for: Director of Central Intelligence Deputy Director of Central Intelligence*, Washington, 23/07/1981.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 2.

sizione in cui si trovava il paese di Machel. La conferma venne dal IV Congresso del FRELIMO, svoltosi in quello stesso anno. Un congresso, il IV, in cui per l'ultima volta il FRELIMO giurò fedeltà al socialismo, seppure tesi eterodosse vi facessero capolino. Si cominciava a interrogarsi se non fosse il caso di garantire una maggiore apertura al settore privato, anche di tipo familiare, soprattutto nelle campagne, e se non fosse arrivata l'ora di guardarsi attorno, a livello internazionale, con maggiore convinzione rispetto a quanto fatto fino a quel momento. In gioco c'erano le alleanze strategiche. Una ventata di pragmatismo avrebbe dovuto sostituire le misure economiche per il futuro del paese, al fine di superare la terribile crisi in corso<sup>5</sup>. Le certezze di un tempo sembravano vacillare, e l'intelligence americana registrò puntualmente tale promettente situazione, anche se con molta prudenza.

Le previsioni, rispetto al 1983, raccontavano che un rapido cambiamento alla guida del paese sarebbe stato improbabile, ma non da escludere, così come "recent overtures to the West and bilateral ministerial talks with South Africa suggest that a tactical shift, at least, is under way"<sup>6</sup>. L'analisi sulla guerra civile della RENAMO non lasciava adito a dubbi: il paese era a terra, l'avanzata dei ribelli di Dhlakama sempre più decisa, le popolazioni insoddisfatte. All'interno del FRELIMO, si riteneva che il gruppo di maggioranza fosse costituito da dirigenti neri "who want to avoid further dependence on Moscow", fra cui Samora Machel e Joaquim Chissano. A opinione della CIA, questo gruppo intendeva liberarsi dei 500 militari sovietici e degli 800 cubani, per iniziare una nuova era di relazioni esterne e di sviluppo interno con altri partner; tuttavia, la persistenza delle azioni della RENAMO rendeva tale scenario altamente improbabile, all'epoca, poiché il Mozambico aveva bisogno di quell'aiuto militare esterno, senza il quale la RENAMO si sarebbe impossessata, probabilmente, della stessa capitale Maputo. Un altro gruppo minoritario era costituito, secondo l'analisi della CIA, da tecnocrati, con a capo il ministro per la pianificazione, Muchungo. Tale gruppo mostrava ancora maggiore stanchezza rispetto all'inefficienza economica diffusa per tutto il paese, in parte dovuta allo stretto rapporto coi sovietici; infine, un ultimo gruppo, anch'esso minoritario, ma influente, era costituito da "radicali", dominati da mulatti e bianchi, che intendevano stringere ulteriormente i legami con Mosca, fra i quali Marcelino dos Santos e Jorge Rebelo. Tali divisioni, però, secondo le informazioni di cui la CIA disponeva, non avrebbero portato, nel breve termine, a particolari rivolgimenti nella leadership del FRELIMO.

La parte forse più interessante del documento riguardava i rapporti fra il Mozambico e l'Occidente. Salvo le relazioni col Portogallo, soprattutto in termini di primi aiuti militari, si evidenziava come Maputo avesse firmato la "Clausola di Berlino", che gli avrebbe consentito di aderire alla Convenzione di Lomé, un accordo commerciale preferenziale

<sup>5</sup> Cfr. Carlos Fernandes, *Intelectuais orgânicos e legitimação do Estado no Moçambique pós-independência: o caso do Centro de Estudos Africanos (1975-1985)*, *Afro-Ásia*, n. 48, 2013, pp. 11-44. Disponibile in: <https://periodicos.ufba.br/index.php/afroasia/article/download/21292/13873>.

<sup>6</sup> CIA, *The Situation in Mozambique: Short-Term Prospect*, Washington, April 1983, p. 2.

firmato per la prima volta nel 1975 fra paesi CEE (ora UE), e paesi ACP (Africa-Caraibi-Pacifico), ritenuto un importante passo in avanti per l'avvicinamento al mondo capitalista. Come premio di ingresso, se così si può dire, la Germania Occidentale donò al Mozambico un credito a breve termine di 27 milioni di dollari. Ma era soprattutto verso gli Stati Uniti che il regime di Samora Machel stava dando segnali di cambiamento. Segnali che c'erano stati fin dai primi anni di indipendenza, ma che, per un motivo o per l'altro, mai si erano concretizzati. Adesso, invece, i tempi sembravano più maturi, sia per quanto riguardava un intervento di natura economica di Washington, sia per un'intercessione della Casa Bianca verso Pretoria affinché quest'ultima potesse fine al suo decisivo aiuto militare alla RENAMO. È questo il punto di maggiore interesse per la CIA, così come per l'amministrazione-Reagan: rapporti bilaterali più distesi avrebbero potuto interessare sia Pretoria che Maputo, si legge nel documento, e primi incontri fra i ministri dei due paesi lasciavano pensare, come in effetti fu, che un qualche accordo potesse essere sottoscritto. Incontri preliminari si svolsero sin dal dicembre del 1982 a Komatiport, una località in territorio sudafricano al confine col Mozambico; tuttavia, essi non portarono, inizialmente, ad alcun risultato tangibile<sup>7</sup>. All'idea di un accordo bilaterale fra Sud Africa e Mozambico, l'amministrazione americana iniziò a lavorare in modo deciso, col tradizionale obiettivo di portare il Mozambico "dalla parte giusta" della storia.

Nel giugno del 1983 la mediazione americana riportò al tavolo delle trattative le due parti. Orgogliosamente, l'Under Secretary for Political Affairs, Lawrence Eagleburger, annunciò pubblicamente che Sud Africa e Mozambico si erano di nuovo incontrati, al fine di concludere un accordo di non belligeranza<sup>8</sup>. A dicembre – dopo che il Mozambico aprì la sua prima delegazione diplomatica a Washington, inviandovi l'ambasciatore Valeriano Ferrão<sup>9</sup> – un nuovo incontro avvenne nel vicino Swaziland, mentre Samora Machel stava preparando l'opinione pubblica del suo paese e gli alleati socialisti alla firma di uno storico accordo, che veniva presentato in chiave tattica, difensiva, da parte di Maputo, senza che ciò avesse alcuna ripercussione sulla scelta di campo fatta sin dal 1975<sup>10</sup>. Anzi, Samora Machel andò oltre, presentando i futuri accordi come una coerente applicazione del principio socialista della pace, tradotto in chiave locale<sup>11</sup>.

Gli Accordi furono firmati il 16 marzo del 1984. Il commento dell'intelligence americana non lascia adito a dubbi, in merito al risultato che si voleva raggiungere: una maggiore sicurezza e stabilità dell'intera area, insieme a una nuova immagine, se non credibilità,

---

<sup>7</sup> Cfr. Murdhi Awad Al-Khaledi, *Coercive Diplomacy: the Nkomati accord between Mozambique and South Africa*, Canterbury: University of Kent, 1990. Disponibile in: <https://kar.kent.ac.uk/85955/1/DX090401.pdf>.

<sup>8</sup> Lawrence Eagleburger, *South Africa: America's Responsibility for Peace and Change*, *Current Policy*, no. 497, 1983.

<sup>9</sup> Il quale scrisse un libro di memorie, intitolato *Embaixador nos EUA*, Maputo: Ndjira, 2007.

<sup>10</sup> Cfr. AIM (Agenzia di Informazione del Mozambico), Maputo, 20/12/1983.

<sup>11</sup> AIM, Maputo, 04/01/1984.

dell'alleato sudafricano. Così si legge in un documento del giugno del 1984, appena tre mesi dopo la firma del trattato: esso "significantly reduces the stigma among other black states of negotiating with the white regime. The agreement is therefore a major achievement for South African regional policy and the admission by Mozambique that its course of confrontation with the apartheid regime in Pretoria has failed"<sup>12</sup>. L'immagine del Sud Africa sarebbe migliorata, il suo isolamento ridotto, depotenziando anche le velleità, da parte degli stati occidentali europei, di comminare ulteriori sanzioni al regime di Pretoria. Anche a questo erano serviti gli Accordi di Nkomati, ben al di là delle dichiarazioni formali dell'amministrazione-Reagan: a dimostrare che, in fondo, Pretoria non era poi quel paese aggressivo che in molti dipingevano, e che la pace nella regione era interesse anche sudafricano.

La vittoria della diplomazia americana, tuttavia, non si limitò alla firma degli accordi. Da quanto si legge nel report del 1984, infatti, era chiaro, sin da allora, che gli effetti in favore del Mozambico di quegli accordi non sarebbero stati significativi; anzi, probabilmente neanche avrebbero dovuto esserlo, in ragione del fatto che un clima di maggiore tranquillità e una significativa diminuzione degli attacchi della RENAMO avrebbero portato a un allontanamento di Maputo da Washington, visto che il pericolo maggiore sarebbe stato visto come distante e non impellente. Al contrario, il documento della CIA ribadiva che la RENAMO avrebbe proseguito con la guerra civile intrapresa, prevedendo almeno altri due anni di conflitto; e che anche in termini economici i benefici per Maputo sarebbero stati assai ridotti; e ciò in quanto "the continuing insurgency will discourage foreign investment", cosicché né Pretoria né Washington sarebbero stati disposti ad accordare al Mozambico significativi aiuti economici in quella fase. Ciò nonostante, l'idea della CIA era che Machel non sarebbe tornato indietro rispetto a quell'accordo: una sua retromarcia veniva infatti ritenuta impossibile, dopo tutto lo sforzo diplomatico profuso per convincere i propri alleati, africani e quelli della galassia socialista, in merito alla necessità della firma di quel contestato trattato.

Il momento storico imponeva a Reagan di spingere sull'acceleratore, e non di fermarsi. Nessuna tregua doveva essere accordata al governo mozambicano. Le sue fonti diplomatiche a Maputo lo informavano di tendenze interessanti, per gli Stati Uniti, emerse sin dal IV Congresso del FRELIMO, di cui si è detto poco sopra, e che guardavano al rilancio dell'iniziativa privata come un possibile volano per un'economia distrutta e per una popolazione alla fame. L'ambasciata americana a Maputo parlava, a proposito dell'economia mozambicana, di un "catastrophic decline", associato all'alternarsi, negli ultimi tre anni, di periodi di intensa siccità e di inondazioni che avevano distrutto gran parte del raccolto e, quindi, della produzione alimentare locale<sup>13</sup>. Un simile quadro stava facendo insinuare il tarlo del dubbio in molti dirigenti del FRELIMO, Samora Machel in primo luogo, in

---

<sup>12</sup> CIA, *Mozambique's Accord with South Africa: Genesis and Prospects*, Washington, June 1984.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

merito al posizionamento strategico del paese (“...to question the efficacy of Moscow’s military assistance”, si leggeva nel documento, unito all’incapacità, da parte sovietica, di fornire aiuto alimentare al paese guidato da Samora Machel), con una discesa anche della popolarità di un leader da sempre considerato carismatico e intoccabile.

La strada verso il salto del Mozambico in direzione dell’Occidente era quindi già tracciata. Nel settembre dello stesso 1984 il paese guidato da Samora Machel aderì ufficialmente al Fondo Monetario Internazionale. A differenza di ciò che diversi autori sostengono, che, cioè, la politica del “Constructive engagement” di Crocker e Reagan fallì, essa fu al contrario un successo da molti punti di vista per il presidente repubblicano americano, almeno rispetto al Mozambico.

Una buona parte della stampa con simpatie democratiche, così come del mondo accademico americano, lesse infatti come un fallimento il fatto che il Sud Africa dell’apartheid fosse riuscito a rafforzare la propria posizione all’interno della regione, così come la sua immagine a livello internazionale, proprio grazie alla politica di blande misure adottata da Washington. Così si esprimeva *Foreign Affairs*, sostenendo che nessuna riforma effettiva fosse stata promossa dal governo di Botha di fronte alla tollerante politica statunitense<sup>14</sup>. E così la pensava anche il *New York Times*, parlando apertamente del “Constructive engagement” come di una politica “fallita”, a causa delle costanti repressioni e violenze del governo sudafricano contro la maggioranza nera<sup>15</sup>. In tempi più recenti, l’accento critico è stato portato sia sul presunto fallimento politico che su quello morale, basato sull’amicizia fra Washington e Pretoria che avrebbe dovuto portare a graduali ma decisi cambiamenti nella politica razzista di quest’ultima<sup>16</sup>.

In realtà, il “Constructive engagement” aveva molto poco a cuore la questione morale legata al regime discriminatorio di Pretoria. Gli obiettivi che Reagan perseguiva in termini generali e in particolare per la politica nell’Africa Sud-Orientale furono in gran parte raggiunti: l’evidente indebolimento sovietico e la rapida fine della sua influenza rispetto a quei paesi che, come Angola e Mozambico, avevano stabilito un legame profondo con Mosca; l’adesione di tali paesi alle istituzioni liberali internazionali, che avrebbe poi portato, all’inizio degli anni Novanta, alla completa trasformazione del loro modello economico e politico; un’area – quella, appunto, dell’Africa Sud-Orientale – controllata da Pretoria, e con un Mozambico sempre più propenso a entrare nell’orbita occidentale. Tutti questi risultati furono ottenuti proprio grazie al “Constructive engagement”, in cui

---

<sup>14</sup> Sandfor Ungar and Peter Vale, South Africa: Why the Constructive Engagement Failed, *Foreign Affairs*, 01/12/1985.

<sup>15</sup> Cfr. Constructive Engagement is a Failed Policy, *The New York Times*, 28/03/1985. Disponibile in: <https://www.nytimes.com/1985/03/28/opinion/l-constructive-engagement-is-a-failed-policy-125851.html>.

<sup>16</sup> Cfr. Jessica Lynn Day-Lucore, “Morally Wrong and Politically Unacceptable:” *Ronald Reagan and Constructive Engagement, 1981-1988*, Washington: Whitman College, 2018. Disponibile in: [https://arminda.whitman.edu/\\_flysystem/fedora/2021-10/\\_Morally\\_wrong\\_and\\_politically\\_unacceptable\\_Ronald\\_Reagan\\_and\\_constructive\\_engagement\\_1981\\_1988.pdf](https://arminda.whitman.edu/_flysystem/fedora/2021-10/_Morally_wrong_and_politically_unacceptable_Ronald_Reagan_and_constructive_engagement_1981_1988.pdf).

il pragmatismo anti-sovietico costituì l'unica bussola per la politica africana di Reagan, utilizzando il regime di Pretoria quale grimaldello per portare avanti questo ambizioso programma, che così si rafforzò sul piano internazionale.

La percezione di questo successo era palpabile presso l'amministrazione-Reagan. L'ottimismo era tale che, nel 1985, si stava pianificando un "cappotto" che coinvolgesse anche Angola e Namibia, che tuttavia non si verificò. Il modello da seguire era comunque quello sperimentato con gli Accordi di Nkomati, da replicare in prima istanza all'Angola, che continuava a rappresentare il principale problema per Washington. Ancora una volta, Reagan si proponeva quale grande mediatore fra Angola e Sud Africa. Fra aprile e giugno di quello stesso 1985 si prevedeva di proporre un piano per l'uscita delle truppe cubane dall'Angola, la firma di un accordo fra le parti, l'apertura di una missione diplomatica a Luanda e di una di semplice osservazione a Windhoek, in Namibia, nonché una possibile visita alla Casa Bianca di Savimbi e Botha. Nello stesso documento del Dipartimento di Stato veniva pianificata anche la visita di Samora Machel<sup>17</sup>. I piani di Reagan per l'Africa Sud-Orientale erano assai precisi e determinati. E il primo frutto doveva essere colto in Mozambico. Come, puntualmente, avvenne.

---

<sup>17</sup> Cfr. Foreign Relations of the United States, *Paper prepared in the Department of State – Priorities/ Opportunities for 1985*, Washington, 22/03/1985. Disponibile in: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1981-88v01/d237>.





# 8. Samora Machel a Canossa: l'incontro con Ronald Reagan, il canto del cigno di un leader marxista

Secondo la migliore tradizione dei racconti di favole, anche la parabola di Samora Machel con gli Studi Uniti ebbe un percorso circolare: iniziò, appena un anno e mezzo dopo il suo insediamento, con una promettente conversazione con Carter e terminò, un anno esatto prima della sua morte, con Reagan. In mezzo, otto anni di una trama complessa, fatta di duelli a distanza, reti di spie, improbabili sfide, avvicinamenti e allontanamenti, in cui è sintetizzata tutta la vicenda politica che ha accompagnato il Mozambico come paese, e in particolare l'irripetibile stagione contrassegnata dalla figura di Samora Machel. Se Machel ha avuto un peccato, verso gli Stati Uniti, questo è da scovare in uno scarso *fair play*, addirittura in atteggiamenti di vera e propria tracotanza, come si è dimostrato in questo studio; tuttavia, nessuno potrà affermare che questo statista ebbe un'attitudine remissiva, di sudditanza nei confronti del potente nemico americano; anzi, la sua convinta superiorità morale provò a confrontarsi col capitalismo americano come a un modello da aborrire, sostenitore dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dei deboli da parte dei potenti e di un imperialismo che usava il regime razzista di Pretoria per raggiungere i propri obiettivi politici. Un modello a cui, però, Machel dovette poi inchinarsi, e rispetto al quale il Mozambico successivo alla sua morte si consegnò interamente, senza alcuna difesa né economica, né politica, né, tanto meno, etica.

Detto questo, occorre sottolineare come Samora Machel fosse un politico dai molti dubbi, nonostante le apparenze: se, a livello interno, egli usò il pugno di ferro contro i

suoi avversari, spesso calpestando quei principi di giustizia e umanità che evocava pubblicamente, in politica estera fu molto pragmatico, guardando sempre verso l'Occidente e gli Stati Uniti come a una possibile alternativa. L'allineamento con Mosca aveva dimostrato, sin dai primi anni di indipendenza, molti limiti e non troppi vantaggi per il Mozambico; tuttavia, le condizioni geopolitiche avevano impedito a Machel di compiere un passo che, al contrario, verso la metà degli anni Ottanta era ritenuto essere ormai maturo.

Le condizioni con cui Machel arrivò a incontrare Reagan furono quelle di uno sconfitto. A differenza dell'incontro che ebbe nel 1977 con Carter, questa volta il presidente mozambicano dovette fare professione di umiltà, con un paese che stava implodendo su se stesso a causa di guerra, fame e povertà, a cui si stavano unendo da tempo quelle nefaste pratiche che Machel aveva cercato di arginare, con scarso successo, con l'Offensiva per la Legalità. E, sulla scia di quanto emerso dal IV Congresso del FRELIMO, voci autorevoli di dissenso per l'eccessiva chiusura economica lo stavano convincendo che il grande passo andava compiuto, e al più presto.

In seguito alla riapertura dell'ambasciata mozambicana a Washington e alla firma degli Accordi di Nkomati, nonché all'imminente entrata del Mozambico nel FMI (esattamente una settimana dopo l'incontro con Reagan alla Casa Bianca), tutto era pronto per l'incontro al vertice fra i capi di stato statunitensi e mozambicani. Sarebbe stato l'ultimo vertice a cui Samora Machel avrebbe partecipato in terra americana, prima della sua tragica fine. Come segno del cambiamento dei tempi, il suo successore, Joaquim Chissano, ne effettuerà sei.

La preparazione politica dell'incontro fu fatta, da parte americana, su due fronti complementari: da un lato, un lungo report della CIA che forniva tutte le informazioni necessarie a Reagan per giocare le proprie carte da un punto di vista di vantaggio psicologico e politico; dall'altro un sintetico memorandum firmato da Chester Crocker, in merito a ciò che avrebbe dovuto essere discusso al tavolo con Samora Machel, indicando al proprio presidente le priorità<sup>1</sup>.

Il documento della CIA<sup>2</sup> usa uno stile scarno, illustrando una situazione catastrofica del Mozambico: "Ten years after independence – così inizia il documento – Mozambique's prospects for an end to armed insurgency and for economic recovery remain bleak". Conseguentemente, "the insurgents will begin to consolidate control over most rural areas", e un possibile accordo di pace viene ritenuto "unlikely". Machel veniva definito un "political survivor", ma anche un indiscusso leader, non potendo tuttavia escludere la possibilità di un colpo di stato contro di lui per rovesciare il potere. La previsione, per l'incontro con Reagan, è che Machel avrebbe chiesto un maggiore impegno americano in termini di aiuti, in cambio della visita di una nave militare americana nel

---

<sup>1</sup> United States Department of State, *Briefing Memorandum*, Washington, 14/09/1985. Disponibile in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP87M00539R003205330019-3.pdf>.

<sup>2</sup> CIA, Directorate of Intelligence, *MOZAMBIQUE: Machel seeking help*, Washington, 11/09/1985. Disponibile in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP85T01058R000100440004-4.pdf>.

porto di Maputo, l'accettazione di un addetto militare statunitense nell'ambasciata di Washington in Mozambico, mentre pubblicamente avrebbe probabilmente espresso il proprio disappunto per la politica ancora aggressiva del Sud Africa, ma senza che ciò potesse turbare più di tanto i piani del leader americano. Caratterialmente veniva descritto come pragmatico, e in politica economica un ancoraggio ideologico ritenuto in quel momento piuttosto debole gli aveva fatto compiere passi significativi verso l'apertura all'Occidente e al libero mercato. Tale apertura sarebbe stata confermata, secondo informazioni che la CIA aveva raccolto dalla propria ambasciata e da addetti militari dei paesi occidentali presenti a Maputo, anche dal fatto che il governo mozambicano stava perdendo il controllo di grande parte del paese. L'esercito era ritenuto "one of the worst armies in Africa (...) ineptly led, demoralized", oggetto di numerose diserzioni. I rapporti con Mosca venivano classificati come ancora significativi, soprattutto dal punto di vista dell'aiuto militare. Nonostante il rifiuto, nel 1981, di accogliere il Mozambico a pieno titolo fra i paesi del COMECON, il documento informava che lo stesso organismo stava per aprire uffici a Maputo sulla base di un accordo già siglato, insieme a un'altra serie di intese bilaterali che starebbero e dimostrare quanto ancora forte fosse il legame fra i due paesi, citando anche lo sfruttamento del carbone di Tete come nuovo impegno sovietico. Nonostante ciò, i rapporti con Maputo da parte dell'amministrazione americana venivano definiti come buoni e in costante miglioramento, dopo il picco negativo del 1981, di cui si è scritto sopra. Nel 1984 l'assistenza bilaterale di Washington verso Maputo era stata ripresa, e nel 1985 erano stati destinati 52,2 milioni di dollari di aiuti a questo paese africano, ricordando tuttavia che il Congresso aveva respinto la richiesta, da parte del governo, di un piccolo aiuto militare di equipaggiamento non letale a Maputo. Il documento si concludeva rappresentando una situazione di un paese, il Mozambico, in piena transizione, che avrebbe necessitato ancora di qualche tempo per completare il proprio passaggio verso il mondo occidentale: "We believe – si legge nel report – that Machel's turn to economic liberalization and new ties to the West will continue, although the country (...) probably will continue to favor some socialist aspects of economic development".

Che questa volta Machel andasse a Washington da sconfitto, da "sopravvissuto politico", come scritto nel documento della CIA, era chiaro a molti osservatori. Lo statista mozambicano andava a chiedere, avendo molto poco da dare. I punti che Chester Crocker consigliava a Reagan di trattare descrivono infatti una strategia di attacco, preparata anche dal punto di vista psicologico su come affrontare Machel nel meeting. A Reagan veniva consigliato di far pesare su Machel la condizione di chi va a Canossa per redimersi, inculcando nel leader mozambicano la percezione che non si sarebbe trattato di un incontro fra pari, ma fra chi necessita e chi, eventualmente, potrà concedere. In termini pratici, Crocker sottolineava come Machel avesse dovuto essere chiaro, evitando la sua proverbiale arroganza. "...choose his words carefully and avoid traps of U.S. partisan politics". Performances come quelle che Machel interpretò con Carter nel 1977, o a Maputo nel

1981, quando fece rivelare pubblicamente i nomi delle spie americane, ostentando come trofei di guerra i due traditori mozambicani, non sarebbero state ammesse. E anche in seguito all'incontro con Reagan, Machel avrebbe dovuto "stress importance of dealing with symbolic irritants in our relationship – especially perception of Mozambique hostility in U.N.". Poste le basi psicologiche per la gestione di un colloquio che si prospettava promettente, per l'amministrazione americana, Crocker iniziò a toccare i punti politici fondamentali.

In primo luogo, fra i risultati già ottenuti, Reagan avrebbe dovuto segnalare gli Accordi di Nkomati, l'espulsione dei militanti dell'ANC dal territorio mozambicano, lo sforzo per una cooperazione che portasse alla pace nell'area, l'apertura di Maputo verso l'economia di mercato, dimostrata dall'adesione che in quei giorni si stava concretizzando a FMI e Banca Mondiale, nonché l'inizio di un processo di liberalizzazione dell'economia interna e la mancata autorizzazione all'Unione Sovietica per installare in Mozambico una base militare. Alla luce di tali progressi, Reagan avrebbe potuto mostrare la disponibilità del governo americano nel collaborare con Maputo per la soluzione della questione angolana e namibiana, e per migliorare l'atteggiamento del Sud Africa. Maputo, però, avrebbe dovuto fare passi in avanti rispetto alle riforme economiche interne e ai rapporti con Washington in riferimento a possibili investimenti privati provenienti dagli Stati Uniti.

A livello di politica regionale, il ruolo di Machel avrebbe potuto diventare strategico per la Casa Bianca: così, replicare gli Accordi di Nkomati per la situazione angolana e namibiana avrebbe dato a tali accordi – e all'amministrazione americana che li aveva sponsorizzati – una dignità internazionale maggiore, impegnando Machel a un'apertura favorevole a Washington in Angola, un paese ricco di risorse che facevano gola agli Stati Uniti. La questione maggiormente problematica riguardava le sanzioni verso il Sud Africa. Su questo punto, Crocker era del parere che Machel non sarebbe stato molto interessato ad aggravare le misure contro Pretoria, visti gli interessi diretti del Mozambico nel commerciare col proprio, potente vicino; e tale vicenda avrebbe rappresentato, secondo il consigliere di Reagan, un problema serio anche a livello di politica interna: "keep in mind – così scrive Crocker a Reagan – sanctions which decrease U.S. influence will not help get change in South Africa". A questo proposito, Crocker consigliava al proprio presidente di chiedere a Machel una collaborazione da parte di tutti i presidenti dei paesi di quell'area, a partire dallo zambiano Kaunda, per predisporre una posizione comune rispetto alle sanzioni verso il Sud Africa, impegnando Washington a un lavoro insieme a loro, evitando, quindi, inutili strappi. Infine, rispetto alla guerra civile in corso, Crocker prevedeva una richiesta di sostegno da parte americana, insieme a una condanna esplicita per gli attacchi portati dalla RENAMO. A questo proposito, a Reagan veniva consigliata estrema prudenza, visto che nessuna delle due parti stava facendo passi in avanti significativi per il raggiungimento della pace. La priorità, quindi, era non dare l'impressione di forzare Machel verso il tavolo delle trattative con la RENAMO, indebolendo la sua posizione politica. In questa fase, infatti, Samora Machel rappresentava un riferimento prezioso

per la Casa Bianca, visto il suo orientamento ormai pubblico di tipo filo-occidentale, e il contestuale, graduale indebolimento del legame di ferro con Mosca.

L'incontro fu celebrato con tutti i crismi del caso. Un video disponibile su YouTube riporta immagini del briefing con la stampa dei due presidenti presso la Sala Ovale, così come di un sontuoso banchetto, e infine dei comunicati ufficiali delle due delegazioni<sup>3</sup>. Samora Machel, soprattutto nei primi minuti, appare in evidente difficoltà dinanzi a quel mondo di sfrenata ricchezza che aveva combattuto con tutte le sue forze. Significativa la battuta con cui esordisce, rivolgendosi a Reagan come "my friend", e informandosi sulle sue condizioni di salute, alla maniera mozambicana. Durante i pochi minuti disponibili del video relativo al briefing con la stampa, Machel sottolineò l'importanza dei rapporti umani, della necessità di reciproca comprensione fra lui e Reagan, spingendo così l'incontro verso un terreno interpersonale, assai più che verso quello propriamente diplomatico, più consono, in quel momento, alle necessità impellenti del Mozambico e alla cultura politica di Machel. Reagan appare del tutto a proprio agio, guardando con una certa curiosità e ammirazione il suo partner africano che stava cercando di barcamenarsi in un contesto che non sentiva, e non sentirà mai, come proprio.

Reagan offrì una valutazione molto positiva dell'incontro: nella sua informativa alla stampa sottolineò che la questione centrale emersa era stata quella legata al Sud Africa. Verso di essa, Washington avrebbe continuato a svolgere il proprio ruolo "costruttivo" di mediatore, promuovendo i principi di libertà, progresso, stabilità, democrazia verso tutti i governi della regione. A questo proposito, Reagan sottolineò il miglioramento delle relazioni fra Mozambico e Sud Africa, grazie alla firma degli Accordi di Nkomati. Compiacendosi per questo fatto, il presidente americano mostrava apprezzamento verso Samora Machel nell'aver intrapreso un percorso di pace per il Mozambico. E soprattutto non mancò di rilevare l'importanza dell'adesione di Maputo al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale, a cui sarebbe seguito a stretto giro di posta un programma di "stabilizzazione economica". Investimenti esteri avrebbero portato ricchezza nel paese africano, insieme a più sviluppo e migliore qualità della vita. Su questo aspetto Reagan si soffermò particolarmente, insistendo sulla necessità di portarlo avanti speditamente e offrendo la collaborazione del proprio esecutivo.

Dal lato mozambicano, Samora Machel mise l'accento sulla necessità di migliorare le relazioni bilaterali fra i due paesi a lungo termine. L'incontro con Reagan fu definito come "positivo, fruttuoso e costruttivo", con un sincero ringraziamento al presidente americano per gli aiuti alimentari che gli Stati Uniti avevano appena concesso al Mozambico. Dopo i rituali ringraziamenti, Machel volle chiarificare la posizione internazionale del proprio paese: "Il Mozambico – dichiarò nella circostanza – è un paese africano indipendente e non allineato". Suo obiettivo principale, quindi, era vedere il proprio popolo vivere in pace, così come i popoli di tutta la regione. Gli Accordi di Nkomati, infatti,

<sup>3</sup> *Samora Machel recebido pelo Ronald Reagan nos Estados Unidos da América*, video disponibile su YouTube: <https://www.youtube.com/watch?v=fe8eRckDOQE>

erano stati pienamente rispettati dal Mozambico. Tuttavia, l'apartheid continuava a rappresentare una grande preoccupazione, alla cui soluzione tutta la comunità internazionale, Stati Uniti compresi, avrebbe dovuto cercare di contribuire, liberando la Namibia e garantendo la pace e la stabilità in tutta l'Africa Australe. Tale condizione venne collegata da Samora Machel alla possibilità di sfruttamento di risorse naturali del proprio paese, coinvolgendo il settore privato americano, in una logica di vantaggi reciproci.

I risultati, per Reagan, non potevano essere migliori, specialmente dal punto di vista di una volontà, da parte di Maputo, di stringere relazioni a lungo termine con gli Stati Uniti. Questa prospettiva strategica, tuttavia, non precludeva possibilità concrete di cooperazione in vari ambiti, quello economico in primo luogo. La logica politica di Machel era cambiata, insieme al suo atteggiamento. I segnali della superiorità morale del popolo che rappresentava erano scomparsi, il corrotto capitalismo americano non veniva più disprezzato, bensì sollecitato, il completamento della transizione verso l'economia di mercato era soltanto questione di tempo.

Pochi giorni dopo l'incontro, quando Reagan annunciò (blande) misure contro Pretoria, Samora Machel fece una dichiarazione pubblica, congratulandosi col presidente americano per l'iniziativa, e spingendolo sempre di più verso l'applicazione di ulteriori provvedimenti che facessero vacillare il regime sudafricano. Un ulteriore segnale che i rapporti fra i due paesi stessero prendendo la piega desiderata da Washington<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Cfr. David Ottaway, Mozambique Thanks Reagan for Sanctions, *The Washington Post*, 22/09/1985. Disponibile in: <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1985/09/22/mozambique-thanks-reagan-for-sanctions/89cbc9fe-ed93-469b-b641-306deca7f4c9/>.

# 9. Epilogo.

## I critici repubblicani di Reagan e la morte di Samora Machel

Nonostante la vittoria diplomatica, Reagan dovette fare i conti con la dissidenza repubblicana, i cui più irriducibili rappresentanti videro l'incontro con un leader marxista come Samora Machel come fumo negli occhi. Chi si distinse particolarmente fu il senatore Malcom Wallop, del Wyoming, che rimase in carica dal 1977 al 1994. Wallop contestò l'incontro di Reagan con Samora Machel, presentando il *bill* S 1665 al Senato, a cui l'Ufficio per il Congresso cercò di fornire una risposta convincente. L'iniziativa senatoriale era volta, da un lato, a criticare l'eccessiva apertura americana verso il leader mozambicano Samora Machel, a capo di uno stato marxista-leninista, e dall'altro a far votare al Senato il sostegno formale alla RENAMO<sup>1</sup>. La risposta dell'amministrazione americana sintetizzò i motivi dell'avvicinamento di Washington verso Maputo, ricordando i passi avanti fatti, dagli Accordi di Nkomati all'apertura verso il capitale privato, fino al prestito di 45 milioni di dollari concesso al governo mozambicano da parte della Banca Mondiale. La risposta, però, fu ancora più dura della posizione espressa in Senato da Wallop e dal suo collega, il senatore Lugar. Wallop, infatti, ribadì che "I am deeply concerned that the United States Government has given strong support to the

---

<sup>1</sup> Office of Congressional Affairs – Executive Office of the President, *State Subject: Response to Senator Wallop concerning S. 1665, to support the non-Communist resistance forces in Mozambique*, Washington, 20/06/1986. Disponibile in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP90B01390R000801090014-7.pdf>.

Marxist regime in Mozambique”. La conclusione mise in rilievo il suo pessimismo: “I remain unconvinced that we can turn the situation around through expanding contacts with Machel’s Marxist Government”. Quanto alla sua proposta di finanziare la RENAMO, Wallop si dichiarò “strongly disagree” che non fosse stata approvata, dal momento in cui l’idea di una eventuale caduta di Samora Machel potesse costituire un “setback” per il governo americano.

Wallop e Lugar esprimevano, in quegli anni, posizioni presenti nell’opinione pubblica americana più conservatrice, il cui obiettivo principale era la fine del governo guidato da Samora Machel, e il sostegno dello sforzo bellico della RENAMO. Soltanto pochi giorni dopo la realizzazione dell’incontro fra il presidente americano e quello mozambicano, per esempio, un giornale ultraconservatore come il *Washington Times* ospitava un lungo articolo di Daniel Fisk, dell’House Republican Study Committee, in cui si attribuiva l’intera responsabilità della sofferenza del popolo mozambicano non alla guerriglia della RENAMO, bensì a Samora Machel. Vi si ricordavano misure interne assunte dal leader mozambicano, quali i campi di rieducazione, l’Operazione Produzione, la totale mancanza di libertà di espressione, dinanzi alle quali i diplomatici statunitensi a Maputo ribadivano che “FRELIMO is ‘not an authoritarian, repressive regime’, but rather one where the ‘top leadership thinks in terms of nation-building’”. I legami con Mosca erano, secondo Fisk, ancora saldi, e non vi sarebbe stata alcuna intenzione, da parte del governo mozambicano, di virare verso l’Occidente, bensì di usarlo – Stati Uniti in primo luogo – per uscire dalla crisi in cui stava versando, per poi continuare a dominare il paese in modo antidemocratico e autoritario.

Di ben altro tenore la posizione di giornali progressisti, come il *New York Times*. Ancora una volta, all’indomani del vertice Reagan-Machel, la questione che più stava a cuore all’opinione pubblica democratica riguardava il Sud Africa, l’apartheid e il mancato rispetto, da parte di Pretoria, degli Accordi di Nkomati. Una prospettiva del tutto opposta rispetto a quella dell’ultraconservatorismo repubblicano, di cui il giornale non mancava di ricordare iniziative che in quei giorni stavano moltiplicandosi, contro la politica aperturista di Reagan. Fra le quali, quella del senatore Wallop e di Dan Burton, dell’Indiana, volta a finanziare gli sforzi bellici della RENAMO, nonché le parole del leader conservatore Paul Weyrich, esperto di politica estera, che aveva definito la visita di Machel alla Casa Bianca “un insulto alle persone amanti della libertà sparse per il mondo”<sup>3</sup>. Ma soprattutto il giornalista Lewis metteva in risalto l’ipocrisia di Washington in merito alla violazione – ammessa dallo stesso governo sudafricano – degli Accordi di Nkomati. La conferma venne dalla testimonianza di un funzionario presente all’incontro, che sottolineò, come gli Stati Uniti avessero fatto ben poco, al di là di una generica *moral suasion*, al fine del rispetto degli accordi del 1984 da parte di Pretoria.

<sup>2</sup> Daniel Fisk, The Man from Mozambique, *Washington Time*, 20/09/1985.

<sup>3</sup> Neil Lewis, Reagan tells Mozambicans of distress that Pretoria violated Pact, *The New York Times*, 20/09/1985.



Chi, con tendenze moderate, fece la sintesi di questo dibattito, che si sarebbe trascinato ancora per molti anni, fu Robert Jaster, analista politico di un importante istituto londinese di studi strategici. A conclusione del ragionamento compiuto in merito alle possibili ipotesi rispetto all'atteggiamento da tenere in quel momento verso il Mozambico, egli riteneva che la migliore soluzione fosse continuare ad aiutare Samora Machel ad avvicinarsi all'Occidente, come Reagan, a suo modo, fece, anche dopo l'incontro del 1985.

Tuttavia, le polemiche, non si placarono. Reagan affrontò continue pressioni provenienti dalla sua parte politica, tendenti a fargli cambiare la strategia rispetto al Mozambico. Pochi anni dopo l'incontro con Samora Machel rifiutò con decisione di sostenere militarmente e finanziariamente la RENAMO, definita come "una banda di assassini", stroncando così sul nascere la proposta. Sembra che notevole influenza rispetto a questa decisione fosse stata esercitata da una serie di soggetti, politici e non, con cui Reagan aveva intessuto rapporti di reciproca stima. In primis Margaret Thatcher, poi il Segretario di Stato George Schultz e la sua stessa figlia, Maureen. La pubblicazione del report di Robert Gersony sulle atrocità della RENAMO durante la guerra civile esercitò anch'esso un'influenza considerevole<sup>4</sup>. Tali circostanze, e il dibattito interno ai repubblicani trovarono conferma nel libro che Chester Crocker scrisse, ricordando il suo impegno alla Casa Bianca, in cui definì la questione-RENAMO come uno dei maggiori problemi affrontati dal partito durante il secondo mandato di Reagan<sup>5</sup>. Una questione che, tuttavia, venne risolta – a differenza di quanto accadde rispetto alla vicenda angolana – con un innegabile successo diplomatico della presidenza-Reagan e dei suoi collaboratori<sup>6</sup>.

La vicenda esistenziale e politica di Samora Machel terminò undici mesi dopo il vertice a Washington con Reagan. Avvolta in oscure trame, la sua morte risulta ancora oggi irrisolta. Di essa non si potrà trattare in modo esaustivo, rinviando ad alcuni testi che hanno affrontato la questione, senza tuttavia arrivare a conclusioni definitive<sup>7</sup>.

Risulta tuttavia interessante comprendere come si sviluppò il dibattito in merito alla morte di questo importante leader africano, e che tipo di reazione vi fu in Occidente, Stati Uniti in primo luogo.

Le tesi che si svilupparono sin dall'inizio furono due: la prima, sostenuta dalla parte mozambicana, riteneva che fosse stato ordito un attentato da parte del regime sudafricano contro l'aereo presidenziale, un Tupolev Tu-134 sovietico, mediante l'uso di un

---

<sup>4</sup> Cfr., su questo, Robert Kaplan, *The Good American: The Epic Life of Bob Gersony, The US Government's Greatest Humanitarian*, New York: Random House, 2021.

<sup>5</sup> Chester Crocker, *High Noon in Southern Africa*, New York: Norton, 1992.

<sup>6</sup> Cfr. Robert Andrew Venables, *The decision to apply a modified Reagan doctrine towards Mozambique: a case study of the bureaucratic political model*. Pretoria: University of South Africa, 2012.

<sup>7</sup> Si veda: João Cabrita, *A morte de Samora Machel*, Maputo: Novafrica, 2005; Barry Munslow, Mozambique and the death of Machel, *Third World Quarterly*, vol. 10, Issue 1, 1998, pp. 23-36; Daniel Douek, New light on the Samora Machel assassination: "I realized it was not accident", *Third World Quarterly*, vol. 38, 2017, pp. 1-21; Allen Isaacman e Barbara Isaacman, *Mozambique's Samora Machel: A Life Cut Short*, Athens: Ohio Short Histories of Africa, Ohio University Press, 2020.

falso VOR (Very High Frequency Omnidirectional Range, uno strumento elettronico normalmente utilizzato nell'aviazione civile). Il VOR sarebbe riuscito a confondere il pilota sovietico, inducendolo a un atterraggio in terreno accidentato, fuori dall'aeroporto di Maputo, già in territorio sudafricano, in località Mbuzini, dove il velivolo si schiantò, lasciando tuttavia 9 dei 33 passeggeri in vita. La tesi della Commissione d'inchiesta tripartita formata da Sud Africa, Mozambico e Unione Sovietica dette risultati differenti. Il report di tale commissione – guidata dall'ex-pilota sudafricano Cecil Margo – puntava verso un'altra spiegazione: un errore umano, col pilota sovietico probabilmente ubriaco (questo fu quanto diffuse "Pik" Botha 24 ore dopo l'incidente: una circostanza mai provata e quasi certamente inventata)<sup>8</sup>. Pubblicato il 9 giugno del 1987, il report della Commissione non fece che alimentare sospetti su trame oscure, con Mozambico e Unione Sovietica che vi presero da subito le distanze. La testimonianza di uno dei sopravvissuti, Fernando Manuel João, guardia del corpo del presidente Machel, confermerebbe l'ipotesi dell'attentato da parte di Pretoria: secondo João, immediatamente dopo lo schianto dell'aeronave, gruppi di ufficiali sudafricani sarebbero comparsi intorno alla scena dell'incidente, chiedendo quale fosse il posto in cui Machel era seduto. Fra i militari e gli ufficiali vi sarebbe stato anche il potente ministro della difesa di Pretoria, Magnus Malan. Una volta terminato il lavoro di accertamento rispetto all'effettiva morte di Machel, i soccorsi giunsero soltanto otto ore dopo<sup>9</sup>.

Dinanzi alle incongruenze della Commissione, il Mozambico decise di uscire dalla stessa, chiedendo a più riprese la riapertura del caso, anche al nuovo Sud Africa di Mandela. Una promessa che l'ex-leader sudafricano fece, ma senza mai mantenerla, suscitando ulteriori dubbi non esclusivamente in merito al probabile coinvolgimento dello stato sudafricano dell'epoca, ma anche riguardo a possibili complicità interne alle sfere politiche mozambicane, come Colin Darch ha più volte sottolineato<sup>10</sup>, o addirittura sovietiche, come ventilato in un recente libro di Jacinto Veloso, ex-pilota dell'aviazione portoghese unitosi al FRELIMO durante la lotta di liberazione, nel 1963, e ministro per la sicurezza nel governo-Machel<sup>11</sup>.

La scomparsa improvvisa di Samora Machel fu accolta dall'amministrazione americana con una certa preoccupazione: Machel era ormai diventato un riferimento affinché il Mozambico potesse compiere la definitiva transizione verso un regime liberal-democratico e, nonostante membri dell'ultra-destra repubblicana continuassero a considerarlo un marxista impenitente, Reagan aveva letto sagacemente il momento politico particolare in cui il presidente Machel stava operando, portandolo "dalla parte giusta". La preoccupa-

<sup>8</sup> Cfr. Augusto Conchiglia, Quem matou Samora Machel? *Le Monde Diplomatique*, 1/8/2017.

<sup>9</sup> Cfr. O que Samora disse pouco antes de morrer no acidente de Mbuzine? Video pubblicato il 19/10/2020. In: <https://youtu.be/iUxvPe0HZCY?si=sdf13kmoTaeZytn>

<sup>10</sup> Augusto Conchiglia, Quem matou, cit.

<sup>11</sup> Jacinto Veloso, *Memórias em voo rasante*. Lisbona: Papa-Letras, 2007.

zione per le sorti di questo paese, così come di tutta la regione, venne espressa da una lettera che il deputato afro-americano democratico della Pennsylvania, William Grey, inviò al direttore della CIA, William Casey. Nella breve missiva, Grey chiedeva lumi in merito alla “cause of the crash”, nonché riguardo alla politica di breve e medio termine della Casa Bianca rispetto al Mozambico<sup>12</sup>. La lettera lascia intendere che, in ambienti politici ben informati, l’ipotesi dell’attentato era quella ritenuta più probabile.

Ancora più esplicita e ben documentata era la posizione dell’ambasciata americana in Swaziland. Da Mbabane, le autorità statunitensi avevano informato Washington che “rumors began almost immediately that South Africa was responsible for Machel’s death”<sup>13</sup>. L’attentato venne da subito collegato al summit a cui Machel aveva partecipato a Mbala (Zambia), volto ad affrontare la difficile situazione presente nella regione, a causa dell’atteggiamento ostile del regime di Pretoria sia verso il Mozambico che verso l’Angola. Pretoria aveva avvertito Machel, soltanto pochi giorni prima dell’incidente del 19 ottobre, che gli attacchi dell’ANC provenienti dal territorio mozambicano avrebbero dovuto cessare, espellendo, l’8 ottobre, tutti i lavoratori mozambicani dal territorio sudafricano. Il summit di Mbala intendeva isolare ulteriormente il Sud Africa, facendo pressioni anche sui suoi alleati della regione. In particolare, Mobutu Sese Seko, dittatore dello Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo) fu intimato ad abbandonare il sostegno in favore dell’UNITA in Angola, mentre Hastings Banda, presidente del Malawi, avrebbe dovuto fare lo stesso rispetto ai suoi aiuti alla RENAMO in Mozambico. Visto il pessimo clima che si era di nuovo instaurato fra Mozambico e Sud Africa, col sostanziale fallimento degli Accordi di Nkomati, l’intelligence mozambicana aveva consigliato il presidente Machel di non volare di notte, permanendo in territorio zambiano sino al mattino seguente. Un consiglio che Samora Machel non seguì, ma che rivela che informazioni certe su possibili attentati contro la sua vita circolavano anche in ambienti mozambicani.

Gli Stati Uniti rimasero, quindi, senza punti di riferimento in Mozambico, dopo la morte di Machel, anche se poi l’elezione di Joaquim Chissano alla presidenza della repubblica indicò che la linea di revisione del modello socialista iniziata da Samora sarebbe stata proseguita e addirittura accelerata dal liberale Chissano. Tuttavia, la morte di Machel su probabile iniziativa dell’alleato sudafricano complicava il quadro politico del tempo. Il 25 novembre del 1986, a poco più di un mese dalla morte del presidente mozambicano, il Directorate of Intelligence della CIA scriveva un report in merito alla politica sovietica nell’Africa meridionale<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Willian Gray III, Congress of the United States, House of Representatives. *Dear Mr. Casey*. In: CIA, *Memorandum for Executive Registry. Regarding: ER86-4194X*.

<sup>13</sup> Embassy of the United States of America, Mbabane, Swaziland, 6 November 1986 MMB-6009. *Memorandum for: Director, Foreign Broadcast Information Service*. In: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP87-01104R000100150003-3.pdf>

<sup>14</sup> CIA – Directorate of Intelligence. *Soviet Intentions and Activities in Southern Africa*, 25 November 1986. In: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP86T01017R000505430001-3.pdf>.

Il report prendeva spunto dalla richiesta sovietica per un incontro bilaterale con Washington in merito al Sud Africa. L'analisi che emerge dal report descrive una situazione in cui Mosca risulta ancora dominante in paesi-chiave della regione, quali Mozambico, Zambia e Zimbabwe, mentre si sottolinea che Mosca non ha relazioni diplomatiche col Malawi. Il primo obiettivo sovietico, secondo la CIA, era il consolidamento dei regimi marxisti-leninisti in Angola e Mozambico, facilitato, almeno apparentemente, dalla morte di Samora Machel. In particolare, il capitolo relativo al Mozambico insiste sulla priorità di Mosca nel garantire aiuti militari a Maputo, con intervento sovietico diretto nella pianificazione, formazione, lavoro di intelligence e di logistica diretto a combattere la RENAMO. Cuba avrebbe invece aiutato sia nel lavoro di intelligence che in quello relativo a "operations of sophisticated systems such as SAM missiles". Sul piano economico, gli aiuti provenienti dal blocco sovietico sono culminati con un accordo che ha concesso al Mozambico circa 500 milioni di dollari a credito. I settori in cui gli aiuti si sono concentrati sono stati agricoltura, petrolio, formazione, con circa 2000 formatori e consiglieri economici dell'Europa dell'Est e cubani presenti in Mozambico, e circa 7000 quadri formati in URSS, Europa dell'Est e Cuba. Proprio a partire da dati assai preoccupanti per Washington, il report chiarisce quanto importante fosse la figura di Machel in quel particolare momento storico: Mosca, infatti, non era stata capace di arginare il tentativo di Machel di avvicinarsi all'Occidente. Tentativo sostanziatosi, secondo la CIA, sia con la firma degli Accordi di Nkomati che con l'incontro Machel-Reagan, provocato in larga misura dall'insoddisfazione del presidente mozambicano rispetto al "level of Soviet economic assistance and the inability of Soviet military aid to protect Mozambique from Southern African incursions and the growing RENAMO insurgency". La lotta per l'egemonia sul Mozambico era quindi aperta: nel report si legge che i sovietici continueranno a sostenere militarmente e politicamente Maputo, non credendo che il nuovo governo mozambicano potrà ottenere quanto cerca da eventuali alleanze con paesi occidentali. Tuttavia, viene anche rilevata una certa preoccupazione di Mosca in merito al nuovo presidente Chissano, che comunque viene ritenuto, al momento, affidabile e degno continuatore della fedeltà di Samora Machel alla linea socialista. Una previsione che verrà smentita in modo chiaro dai fatti. Chissano promuoverà, fra il 1986 e il 1987, l'accordo col Fondo Monetario Internazionale per avviare anche in Mozambico, come nella maggior parte dei paesi africani, politiche di aggiustamento strutturale, che presupponavano riforme economiche e politiche profonde. Queste giungeranno a partire dalla svolta del V Congresso del FRELIMO nel 1989, quando l'ideologia socialista sarà abbandonata, e una nuova Costituzione liberal-democratica verrà approvata nel 1990 da un parlamento ancora formato da soli membri del FRELIMO<sup>15</sup>.

Reagan, ancora in pieno esercizio delle sue funzioni presidenziali, emise un comunicato sulla morte di Samora Machel esprimendo, oltre al suo umano dolore, l'apprez-

<sup>15</sup> Cfr. Alice Dinerman, Moçambique depois do socialismo. *Relações Internacionais*, n. 15, 2007, pp. 101-124. In: [https://ipri.unl.pt/images/publicacoes/revista\\_ri/pdf/ri15/RI15\\_10ADinerman.pdf](https://ipri.unl.pt/images/publicacoes/revista_ri/pdf/ri15/RI15_10ADinerman.pdf).

zamento per l'impegno del suo sfortunato collega mozambicano per la pace in Africa Sud-Orientale e per il continuo miglioramento delle relazioni bilaterali fra Stati Uniti e Mozambico. Una strada che, auspicava Reagan nel suo elogio funebre, avrebbe dovuto essere proseguita dal successore di Samora Machel, Joaquim Chissano, come in effetti accadde<sup>16</sup>.

In tutto l'Occidente la morte di Samora Machel venne letta come un evento tanto inaspettato quanto esiziale, dal punto di vista della stabilità della regione. Uno studio sulla stampa italiana – quella cattolica, rappresentata dall'”Osservatore Romano”, e quella laica, prendendo a esempio “Repubblica” – dimostra come anche in ambienti moderati e certamente distanti dalle ideologie socialiste, Machel fosse considerato statista di grande levatura, stimato soprattutto per la sua onestà e per gli sforzi che aveva fatto al fine di migliorare le condizioni del suo popolo<sup>17</sup>.

Gli Stati Uniti sono, oggi, il primo donatore bilaterale del Mozambico. Nel 2022 è stato firmato l'ultimo accordo quinquennale fra l'USAID e il governo di Maputo, per un esborso totale di 1,5 miliardi di dollari, da destinare a programmi per l'incremento dell'educazione, della diversificazione economica e della resilienza delle popolazioni più vulnerabili, con particolare riguardo per le zone del Centro e del Nord del paese, ancora oggi quelle a minore tasso di sviluppo.

Per anni, una volta compiuta la svolta definitiva verso l'Occidente, gli Stati Uniti hanno considerato il Mozambico come un paese modello, tanto che lo stesso Clinton lo definì “un miracolo”. Più che altro, considerato che di miracoli i mozambicani non ne hanno mai visti, la posizione dell'amministrazione americana è stata funzionale ai propri interessi. Washington ha voluto proiettare l'immagine di uno dei rari casi di successo dell'Africa, evidenziando la sapiente mano diplomatica statunitense, soprattutto durante l'era-Reagan.

Nonostante l'impegno americano in termini di cooperazione, l'antiamericanismo di molti dirigenti politici mozambicani del FRELIMO continua a serpeggiare in varie circostanze, ultima delle quali la neutralità di Maputo rispetto alla guerra russo-ucraina, con voti di astensione in ogni circostanza in cui l'Assemblea delle Nazioni Unite ha trattato di questo delicato argomento. I legami coi vecchi amici, Mosca e Pechino, si sono negli ultimi anni rinsaldati, dopo un allontanamento motivato da ragioni storiche e geopolitiche facilmente immaginabili. Il Mozambico, scosso dal peggiore scandalo finanziario di tutto il continente africano, da una guerra interna di matrice etnico-islamica nel Nord del

---

<sup>16</sup> *Statement on the Death of President Samora Moises Machel of Mozambique*, Washington, 20/10/1986. Disponibile in: <https://www.reaganlibrary.gov/archives/speech/statement-death-president-samora-moises-machel-mozambique>.

<sup>17</sup> Cfr. Luca Bussotti, Il Mozambico nella stampa italiana. Il caso de “L'Osservatore Romano” e de “La Repubblica”. In: Luca Bussotti e Severino Ngoenha (A cura di). *Le grandi figure dell'Africa lusofona*. Udine: Aviani, 2011.

paese, da una povertà che non accenna a diminuire e da meccanismi di governance ormai tipici di uno stato autoritario ha ripreso la sua tipica modalità di concepire le relazioni diplomatiche: parlare con tutti, beneficiare dell'aiuto che ciascuno può dare, senza orpelli ideologici, ma badando alla pratica che sempre più di frequente significa la tutela di interessi di una ristretta classe politica, anziché delle popolazioni che essa governa.

La sfida, oggi, sembra quella di riportare il paese all'interno di un modello di convivenza pacifica e democratica che, durante l'amministrazione-Chissano sembrava avere iniziato un promettente cammino, ma che, coi governi di Guebuza e di Nyusi, appare perduta. In questa drammatica fase, che accomuna anche altri paesi africani, come l'Angola, il disinteresse dei partner occidentali per garantire una migliore qualità della vita materiale e civile ai mozambicani sembra totale; così come russi e cinesi, anche i paesi occidentali, fra cui l'Italia, sono ormai esclusivamente interessati allo sfruttamento di quelle risorse naturali di cui anche Samora Machel parlava con Reagan. Tali risorse non si limitano più al carbone di Tete, ma si concentrano sul gas di Cabo Delgado, sui rubini di Montepuez, ancora a Cabo Delgado, sulle sabbie pesanti di Nampula e su molti altri materiali, presenti anche in quei fondali oceanici che potenze come Stati Uniti e Francia continuano a controllare, come se il colonialismo non fosse mai finito.

aBM, Robert Kennedy, John Kennedy e Eduardo Mondlane: O telefonema de 4ª feira, 8 de Maio de 1963, in “The Delagoa Bay World”, 21/07/2013: <https://delagoabay-world.wordpress.com/2013/07/21/robert-kennedy-john-kennedy-e-eduardo-mondlaneo-telefonema-de-4a-feira-8-de-maio-de-1963/>

AIM (Agenzia di Informazione del Mozambico), Maputo, 20/12/1983

AIM, Maputo, 04/01/1984

ALEXANDRE, V., Ideologia, economia e política: a questão colonial na implantação do Estado Novo, in “Análise Social”, Vol. XXVIII, 121, pp. 309-341

AL-KHALEDI, M.A., *Coercive Diplomacy: the Nkomati accord between Mozambique and South Africa*, Canterbury, University of Kent, 1990. Disponibile in: <https://kar.kent.ac.uk/85955/1/DX090401.pdf>

American Missionary is Freed After a Year in Mozambican Jail, in “The New York Times”, 29/11/1976. Disponibile in: <https://www.nytimes.com/1976/09/20/archives/american-missionary-is-freed-after-a-year-in-mozambique-jail.html>

AMNESTY INTERNATIONAL, *Relatos da prática de tortura na República Popular de Moçambique*, Londra, 1985. Disponibile in: <https://www.amnesty.org/en/wp-content/uploads/2021/05/AFR410021985PORTUGUESE.pdf>

AUSTIN, K., *Invisible Crimes. U.S. Private Intervention in the War in Mozambique*, Washington, Africa Policy Information Center, 1994

BARROSO, L., *Salazar e Ian Smith. O apoio de Portugal à Rodésia (1964-1968)*, Lisboa, ISCTE, 2009. Disponibile in: <https://repositorio.iscte-iul.pt/handle/10071/1465>

BARROSO, L., Portugal’s Resistance to Decolonization and the “White Redoubt”, in

- “Changing World”, Lisboa, ISCTE, 20/12/2020. Disponibile in: <https://blog.cei.iscte-iul.pt/portugals-resistance-to-decolonization-and-the-white-redoubt/>
- BENGALI, S., A half-century after being uprooted for a remote U.S. Naval base, these islanders are still fighting to return, in “Los Angeles Times”, 14 August 2018
- BONE, R.B., *Visiting of the President of Mozambique*, 10 Downing Street, London, 20 October 1983. Disponibile in: <https://ca4d1f7bf6abad87ffa2-0f3bfc-a8c23275e637922db40b741d00.ssl.cf2.rackcdn.com/831020%20MT-Machell%20%28tete-a-tete%29%20PREM19-1572%20f48.pdf>
- BURKE, R., DURANTI M. & DIRK MOSES, A. (Eds.), *Decolonization, Self-Determination and the Rise of Human Rights Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020
- BURTON, E., From convergence to divergence: Mozambique’s failed campaign to join the CMEA and the reconfiguration of the East-South relations, in “Cold War History”, 2023. Disponibile in: <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/14682745.2023.2206648>
- BUSSOTTI, L., Chivambo filho de chefe: il sogno riformista di Eduardo Mondlane. Disponibile in: “Italianieuropei”, n. 2, 2005
- BUSSOTTI, L., Il Mozambico nella stampa italiana. Il caso de “L’Osservatore Romano” e de “La Repubblica”, in L.BUSSOTTI E S.NGOENHA (A cura di), *Le grandi figure dell’Africa lusofona*. Udine, Aviani, 2011
- BUSSOTTI, L., Reescrevendo a história. A contranarrativa sobre Moçambique contemporâneo a partir do Macuablogs (2004-2018), in “Tempo e Argumento”, vol. 34, 2021, pp. 1-37. Disponibile in: <https://revistas.udesc.br/index.php/tempo/article/view/2175180313342021e0104/13651>
- BUSSOTTI, L., I vecchi amici ritornano. Per una storia della politica estera del Mozambico, in “Itinerari di ricerca storica”, a. XXXVI, n. 1, 2022, pp. 109-130. Disponibile in: <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/itinerari/article/view/26205>
- BUSSOTTI, L., Dalla SATO alla ZOPACAS, in “Instituta”, n. 2, 2022
- BUSSOTTI L. & NHAUELEQUE, L.A., Mozambique: Intelligence in the One-Party Culture of a Democratic State, In R.Schaffer (Ed.), *The Handbook of African Intelligence Cultures*, Lanham-Boulder-New York-London, Rowman & Littlefield, 2023, pp. 461-472
- CABRAL, A., *Cultura e guerriglia*, Edizioni Diecisedici, 1977
- CABRAL, A., *Rosa Negra. Venti poesie per un mondo migliore*, Roma, Fefè Editore, 2018
- CABRAL, A., *Per una rivoluzione africana*, Verona, Ombre Corte, 2020
- CABRITA, J., Mondlane e Che Guevara, in: *Moçambique*, Londres, Palgrave Macmillan, 2000, pp. 42-45



- CABRITA, J., *The Tortuous Road to Democracy*, London, Palgrave-Macmillan, 2000
- CABRITA, J., *A morte de Samora Machel*, Maputo, Novafrica, 2005
- CAHEN, M., Moçambique: o “fim da história”... única, in “Africana Studia”, n. 15, 2010, pp. 195-240
- CAHEN, M., *Não somos bandidos. A vida diária de uma guerrilha de direita: a RENAMO na época dos Acordo de Nkomati (1983-1985)*, Lisboa, Imprensa de Ciências Sociais, 2019
- CARTER, J., *New Approach to Foreign Policy*, Tokyo, 28/05/1975. Disponível in: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v01/d2>
- CASTELO, C., O luso-tropicalismo e o colonialismo português tardio, in “Buala”, 2013. Disponível in: <https://www.buala.org/pt/a-ler/o-luso-tropicalismo-e-o-colonialismo-portugues-tardio>
- CAZETTA, F., Entre o fascismo e o salazarismo: o percurso do Integralismo Lusitano à radicalização, in “Anuario colombiano de história social y de la cultura”, vol. 50, nr. 1, 2023, pp. 353-378
- CEPCB, *Joana Simeão. Curta biografia*, Maputo, CEPCB, 17/12/2022. Disponível in: <https://cepcb.org.mz/wp-content/uploads/2022/12/Biografia-de-Joana-Simeao-FINAL-REVISTO-17-12-2022-1.pdf>
- CIA, *The Outlook for Portugal*, Washington, 27/02/1959. Disponível in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP79R01012A013900010027-0.pdf>
- CIA, *Special Memorandum no. 16-64. SUBJECT: Guerrilha Prospect in Mozambique*, 8 December 1964
- CIA, *Anti-Portuguese campaign in Africa Shift to Mozambique*, Washington, 18/12/1964. Disponível in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP79-00927A004700060002-5.pdf>
- CIA, *Portugal. António de Oliveira Salazar*, Washington, Setembro 1968. Disponível in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/PORTUGAL%20PRIME%20MINISTER%20A%5B15585488%5D.pdf>
- CIA, *Tanzanian View on Murder of Eduardo Mondlane*, Washington, 07/02/1969. Disponível in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/TANZANIAN%20GOVERNMENT%20VIEW%5B15687804%5D.pdf>
- CIA, *Central Intelligence Bulletin*, 14/02/1969, Washington, 1969. Disponível in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP79T00975A013100050001-0.pdf>
- CIA, *Memorandum for: Director of Central Intelligence Deputy Director of Central Intelligence*, Washington, 23/07/1981

- CIA, *The Situation in Mozambique: Short-Term Prospect*, Washington, April 1983
- CIA, *Mozambique's Accord with South Africa: Genesis and Prospects*, Washington, June 1984
- CIA, DIRECTORATE OF INTELLIGENCE, *MOZAMBIQUE: Machel seeking help*, Washington, 11/09/1985. Disponibile in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP-85T01058R000100440004-4.pdf>
- CIA – DIRECTORATE OF INTELLIGENCE. *Soviet Intentions and Activities in Southern Africa*, 25 November 1986. Disponibile in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP86T01017R000505430001-3.pdf>
- COKORINOS L. & MITTELMAN, J., Reagan and the Pax Afrikaana, in “Journal of Modern African Studies”, 23, 4, 1985, pp. 551-573
- Comunicado do Ministério da Segurança anunciado o desmantelamento da rede da CIA, in “Notícias”, 05/03/1981
- CONCHIGLIA, A., Quem matou Samora Machel? In “Le Monde Diplomatique”, 1/8/2017
- CONNELLY, E., A New Stage in the Struggle for Mozambique, in “Ufahamu: A Journal of African Studies”, 1974, pp. 5-15. Disponibile in: <https://escholarship.org/uc/item/03f1v82f>
- ConstructiveEngagementisaFailedPolicy, in “TheNewYorkTimes”, 28/03/1985. Disponibile in: <https://www.nytimes.com/1985/03/28/opinion/l-constructive-engagement-is-a-failed-policy-125851.html>
- COSTA PINTO, A., *Fascismo e nazionalindacalismo in Portogallo*, Roma, Pellicani, 2001
- CROCKER, C., South Africa: Strategy for Change, in “Foreign Affairs”, 59 (2), 1980, pp. 323-351
- CROCKER, C., *High Noon in Southern Africa*, New York, Norton, 1992
- DARCH, C., Eduardo Mondlane: Dissent on Mozambique, in *African Yearbook of Rhetoric*, in “Sabinet African Journal”, vol. 2, n. 3, 2011, pp. 45-59
- DAVIES, R., South Africa Strategy towards Mozambique since Nkomati, in “Transformations”, n. 3, 1987, pp. 4-30. Disponibile in: <https://transformationjournal.org.za/wp-content/uploads/2017/02/405-358-1-PB.pdf>
- DEPARTMENT OF STATE, NATIONAL SECURITY COUNCIL REPORT – *Statement of U.S. Policy Towards South, Central and East Africa*, Washington, 19 January 1960
- DEPARTMENT OF STATE, *The Angola Crisis 1974-1975*, Washington, 1975. Disponibile in: <https://2001-2009.state.gov/r/pa/ho/time/dr/91727.htm>

- DEPARTMENT OF STATE, OFFICE OF THE HISTORIAN, *A Guide to the United State's History of Recognition Diplomatic, and Consular Relations, by Country, since 1776: Mozambique*, Washington. Disponível in: <https://history.state.gov/countries/mozambique>
- DEPREE, W., *Mozambique: When Diplomacy Paid Off*, Washington, American Foreign Service Association, 2015. Disponível in: <https://afsa.org/mozambique-when-diplomacy-paid>
- Desencadeado pelo apartheid: Ataque à Matola foi há 42 anos, in “Rádio Moçambique”, 30/01/2023. Disponível in: <https://www.rm.co.mz/desencadeado-pelo-apartheid-ataque-a-matola-foi-ha-42-anos/>
- DINERMAN, A., Moçambique depois do socialismo, in “Relações Internacionais”, n. 15, 2007, pp. 101-124. Disponível in: [https://ipri.unl.pt/images/publicacoes/revista\\_ri/pdf/ri15/RI15\\_10ADinerman.pdf](https://ipri.unl.pt/images/publicacoes/revista_ri/pdf/ri15/RI15_10ADinerman.pdf)
- DIRECTOR OF CENTRAL INTELLIGENCE, *An Assessment of Administration Strategies in Africa 1981-84*, Washington, 01/10/1984. Disponível in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP86M00886R001100170004-1.pdf>
- DOUEK, D., New light on the Samora Machel assassination: “I realized it was not accident”, in “Third World Quarterly”, vol. 38, 2017, pp. 1-21
- DUARTE DE JESUS, J.M., *Mondlane: um homem a abater*, Coimbra, Almedina, 2010
- EAGLEBURGER, L., South Africa: America's Responsibility for Peace and Change, in “Current Policy”, no. 497, 1983
- EASUM, D.B., *Hard Times for the Africa Bureau 1974-1976*, American Diplomacy, Giugno 2010. Disponível in: <https://americandiplomacy.web.unc.edu/2010/06/hard-times-for-the-africa-bureau-1974-1976/>
- Embaixador em Portugal pede demissão, *Notícias*, 30/06/1982
- EMBASSY OF THE UNITED STATES OF AMERICA, Mbabane, Swaziland, 6 November 1986 MMB-6009. *Memorandum for: Director, Foreign Broadcast Information Service*. Disponível in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP87-01104R000100150003-3.pdf>
- ENRIKSEN, T., The Revolutionary Thought of Eduardo Mondlane, in “Afrique”, vol. 12, n. 1, 1973, pp. 37-52. Disponível in: [https://www.mozambiquehistory.net/people/mondlane/bibliografia\\_e\\_links/19730000\\_revolutionary\\_thought\\_of\\_mondlane.pdf](https://www.mozambiquehistory.net/people/mondlane/bibliografia_e_links/19730000_revolutionary_thought_of_mondlane.pdf)
- FATTON, R., The Reagan Foreign Policy Toward South Africa: The Ideology of the New Cold War, in “African Studies Review”, vol. 27, n. 1, pp. 57-82
- FERNANDES, C., Intelectuais orgânicos e legitimação do Estado no Moçambique pós-independência: o caso do Centro de Estudos Africanos (1975-1985), in “Afro-Ásia”,

- n. 48, 2013, pp. 11-44. Disponibile in: <https://periodicos.ufba.br/index.php/afroasia/article/download/21292/13873>
- FERRÃO, V., *Embaixador nos EUA*, Maputo, Ndjira, 2007
- FERRARI, M., *L'incredibile storia di António Salazar, il dittatore che morì due volte*, Roma-Bari, Laterza, 2020
- FERRELL, R.H., *The Eisenhower Diaries*, New York, Norton, 1981
- FISK, D., The Man from Mozambique, in "Washington Time", 20/09/1985
- FLORÊNCIO, F., Christian Geffray e a antropologia da guerra: ainda a propósito de *La Cause des Armes au Mozambique*, in "Etnográfica", vol. 6, n. 2, 2002, pp. 347-364. Disponibile in: <https://journals.openedition.org/etnografica/2866>
- FLOWER, K., *Serving Secretly: An Intelligence Chief on Record, Rhodesia into Zimbabwe 1964 to 1981*, Galago, 1987
- FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES, 553. *Paper prepared in the Department of State*, Washington, January 23, 1967. Disponibile in: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v24/d553>
- FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES, 1977-1980, *Memorandum from the Director of the Policy Planning Staff (Lake) to Under Secretary of State for Security Assistance (Benson)*, Washington, 05/07/1977. Disponibile in: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v02/d288>
- FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES, *Memorandum of Conversation*, New York, 04/10/1977. Disponibile in: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v16/d310>
- FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES, 1977-1980, *Memorandum from the Director of the Policy Planning Staff (Lake) to the Special Adviser to the Secretary of State on Soviet Affairs (Shulman)*, Washington, 07/04/1978. Disponibile in: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v17p2/d7>
- FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES, *Paper prepared in the Department of State – Priorities/Opportunities for 1985*, Washington, 22/03/1985. Disponibile in: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1981-88v01/d237>
- FRANGIONI, F., *Fra europeismo e terzomondismo: il Portogallo e la rivoluzione dei garofani nella sinistra italiana*, Milano, FrancoAngeli, 2013
- FRASER, N., The end of progressive neoliberalism, in "Dissent", New York, Spring 2017. Disponibile in: [https://www.dissentmagazine.org/online\\_articles/progressive-neoliberalism-reactionary-populism-nancy-fraser](https://www.dissentmagazine.org/online_articles/progressive-neoliberalism-reactionary-populism-nancy-fraser)

- FREYRE, G., *O Luso e o Trópico*, Recife, Fundação Gilberto Freyre, 2010
- GALGANI, P.F., “One Hell of a Gamble”: John F. Kennedy e Cuba dopo la crisi dei missili. Novembre 1962-Novembre 1963, in “RiMe”, n. 14, 2015, pp. 59-81. Disponibile in: <https://rime.cnr.it/index.php/rime/article/download/131/223/>
- GARRIDO, Á E ROSA, F., *Il Portogallo di Salazar*, Bologna, Bologna University Press, 2020
- GEFFRAY, C., *La Cause des Armes au Mozambique: Anthropologie d'une Guerre Civile*, Paris, Karthala, 1990
- GELDENHUYS, D., South African reactions to the Nkomati accord: A house divided, in “Journal of Contemporary African Studies”, Vol. 4, Issue 1-2, 1984, pp. 179-213
- GODWIN, P. & HANCOCK, I., *Rhodesians Never Die: The Impact of War and Political Change on White Rhodesia, c. 1970-1980*, Oxford, Oxford University Press, 1993
- GOMES, S.A., As identidades nacionais nos regimes ditatoriais, in “Ciência e Técnica do Património”, I Série, Vol. V-VI, pp. 189-224. Disponibile in: <https://acrobat.adobe.com/id/urn:aaid:sc:EU:1bdd35f0-0c19-4377-8cd6-f76f98238222>
- GRAY III, W., Congress of the United States, House of Representatives. *Dear Mr. Casey*. Disponibile in: CIA, *Memorandum for Executive Registry. Regarding: ER86-4194X*
- HALL, M., The Mozambican National Resistance Movement (RENAMO): A Study in the Destruction of an African Country, in “Africa”, vol. 60, n. 1, 1990, pp. 39-68
- HAMA THAY, A., Leadership and Decision Making Processes in Mozambique: Governance of Samora Machel – 1975-1986, in “Brazilian Journal of African Studies”, v. 5, n. 10, 2020, pp. 149-167
- HAMMOND, P., *The Church in Africa*, 01/11/2008. Disponibile in: <https://www.ligonier.org/learn/articles/church-africa>
- HARRISON, J., Jimmy Carter and the Militarization of the Indian Ocean Region, 11/09/2022. Disponibile in: <https://blogs.lse.ac.uk/lseih/2022/09/11/jimmy-carter-and-the-militarisation-of-the-indian-ocean-region/>
- HERSH, S., Early Angola Aid by U.S. Reported, in “The New York Times”, 19/12/1975. Disponibile in: <https://www.nytimes.com/1975/12/19/archives/early-angola-aid-by-us-reported-officials-say-cia-received-approval.html>
- HIPP, S.B., *Constructive Engagement: Ronald Reagan's Problematic Policy of Appeasement with South Africa*, Washington, Georgetown University, 2012. Disponibile in: [https://repository.library.georgetown.edu/bitstream/handle/10822/557645/Hipp\\_georgetown\\_0076M\\_11569.pdf;sequence=1](https://repository.library.georgetown.edu/bitstream/handle/10822/557645/Hipp_georgetown_0076M_11569.pdf;sequence=1)
- HOUSER, G., CORE co-Fonder born, s.d., *AAREG*. Disponibile in: <https://aaregistry.org/story/george-houser-core-founder-born/>

- HOUSER, G., Carter's African Policy, in "Southern Africa Perspectives", 2/79. Disponibile in: <https://projects.kora.matrix.msu.edu/app/files/210/808/10646/1600876663.al.sff.document.af000024.pdf>
- ISAACMAN, A. & ISAACMAN, B., *Mozambique's Samora Machel: A Life Cut Short*, Athens, Ohio Short Histories of Africa, Ohio University Press, 2020
- JAROSCHECK, E., Top FRELIMO Security man defects to SA, Johannesburg, 08/06/1982
- João Santa Rita, Ex-security chief 'working for SA', in "Star", 17/11/1984
- KAPLAN, R., *The Good American: The Epic Life of Bob Gersony, The US Government's Greatest Humanitarian*, New York, Random House, 2021
- LEDUC, V., *La coesistenza pacifica*, Milano, Feltrinelli, 1963
- LEOPOLD, M., *Idi Amin: The Story of Africa's Icon of Evil*, New Haven, Yale University Press, 2020
- LEWIS, N., Reagan tells Mozambicans of distress that Pretoria violated Pact, in "The New York Times", 20/09/1985
- LIPTON, M., Independent Bantustan?, in "International Affairs", vol. 48, n. 1, 1972, pp. 1-19
- LOCKWOOD, E., The Future of the Carter Policy Toward Southern Africa, in "African Issues" 7(4), 1977, pp. 11-15
- LYNN DAY-LUCORE, J., *"Morally Wrong and Politically Unacceptable": Ronald Reagan and Constructive Engagement, 1981-1988*, Washington, Whitman College, 2018. Disponibile in: [https://arminda.whitman.edu/\\_flysystem/fedora/2021-10/\\_Morally\\_wrong\\_and\\_politically\\_unacceptable\\_Ronald\\_Reagan\\_and\\_constructive\\_engagement\\_1981\\_1988.pdf](https://arminda.whitman.edu/_flysystem/fedora/2021-10/_Morally_wrong_and_politically_unacceptable_Ronald_Reagan_and_constructive_engagement_1981_1988.pdf)
- MACHEL, S., *Desalojemos os infiltrados nas forças de defesa e segurança*, Maputo, Partido FRELIMO, 1981. Disponibile in: <https://www.marxists.org/portugues/tematica/livros/FRELIMO/pdf/22.pdf>
- MACHEL, S., *Ofensiva da legalidade*, in "Tempo", n. 579, 15/11/1981. Disponibile in: <https://www.marxists.org/portugues/machel/1981/11/15.pdf>
- MACHEL, S., *Acordo de Nkomati: Vitória da Paz, Vitória do Socialismo*, Maputo, Edição do Partido FRELIMO, 1984. Disponibile in: <https://www.marxists.org/portugues/tematica/livros/FRELIMO/pdf/26.pdf>
- MACQUEEN, N., Portugal: Decolonization without Agency, in: M. THOMAS & A.S. THOMPSON (Eds), *The Oxford Handbook of the Ends of Empire*, Oxford Handbooks, 2018

- MARAZITI, V., La politica estera di Jimmy Carter: il bilancio di una presidenza sottovalutata, in "IARI", 11/09/2019. Disponibile in: <https://iari.site/2019/09/11/la-politica-estera-di-jimmy-carter-il-bilancio-di-una-presidenza-sottovalutata/>
- MARCUM, J., Eduardo Mondlane, in E. BURKE III & M. CLOUGH (Eds.), *Conceiving Mozambique. African Histories and Modernities*, London, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 1-16
- MARTINS, F., *Portugal e a Organização das Nações Unidas, Uma História da Política Externa e Ultramarina Portuguesa (Agosto 1941-Setembro 1968)*, Lisboa, FCSH – UNL, 1995
- MATOS GOMES, C., *Moçambique 1970: Operação Nó Górdio*, Lisboa, Tribunal, 2002
- MATSINHE, L.S., *Moçambique: uma longa caminhada para um futuro incerto*, Porto Alegre: Universidade Federal do Rio Grande do Sul, 2011. Disponibile in: <https://lume.ufrgs.br/bitstream/handle/10183/29398/000776514.pdf?sequence=1>
- MAZOUÉ, A., La France et l'apartheid, de l'indifférence à l'intransigeance, in "France24", 07/12/2013. Disponibile in: <https://www.france24.com/fr/20131206-nelson-mandela-mitterrand-relations-france-afrique-du-sud-apartheid>
- MCGREAL, C., The trail from Lancaster House, in "The Guardian", 16/01/2002. Disponibile in: <https://www.theguardian.com/world/2002/jan/16/zimbabwe.chrismcgreal>
- Meeting with President Machel, 30/08/1976. Disponibile in: [https://www.wikileaks.org/plusd/cables/1976MAPUTO00977\\_b.html](https://www.wikileaks.org/plusd/cables/1976MAPUTO00977_b.html)
- Memorandum from the president's special assistant for NSC affairs (Bundy) to President Kennedy, "Portuguese Use of U.S. Military Equipment in Angola", 31 August 1961, FRUS, 1961-1963, vol. 21 (1995), pp. 548-549
- MENESES, F.R., *Salazar – Biografia definitiva*, Lisboa, Dom Quixote, 2009
- MILLS, I., Three air force officers freed, in "Upi", 22/12/1983. Disponibile in: <https://www.upi.com/Archives/1983/12/22/Three-air-force-officers-freed/8275440917200/>
- MITCHELL, C., Mozambique claims CIA planned assassinations, coup, 16/03/1981. Disponibile in: <https://www.upi.com/Archives/1981/03/16/Mozambique-claims-CIA-planned-assassinations-coup/8355353566800/>
- MITCHELL, N., Jimmy Carter's African Legacy: peacemaker, negotiator and defender of rights, in "The Conversation", 09/03/2023. Disponibile in: <https://theconversation.com/jimmy-carters-african-legacy-peacemaker-negotiator-and-defender-of-rights-200744>
- MIYAMOTO, S., A política externa do governo Geisel, in "Século XXI. Revista de Relações Internacionais", 2011

- MONDLANE, E., *Instituto Moçambicano em Dar-es-Salaam*, Dar-es-Salaam, 1963. Disponibile in: <https://digitarq.arquivos.pt/viewer?id=4312680>
- MOORCRAFT, P. E McLAUGHLIN, P., *Chimurenga! The War in Rhodesia, 1965-1980. A Military history*, Marshalltown, Sygma/Collins, 1982
- MORI, D., *La politica estera di Jimmy Carter*, Roma, GAN, 2010
- Mozambique identifies agents, in “The Portland Observer”, 23/04/1981
- MUNSLow, B., Mozambique and the death of Machel, in “Third World Quarterly”, vol. 10, Issue 1, 1998, pp. 23-36
- MUTEMBA, A., *Operação 6º Aniversário: como uma rede da CIA foi desmantelada em Moçambique*, Maputo, Publicações Notícias, 1981
- NCOMO, B.L., *Uria Simango: Um Homem, Uma Causa*, Maputo, Editora Novafrica, 2004
- NESBITT, P., Terminators, Crusaders and Gladiators, in “Africa Confidential”, 02/12/1988
- NEWITT, M., *História de Moçambique*, Lisboa, Mem Martins, 1997
- NOER, T., *Cold War and Black Liberation: The United States and White Rule in Africa, 1948-1968*, Columbia, University of Missouri Press, 1985
- NWAUBANI, E., The United States and the Liquidation of European Colonial Rule in Tropical Africa, 1941-1963, in “Cahiers d’Études Africaines”, n. 171, 2003, pp. 505-551. Disponibile in: <https://journals.openedition.org/etudesafricaines/pdf/214>
- OFFICE OF CONGRESSIONAL AFFAIRS – EXECUTIVE OFFICE OF THE PRESIDENT, *State Subject: Response to Senator Wallop concerning S. 1665, to support the non-Communist resistance forces in Mozambique*, Washington, 20/06/1986. Disponibile in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP90B01390R000801090014-7.pdf>
- ONSLOW, S., South Africa and the Owen-Vence Plan of 1977, in “South African Historical Journal”, vol. 51, 2004, pp. 130-158
- O que aconteceu a João Ataíde?, in “Africa Confidential”, n. 20, Giugno 1988, p. 9
- O que Samora disse pouco antes de morrer no acidente de Mbuzine? Video pubblicato il 19/10/2020. Disponibile in: <https://youtu.be/iUxvPe0HZCY?si=sdf3kmoTaeZytnC>
- OSÓRIO, S., *O equívoco do 25 de Abril*, Rio de Janeiro, Livraria Francisco Alves Editora, 1975
- OTTAWAY, D., Mozambique Thanks Reagan for Sanctions, in “The Washington Post”, 22/09/1985. Disponibile in: <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1985/09/22/mozambique-thanks-reagan-for-sanctions/89cbc9fe-ed93-469b-b641-306deca7f4c9/>



- PEREIRA, A.L., *Voto de congratulação*, Horta, 15/06/2016. Disponível in: [http://base.alra.pt:82/Doc\\_Voto/Xvoto1764\\_16.pdf](http://base.alra.pt:82/Doc_Voto/Xvoto1764_16.pdf)
- PRAKASH SETHI, S. & WILLIAMS, O., The Comprehensive Anti-Apartheid Act of 1986, in S. Pakar Sethi & Oliver Williams, *Economic Imperatives and Ethical Values in Global Business*, Boston, Springer, 2000, pp. 247-278
- RAMADA CURTO, D., FURTADO, T. e PINTO DA CRUZ, B., *Políticas coloniais em tempo de revoltas: Angola circa 1961*, Porto, Afrontamento, 2016
- RAMOS SILVA, J., *Aregulação da economia nos salazarismo*, Lisboa, ISEG. Disponível em: <https://acrobat.adobe.com/id/urn:aaid:sc:EU:d6c924b9-6515-4ff5-8e1c-d3817639b7ec>
- RAMPINELLI, W.J., Salazar: uma longa ditadura derrotada pelo colonialismo, in “Lutas Sociais”, vol. 18, n. 32, pp. 119-132, 2014. Disponível in: [https://www4.pucsp.br/neils/revista/vol.32/waldir\\_jose\\_rampinelli.pdf](https://www4.pucsp.br/neils/revista/vol.32/waldir_jose_rampinelli.pdf)
- REUTERS, Mozambique: FRELIMO Government presents three civil servants who it claims are Central Intelligence Agency (CIA) Spies, 14/03/1981
- REZOLA, M.I., *25 de Abril. Mitos de uma revolução*, Lisboa, Editora Esfera dos Livros, 2008
- RIPERT, Y., Decolonizing Diplomacy: Senghor, Kennedy, and the Practice of Ideological Resistance, in “African Studies Review”, v. 64, Issue 2, 2021, pp. 292-314
- ROBERTS, G., The assassination of Eduardo Mondlane: FRELIMO, Tanzania, and the politics of exile in Dar-es-Salaam, in “Cold War History”, 17(1), 2017, pp. 1-19
- RODRIGUES, L.N., As negociações que nunca acabaram, in “Penélope”, n. 22, 2000, pp. 3-70
- RODRIGUES, L.N., Militares e política: a Abrilada de 1961 e a Resistência do salazarismo, in “Ler História”, n. 65, 2013, pp. 39-56. Disponível in: <https://journals.openedition.org/lerhistoria/447>
- ROSAS, F., *Salazar e o poder*, Lisboa, Tinta da China
- SALAZAR, A.O., *Discursos e notas políticas 1928 a 1966*, Coimbra, Coimbra Editora, 2021, pp. 954-955. Disponível in: <https://archive.org/details/salazar-discursos-e-notas-politicas-1928-a-1966/page/n3/mode/2up>
- SALAZAR, A.O., Discurso di Salazar presso l'Assemblea Nazionale, ANTT, Arquivo de Oliveira Salazar, AOS/CO/PC-15, 30/6/61, fs. 100-142
- Samora Machel recebido pelo Ronald Reagan nos Estados Unidos da América*, video disponível su YouTube: <https://www.youtube.com/watch?v=fe8eRckDOQE>
- SANSONE, L., Eduardo Mondlane and the Social Sciences, in “Vibrant: Virtual Brazilian Anthropology”, n. 10, 2013, pp. 73-110

- SAUL, J., Socialist Transition and External Intervention: Mozambique and South Africa's War, in "Labour, Capital and Society", 18(1), 1985, pp. 153-170
- SECCO, L., *25 de abril de 1974 – A revolução dos cravos*, São Paulo, Companhia Nacional, 2005
- SHORE, H., Reflection on the Life and Legacy of Eduardo Mondlane, in "Africa Today", Vol. 39, n. 1-2, 1992, pp. 35-52
- SILVEIRA, A., A mão estendida da América e a rejeição de Salazar, in: M. LOFF, A.S. FERREIRA e J. CAMELO (Eds.), *Da descolonização ao pluralismo: perspectivas pluridisciplinares*, Porto, Universidade do Porto, 2015, pp. 180-200. Disponível in: [https://run.unl.pt/bitstream/10362/92927/1/Da\\_descoloniza\\_o\\_ao\\_p\\_s\\_colonialismo\\_v.\\_25.10.2019\\_.pdf](https://run.unl.pt/bitstream/10362/92927/1/Da_descoloniza_o_ao_p_s_colonialismo_v._25.10.2019_.pdf)
- SOUZA SOBRINHO, A., A cheia de Fevereiro de 1977 no Rio dos Elefantes em Massingir e sua repercussão no Baixo Limpopo (Moçambique), in "Finisterra", a. XVI, n. 31, 1981, pp. 95-123. Disponível in: <https://revistas.rcaap.pt/finisterra/article/view/2192/1847>
- Spying for Apartheid, in "Salient Official Newspaper of the Victoria University Students' Association", vol. 44, n. 12, 08/06/1981
- STAFF REPORT, The Lancaster House Conference, 1979, in "Cite", 19/12/2019. Disponível in: <https://cite.org.zw/the-lancaster-house-conference-1979-a-review-and-analysis-40-years-on-part-1/>
- STATE DEPARTMENT OF THE UNITED STATES, *Telegram from the State Department to the United States embassy in Portugal*, 4 March 1961, FRUS, 1961-1963, vol. 13 (1994), pp. 895-897
- Statement on the Death of President Samora Moises Machel of Mozambique*, Washington, 20/10/1986. Disponível in: <https://www.reaganlibrary.gov/archives/speech/statement-death-president-samora-moises-machel-mozambique>
- STEVENS, S., "From the Viewpoint of a Southern Governor": The Carter Administration and Apartheid, 1977-81, in "Diplomatic History", vol. 36, n. 5, 2012, pp. 843-880
- TALBOT, A., The Angolan Civil War and US Foreign Policy, in "World Socialist Web Site", 13/04/2002. Disponível in: <https://www.wsws.org/en/articles/2002/04/ango-a13.pdf>
- TEIXEIRA, N.S., A admissão de Portugal na ONU, 1955, in J. COUTO (Ed.), *Atlas de História de Portugal: uma perspectiva geopolítica* (pp. 266-267), Lisboa, Fundação Francisco Manuel dos Santos, 2021
- TIMÓTEO, A., *Os últimos dias de Uria Simango*, Maputo, Alcance, 2017
- "Traidor desmascara-se" – Comunicado do Ministério da Segurança, in "Notícias", 08/06/1982

- UNGAR, S. & VALE, P., South Africa: Why the Constructive Engagement Failed, in “Foreign Affairs”, 01/12/1985
- UNITED KINGDOM OF GREAT BRITAIN AND NORTHERN IRELAND AND UNITED STATES OF AMERICA, *Exchange of notes constituting an agreement concerning the availability for defense purposes of the British Indian Ocean Territory (with annexes)*, London, 30 December 1966. Disponibile in: <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%20603/volume-603-I-8737-English.pdf>
- United Nations: Sanctions against Rhodesia, in “Time”, 23 December 1966. Disponibile in: <https://content.time.com/time/subscriber/article/0,33009,840760,00.html>
- UNITED NATIONS, *Resolution 217/1965 – Southern Rhodesia*, New York, 1965. Disponibile in: [unscr.com/en/resolutions/217](https://www.un.org/Depts/undersec/resolutions/217.html)
- UNITED NATIONS DEPARTMENT OF POLITICAL AFFAIRS, *Decolonization*, March 1975. Disponibile in: [https://www.un.org/dppa/decolonization/sites/www.un.org.dppa.decolonization/files/decon\\_num\\_4-1.pdf](https://www.un.org/dppa/decolonization/sites/www.un.org.dppa.decolonization/files/decon_num_4-1.pdf)
- UN SECURITY COUNCIL, *Security Council Resolution 386 (1976) [Mozambique-Southern Rhodesia]*, New York, 17/03/1976. Disponibile in: <https://www.refworld.org/docid/3b00f17150.html>
- UNITED STATES DEPARTMENT OF STATE, *Briefing Memorandum*, Washington, 14/09/1985. Disponibile in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP87M00539R003205330019-3.pdf>
- USA: how far from intervention?, in “Mozambican Revolution”, 1970
- VELOSO, J., *Memórias em voo rasante* Lisboa, Papa-Letras, 2007
- VENABLES, R.A., *The decision to apply a modified Reagan doctrine towards Mozambique: a case study of the bureaucratic political model*, Pretoria, University of South Africa, 2012
- VINES, A., *RENAMO: Terrorism in Mozambique*, Bloomington, Indiana University Press, 1991
- VINES, A., Renamo’s Rise and Decline: The Politics of Reintegration in Mozambique, in “International Peacekeeping”, 20:3, 2013, pp. 375-393. Disponibile in: <http://dx.doi.org/10.1080/13533312.2013.840087>
- What does Portugal get out of NATO, in “Mozambican Revolution”, 1970, pp. 42-44
- WHITE HOUSE, South Africa: Reagan letter to Thatcher, 19/05/1987. Disponibile in: <https://www.margaretthatcher.org/document/109384>
- WOOD, J.R.T., *Operation Dingo: The Rhodesian Raid on Chimoio and Tembué 1977*. Birmingham, Helion & Company, 2019

YORKE, E., African Exile Armies: ZANLA, ZIPRA and the Politics of Disunity, in M. BENNET ET ALII (Eds.), *Exile Armies*, London, Palgrave MacMillan, 2005, pp. 101-114





- 1 La cittadinanza molteplice. Ipotesi e comparazioni  
*Daniele Andreozzi, Sara Tonolo (eds)*
- 2 Attraverso i conflitti. Neutralità e commercio fra età moderna  
ed età contemporanea  
*Daniele Andreozzi (ed)*
- 3 Europe of Migrations: Policies, Legal Issues and Experiences  
*Serena Baldin, Moreno Zago (eds) (solo online)*
- 4 Conveniente, giusto o affidabile?  
Il fotovoltaico e le logiche della diffusione di un'innovazione  
*Gabriele Blasutig*
- 5 Energia e innovazione tra flussi globali e circuiti locali  
*Giorgio Osti, Luigi Pellizzoni (eds)*
- 6 "Democrazie difficili" in Europa, Asia, Nord Africa e Medio Oriente:  
competizione partitica, conflitti e democratizzazione  
*Diego Abenante (ed)*
- 7 Environmental Sustainability in the European Union:  
Socio-Legal Perspectives  
*Serena Baldin, Sara De Vido (eds)*
- 8 "Sei tutta tenebre". Marta da San Daniele: una santità mancata  
nel Friuli del '600  
*Sandra Dolso*
- 9 Saggi sulla nazione  
*Franco Goio*

10 Avanzamenti di Economia Monetaria Internazionale

*Tullio Gregori*

11 Multilinguismo e identità nelle aree di confine: il caso della scuola con lingua d'insegnamento slovena di Vermeigliano = Večjezičnost in večpripadnost v obmejnem prostoru: primer šole s slovenskim učnim jezikom v Romjanu

*Devan Jagodic, Moreno Zago (eds)*

12 Contro la violenza. La cultura per la costruzione di network per il contrasto e la prevenzione della radicalizzazione

*Sergia Adamo, Giuseppe Ieraci (eds)*

13 Comparative Latin American Constitutionalism

*Silvia Bagni, Serena Baldin (eds)*

14 The legal and political conditions of opposition parties in Central and Eastern Europe. An overview

*Serena Baldin, Angela Di Gregorio (eds)*

15 Le tante vite. Racconti di migrazioni nel tempo

*Ornella Urpis*

16 Bodies and Technoscience. Practices, Imaginaries and Materiality

*Simone Araldi, Stefano Crabu, Assunta Viteritti*

17 Dal sabotaggio alla cooperazione. Breve storia della politica estera americana in Mozambico e nell'Africa Australe (1975-1985)

*Luca Bussotti*